Krishnamurti

L'UOMO *alla* SVOLTA

Il colloquio con Krishnamurti ci indica un nuovo modo di pensare la realtà delle cose nella loro essenza, e nella loro globalità, depurate dal falso che vi si è incrostato nei secoli.

Ubaldini Editore - Roma

Jiddu Krishnamurti

L'Uomo Alla Svolta

Titolo originale dell'opera: THE URGENCY OF CHANGE
Traduzione di ORIETTA GUAITA ALLIATA e ANNA GUAITA
© 1970, Krishnamurti Foundation, London.
© 1971, Casa Ed. AstrolabioUbaldini Editore, Roma.
Finito di stampare nel gennaio 1972 presso la Tipografia CITTÀ NUOVA della PAMOM – per conto della Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma

---

Indice

- CONSAPEVOLEZZA
- ESISTE UN DIO?
- PAURA
- COME VIVERE IN QUESTO MONDO
- LA RELAZIONE
- IL CONFLITTO
- LA VITA RELIGIOSA
- COMPRENSIONE DELL'INTERO
- MORALITÀ
- IL SUICIDIO
- LA DISCIPLINA
- CIÒ CHE È
- IL CERCATORE
- ORGANIZZAZIONE
- AMORE E SESSO
- LA PERCEZIONE
- IL DOLORE
- IL CUORE E LA MENTE
- LA BELLEZZA E L'ARTISTA
- IL DIPENDERE
- LA FEDE
- I SOGNI
- LA TRADIZIONE
- IL CONDIZIONAMENTO
- LA FELICITÀ
- L'IMPARARE
- L'ESPRESSIONE DELLA PROPRIA PERSONALITÀ
- LA PASSIONE
- L'ORDINE
- L'INDIVIDUO E LA COMUNITÀ
- MEDITAZIONE ED ENERGIA
- LA FINE DEL PENSIERO
- L'UOMO NUOVO

CONSAPEVOLEZZA

Interrogante: *Vorrei sapere che cosa intendete per consapevolezza; infatti avete detto spesso che questo è il vero oggetto del vostro insegnamento. Ho cercato di capirlo ascoltando i vostri discorsi e leggendo i vostri libri, ma non mi sembra di fare molti progressi. So che non intendete un metodo, e capisco perché rifiutate energicamente ogni tipo di metodo, esercizio, disciplina, sistema o consuetudine. Comprendo l'importanza di ciò, capisco che altrimenti si avrebbe un procedimento meccanico che renderebbe la mente ottusa e stupida. Mi piacerebbe, se fosse possibile, studiare con voi sino in fondo cosa significhi essere consapevoli. Mi sembra che diate a questa parola altri significati più profondi, e tuttavia mi sembra che noi si sia in ogni momento consapevoli di quel che sta succedendo. Quando sono arrabbiato me ne rendo conto, e altrettanto quando sono triste o felice.*

Krishnamurti: Mi chiedo se siamo veramente consapevoli della rabbia, della tristezza, della felicità? O ne siamo consapevoli solo quando vengono a cessare? Ora cominciamo come se non ne sapessimo assolutamente nulla e partiamo da zero. Evitiamo di fare affermazioni dogmatiche o sottili ed esaminiamo l'argomento, che, se analizzato veramente a fondo, rivelerà una dimensione che la consapevolezza superficiale non attinge mai, una condizione straordinaria, forse mai raggiunta prima dalla

mente. Partiamo dalla consapevolezza superficiale e approfondiamo.

Vediamo con gli occhi, percepiamo con i sensi tutto quanto ci circonda: il colore del fiore, il colibrì che vi sta sopra, la luce di questo sole californiano, le migliaia di suoni di diversa specie e tono, la profondità e l'altezza, l'ombra dell'albero e l'albero stesso. In ugual modo percepiamo il nostro corpo, che è strumento di questo tipo di percezione sensoria superficiale. Se queste percezioni sensorie restassero a livello superficiale non ci sarebbe alcuna confusione: quel fiore, quella violetta, quella rosa sono là e basta. Non c'è preferenza, paragone, simpatia o antipatia, c'è solo la cosa davanti a noi senza implicazioni psicologiche. Questa percezione sensoria superficiale o consapevolezza ci è ben chiara? Può essere estesa alle stelle, alla profondità dei mari e alle ultime frontiere dell'osservazione scientifica che si avvalga di tutti gli strumenti della moderna tecnologia.

Interrogante: *Sì, questo credo di capirlo.*

Krishnamurti: Così voi vi accorgete che la rosa e tutto l'universo, la gente che l'abita, persino vostra moglie se ne avete una, le stelle, i mari, le montagne, i microbi, gli atomi, i neutroni, questa stanza, la porta, realmente esistono. Ora facciamo un passo avanti. Quel che pensate o provate nei confronti di queste cose costituisce la vostra reazione psicologica ad esse; noi la chiamiamo pensiero o emozione. La consapevolezza superficiale dunque è una faccenda molto semplice: la porta è là; ma la descrizione della porta non è la porta e quando si è emotivamente coinvolti nella descrizione non si vede la porta. La descrizione può consistere in una sola parola o in un trattato scientifico o in una forte reazione emotiva; ma nulla di ciò è la porta. Tutto ciò è molto importante per capire giusto fin dall'inizio. Se non lo capiamo la confusione non farà che aumentare

sempre più. La descrizione non è mai il descritto. Sebbene anche adesso noi stiamo descrivendo qualche cosa e dobbiamo farlo, la cosa che stiamo descrivendo non è la nostra descrizione di essa. Perciò, per favore, ricordate questo nel corso di tutto il nostro discorso. Non bisogna mai confondere la parola con la cosa che essa descrive. La parola non è mai il reale, e noi ci facciamo facilmente trascinare quando giungiamo al successivo stadio di consapevolezza in cui essa diventa personale e ci comunica un'emozione.

Così esiste la consapevolezza superficiale dell'albero, dell'uccello, della porta, ed esiste la reazione a essa, che è pensiero, sentimento, emozione. Dunque quando noi diventiamo consapevoli di questa reazione, possiamo dire che siamo in un secondo stadio di consapevolezza. Esiste la consapevolezza della rosa e la consapevolezza della reazione alla rosa. Spesso siamo inconsapevoli di questa reazione alla rosa. In realtà la consapevolezza che ci fa accorgere della rosa e quella che ci fa accorgere della reazione sono la stessa. È un solo movimento ed è sbagliato parlare di consapevolezza esteriore ed interiore. Quando vi è una consapevolezza visiva dell'albero senza alcuna implicazione psicologica non vi è alcuna divisione nel rapporto. Ma quando c'è reazione psicologica all'albero, questa è reazione condizionata, è reazione di ricordi passati, passate esperienze, è divisione nella relazione. È una reazione che dà origine a quel che indicheremo con "io" e "non-io”; rappresenta il modo con cui vi ponete in rapporto con il mondo, il modo con cui create l'individuo e la comunità. Il mondo non è visto com'è ma nei suoi vari rapporti con l'"io" della memoria. Questa divisione dà vita e rigoglio a tutto quel che noi chiamiamo il nostro essere psicologico; da questo sorgono tutte le altre contraddizioni e divisioni. Siete sicuro di capire? Quando c'è consapevolezza dell'albero non vi è alcuna valutazione. Ma

quando vi è reazione all'albero, quando l'albero viene giudicato con simpatia e antipatia, allora in questa consapevolezza ha lungo una divisione in "io" e “non-io", l'"io" essendo differente dalla cosa osservata. Questo "io" è reazione, nel rapporto, di memorie passate, passate esperienze. Ora, può esserci consapevolezza e osservazione dell'albero, senza valutazione? E può esserci osservazione delle reazioni, senza valutazione? In questo modo estirpiamo il principio della divisione, il principio dell'"io" e del "non-io", sia osservando l'albero, sia osservando noi stessi.

Interrogante: *Sto facendo del mio meglio per seguirvi. Vediamo se ho capito bene. Vi è una consapevolezza dell'albero, che io capisco. Vi è reazione psicologica all'albero, e capisco anche questo. La reazione psicologica è formata di memorie passate e di passate esperienze, è simpatia e antipatia, è divisione in albero ed "io". Sì, credo di aver capito tutto.*

Krishnamurti: È chiaro come l'albero stesso, o è semplicemente la chiarezza della sua descrizione? Ricordate che, come abbiamo appena detto, la cosa descritta non è la sua descrizione. Cosa avete capito, la cosa o la sua descrizione?

Interrogante: *Penso di aver capito la cosa.*

Krishnamurti: Perciò non vi è alcun "io" che sia la descrizione, nella visione di questo fatto. Nella visione di qualsiasi fatto non vi è alcun "io". Esiste l'"io" o la visione; non possono esistere entrambi. L'"io" è la non-visione. L'"io" non può vedere, non può essere consapevole.

Interrogante: *Posso interrompere qui? Credo di aver capito l'essenza di tutto ciò ma devo lasciare che penetri. Posso tornare domani?*

*

Interrogante: *Credo di avere capito bene, non soltanto a parole, quel che avete detto ieri. Esiste una consapevolezza dell'albero, esiste una reazione condizionata all'albero, e questa reazione condizionata è contrasto, è azione della memoria e di passate esperienze, è simpatia e antipatia, è preconcetto. Capisco anche che questa reazione del preconcetto è l'origine di quel che chiameremo l'"io" o il censore. Capisco chiaramente che l'"io" esiste in tutti i rapporti. Ora, esiste un "io" al di fuori del rapporto?*

Krishnamurti: Abbiamo visto quanto pesantemente le nostre reazioni siano condizionate. Quando chiedete se esiste un "io" al di fuori del rapporto, questa diventerà una domanda speculativa fino a che non vi sarà indipendenza da queste reazioni condizionate. Capite questo? Così la prima domanda da porre non è se esiste un "io" o no al di fuori delle risposte condizionate, ma piuttosto se la mente, entro cui sono racchiusi tutti i nostri sentimenti, può essere libera da questo condizionamento, che è il passato. Il passato è l'"io". Non esiste alcun "io" nel presente. Fino a che la mente opera nel passato esiste l'"io", e la mente è questo passato, la mente è questo "io".

Non potete dire esiste la mente ed esiste il passato, sia esso il passato di pochi giorni fa o di diecimila anni fa. Così ci si chiede: può la mente sciogliersi dall'ieri? Ora vi sono molti punti oscuri, non è vero? Prima di tutto vi è una consapevolezza superficiale. Poi vi è la consapevolezza della reazione condizionata. Poi vi è la comprensione che la mente è il passato, la mente è questa reazione condizionata. Quindi si pone il problema se la mente può liberarsi dal passato. E tutto ciò è un moto unitario di consapevolezza, perché non si giunge ad alcuna conclusione. Quando diciamo che la mente è il passato, questa comprensione non

è una conclusione verbale ma un'effettiva percezione del fatto. I francesi hanno un termine per indicare la percezione di un fatto, la chiamano 'constatation' (italiano: costatazione). Quando si chiede se la mente può essere libera dal passato questa domanda non è forse posta dal censore, cioè “io" che è costituito proprio da quel passato?

Interrogante: *La mente può essere libera dal passato?*

Krishnamurti: Chi pone questa domanda? È l'entità che risulta da molteplici conflitti, ricordi ed esperienze è colui che pone la domanda o questa domanda sorge da sé, al di fuori della percezione del fatto? Se è l'osservatore che pone la domanda, allora sta tentando di sfuggire al fatto di se stesso, perché, egli dice, ho vissuto tanto a lungo nel dolore, nell'ansietà, nell'afflizione che mi piacerebbe superare questa continua lotta. Se pone la domanda per questo motivo la sua risposta sarà un comodo pretesto per la fuga. O si voltano le spalle al fatto oppure lo si fronteggia. E la parola e il simbolo sono una fuga da esso. Infatti proprio il porre questa domanda è di già un atto di fuga, non è vero? Cerchiamo di renderci consapevoli se questa domanda è o non è un atto di fuga. Se lo è, è rumore. Se non c'è osservatore, allora c'è il silenzio, una completa negazione di tutto il passato.

Interrogante: *A questo punto mi sono perso. Come posso annullare il passato in pochi secondi?*

Krishnamurti: Fissiamoci bene in mente che stiamo parlando di consapevolezza. Stiamo discutendo insieme di questo problema della consapevolezza.

Esiste l'albero e la reazione condizionata all'albero, che è l'"io" nel rapporto, l'"io" che è proprio il centro del conflitto. Ora è questo "io" che pone la domanda? questo "io" che, come abbiamo già detto, è proprio la struttura del passato? Se la domanda non è posta dalla struttura del

passato, se la domanda non è posta dall'"io", allora non vi è alcuna struttura del passato. Quando la struttura pone la domanda, opera in rapporto al fatto di se stessa, ha paura di se stessa e agisce in modo da sfuggire da se stessa. Quando questa struttura non pone la domanda, non agisce in rapporto con se stessa. Ricapitoliamo: esiste l'albero, esiste la parola, la reazione all'albero, e questa è il censore, o l'"io", che proviene dal passato; e quindi vi è la domanda: posso fuggire da tutto questo disordine e angoscia? Se l'"io" pone la domanda sta perpetuando se stesso. Ora, quando l'"io" è consapevole di ciò, non pone la domanda! Essendone consapevole e capendone tutte le implicazioni, la domanda non può venir posta. Non pone affatto la domanda perché s'accorge del tranello. Ora, vedete che tutta questa consapevolezza è superficiale? È la stessa consapevolezza che ci fa vedere l'albero.

Interrogante: *Esiste qualche altra forma di consapevolezza? Esiste qualche altra dimensione per la consapevolezza?*

Krishnamurti: Bisogna di nuovo stare attenti, dobbiamo essere certissimi che la domanda viene posta senza alcun motivo. Se ci fosse un motivo cadremmo nuovamente nella trappola della reazione condizionata. Quando l'osservatore tace completamente, non messo a tacere, vi è sicuramente una differente qualità di consapevolezza.

Interrogante: *Quale azione potrebbe esistere proprio in ogni circostanza senza l'osservatore: quale azione o quale domanda?*

Krishnamurti: Ancora una volta, siete su questa riva del fiume mentre ponete la domanda, o sull'altra sponda? Se vi trovate sull'altra sponda non porrete questa domanda; se siete su quella sponda, le vostre azioni saranno conformi. Esiste dunque una consapevolezza di questa sponda, con tutte le sue strutture, la sua natura e i suoi tranelli, e

tentare di sfuggire ad un tranello vuol dire cadere in un altro. E che mortale monotonia c'è in tutto ciò! La consapevolezza ci ha mostrato la natura del tranello, e quindi esiste la negazione di tutti i tranelli; così la mente ora è vuota. È vuota dell'"io" e dei tranelli. La mente ora ha una differente qualità, una differente dimensione di consapevolezza, una consapevolezza inconsapevole di essere consapevole.

Interrogante: *Oh Dio, questo è troppo difficile. Dite cose che sembrano vere, che suonano come vere, ma non ci arrivo ancora. Potete presentarle in modo diverso? Mi potete liberare dal tranello?*

Krishnamurti: Nessuno può liberarci dal tranello; nessun maestro, nessuna preghiera, nessuno, incluso io stesso, nessuno, tanto meno io. Tutto quel che dovete fare è essere consapevole dall'inizio alla fine, senza lasciarvi andare a metà. La nuova qualità della consapevolezza è l'attenzione, e in questa attenzione non esistono frontiere create dall'"io". L'attenzione è la più alta forma di virtù, quindi è amore. È intelligenza suprema, ma non vi può essere attenzione se non siete sensibili alle strutture e alla natura dei tranelli creati dall'uomo.

ESISTE UN DIO?

Interrogante: *Mi piacerebbe proprio sapere se esiste un dio. Se non esiste, la vita non ha alcun significato. Non conoscendo dio, l'uomo lo ha inventato in mille credenze e immagini. La discordia e la paura generate da tutte queste fedi ha diviso l'uomo dagli altri uomini. Per sfuggire la sofferenza e il tormento di questa divisione ha creato ancora più fedi, ma la miseria e la confusione sempre in aumento lo hanno sopraffatto. Non conoscendo, noi crediamo. Posso conoscere dio? Ho fatto questa domanda a molti santi sia in India che qui e tutti hanno messo in rilievo la fede. "Credi e allora saprai; senza fede non potrai mai sapere". Che cosa ne pensate?*

Krishnamurti: È necessaria la fede per scoprire? Imparare è molto più importante di sapere. Imparare sulla fede è la fine della fede. Quando la mente è libera dalla fede allora può vedere. È la fede, o l'incredulità, che vincola; poiché incredulità e fede sono la stessa cosa: sono le facce opposte di una stessa medaglia. Così possiamo mettere completamente in disparte la fede positiva o negativa; il credente e il non-credente sono la stessa cosa. Quando realmente ci accade questo allora la domanda "esiste un dio?" assume un significato completamente diverso. La parola dio con tutte le sue tradizioni, le sue rimembranze, le sue implicazioni intellettuali e sentimentali tutto ciò non è dio. La parola non è il reale. Allora può la mente essere libera dalla parola?

Interrogante: *Non ho capito il significato di quanto dite.*

Krishnamurti: La parola è la tradizione, la speranza, il desiderio di trovare l'assoluto, lo sforzo per ottenere il fondamentale, il moto che dà vitalità all'esistenza. Così la parola stessa diventa il fondamentale, tuttavia capiamo che la parola non è la cosa. La mente è parola, e la parola è pensiero.

Interrogante: *Mi state chiedendo di spogliarmi della parola? come posso farlo? la parola è il passato, il ricordo. La moglie è la parola, la casa è la parola. All'inizio era la parola. La parola è un mezzo di comunicazione, di identificazione. Il vostro nome non è voi, e tuttavia senza il vostro nome non posso chiedere di voi. E voi mi chiedete se la mente può essere libera dalla parola che poi sarebbe: può la mente essere libera dalla sua stessa attività?*

Krishnamurti: Nel caso dell'albero l'oggetto è davanti ai nostri occhi, e la parola si riferisce all'albero per universale accordo. Ora, per quanto riguarda la parola dio, non esiste niente a cui essa si riferisca, così ogni uomo può crearsi una propria immagine di quello per cui non esiste alcun riferimento. Il teologo lo fa in un modo, l'intellettuale in un altro, e il credente e il non-credente nel loro modo diverso. La speranza genera prima la fede, poi genera la ricerca. Questa speranza nasce dalla disperazione; la disperazione di tutti quelli che vediamo intorno a noi nel mondo. Dalla disperazione è nata la speranza; anch'esse sono due facce della stessa medaglia. Quando non c'è alcuna speranza c'è l'inferno, e questa paura dell'inferno ci dà la vitalità della speranza. Allora comincia l'illusione. Così la parola ci ha portato all'illusione e per niente affatto a dio. Dio è l'illusione che noi adoriamo: e il non- credente si crea l'illusione di un altro dio che egli venera: lo Stato, o qualche utopia, o qualche libro che lui crede contenga tutta la

verità. Perciò vi chiedo se potete liberarvi della parola con le sue illusioni.

Interrogante: *Devo pensarci su.*

Krishnamurti: Se non c'è alcuna illusione, che cosa resta?

Interrogante: *Solo ciò che è .*

Krishnamurti: "Ciò che è " è il più sacro.

Interrogante: *Se "Ciò che è " è il più sacro allora la guerra è il più sacro, e l'odio, il disordine, la sofferenza, l'avidità e il saccheggio. Allora non dobbiamo affatto parlare di mutamento. Se 'quello che è ' è sacro, allora ogni omicida e saccheggiatore o sfruttatore può dire: "Non toccatemi, quello che faccio è sacro!".*

Krishnamurti: Proprio la semplicità di questa affermazione, "'quello che è ' è il più sacro", porta a grandi equivoci, perché non ne capiamo la verità. Se capite che ciò che è è sacro, non ucciderete, non farete la guerra, non nutrirete speranze, non sarete sfruttatori. Se invece fate queste cose non potete pretendere di restare immune da una verità che avete violato. Un uomo bianco che dica al negro rivoltoso, "Ciò che è è sacro, non immischiarti, non incendiare", non ha capito niente, perché se lo avesse capito per lui il negro sarebbe sacro, e non ci sarebbe alcun bisogno di incendiare. Perciò se ciascuno di noi capisse questa verità ci sarebbe necessariamente un cambiamento. Questa comprensione della verità è cambiamento.

Interrogante: *Son venuto qui per cercare di capire se esiste dio, e mi avete completamente confuso le idee.*

Krishnamurti: Siete venuto per chiedere se esiste un dio. Noi abbiamo risposto: la parola porta all'illusione che noi veneriamo, e per questa illusione ci annientiamo l'un l'altro pieni di buona volontà. Quando non c'è alcuna illusione "ciò

che è " è il più sacro. Ora cerchiamo di capire che cosa sia realmente. In un dato momento "ciò che è " può essere paura o assoluta disperazione, o gioia fugace. Queste cose sono in costante mutamento. E c'è anche l'osservatore che dice: Tutte queste cose intorno a me cambiano, ma io rimango stabile". È questo un fatto, è questo quello che realmente è? Non sta forse mutando, aggiungendo e togliendo qualcosa da se stesso, modificandosi, adattandosi, evolvendosi e non evolvendosi? Così sia l'osservatore che l'osservato sono in continuo mutamento. Ciò che è è mutamento. Questo è un fatto. Questo è quello che è .

Interrogante: *Allora l'amore è mutevole. Se ogni cosa e un moto di cambiamento, non è anche l'amore una parte di questo movimento? E se l'amore è mutevole, allora posso amare una donna oggi e dormire con un'altra domani.*

Krishnamurti: Questo è amore? O dite che l'amore è diverso dalla sua espressione, o date all'espressione molto più importanza che all'amore, creando quindi una contraddizione e un conflitto. Può mai l'amore essere preso nell'ingranaggio del cambiamento? Se è così allora può anche essere odio; allora l'amore è odio. Succede solo quando non ci sono illusioni che "ciò che è " è il più sacro. Quando non c'è l'illusione "ciò che è " è dio, comunque possa esser chiamato. Perciò dio, o qualsiasi altro nome vogliate dargli, è quando voi non siete. Quando voi siete, egli non è. Quando voi non siete, c'è l'amore. Quando voi siete, non c'è l'amore.

PAURA

Interrogante: *Ero abituato a Prendere droghe ma ora ne sono completamente libero. Perché ho tanta paura di ogni cosa? Mi sveglio la mattina paralizzato dalla paura. Riesco a mala pena a levarmi dal letto. Ho paura di uscire, ho paura di restare in casa. Immediatamente, non appena mi muovo, questa paura mi investe, e passo un'intera giornata a sudare, nervoso, in ansia, e alla sera sono completamente esausto. Talvolta, sebbene molto di rado, quando sono in compagnia di qualche amico intimo o a casa dei miei genitori, mi sento libero da questa paura; mi sento tranquillo, allegro, completamente rilassato. Oggi mentre venivo in macchina, fui preso dalla paura di venire a trovarvi, ma mentre percorrevo il viale e camminavo fino alla porta d'improvviso mi sono sentito libero da questa paura, e ora che siedo in questa stanza simpatica e silenziosa mi sento così contento che mi chiedo di cosa mai abbia avuto paura. Ora non provo alcuna paura. Posso sorridere e dire in grande sincerità: sono contento di vedervi! Ma non posso fermarmi qui per sempre, e so che quando uscirò di qui l'ombra della paura mi investirà nuovamente. Questo è quanto mi aspetta. Sono stato da tanti psichiatri ed analisti, qui e all'estero; ma hanno semplicemente scavato nei ricordi della mia infanzia, e ora ne sono stufo perché la paura non se ne è andata per niente.*

Krishnamurti: Lasciamo perdere i ricordi d'infanzia e tutte quelle sciocchezze, e veniamo al presente. Voi siete qui, e dite di non aver paura ora; in questo momento vi sentite contento e potete a mala pena ritenere l'immagine della paura che vi possedeva. Perché non avete paura ora? È per questa stanza tranquilla, luminosa, ben proporzionata, arredata con buon gusto, è per questo senso di caldo benvenuto che provate? È, questo il motivo per cui non avete paura, ora?

Interrogante: *In parte è per questo. Forse siete anche voi. Vi ho sentito parlare in Svizzera, e vi ho sentito qui, e provo per voi un sentimento di profonda amicizia. Ma per non provare paura non voglio dipendere da una casa simpatica, da un'atmosfera di benvenuto e da buoni amici. Quando vado dai miei genitori provo questo stesso senso di calore. Ma stare a casa è insopportabile; tutte le famiglie sono insopportabili con le loro piccole attività limitate, i loro litigi, la volgarità di tutti che parlano ad alta voce di niente, e la loro ipocrisia. Sono stufo di tutto ciò. Eppure quando vado da loro e ritrovo questo certo calore, per un poco mi sento davvero libero da questa paura. Gli psichiatri non hanno saputo dirmi da cosa dipende la mia paura. L'hanno chiamata 'paura fluttuante'. È un nero, orrendo abisso senza fine. Ho speso una gran quantità di soldi e di tempo per essere analizzato e non mi ha giovato affatto. Cosa devo fare dunque?*

Krishnamurti: Il fatto è che essendo sensibile avete bisogno di una certa difesa, una certa sicurezza, e non riuscendo a trovarla, siete spaventato dal mondo minaccioso. Siete sensibile?

Interrogante: *Sì, credo di sì. Forse non nel modo che voi intendete, ma sono sensibile. Non mi piace il rumore, la confusione, la volgarità di questa moderna esistenza e il modo in cui ti sbattono in faccia il sesso ovunque si vada, e*

tutta la faccenda di doversi far strada a pugni per conquistarsi uno schifoso posticino. Tutto ciò mi spaventa veramente: non è che io non riesca a lottare e a conquistarmi una posizione, il fatto è che il farlo mi riempie di nausea e di paura.

Krishnamurti: Molte persone sensibili hanno bisogno di un rifugio sicuro e di una atmosfera calda e amichevole. Ci sono quelli che si creano da soli questa atmosfera e quelli che dipendono da altri che creino per loro questa atmosfera: la famiglia, la moglie, il marito, l'amico. Avete un amico del genere?

Interrogante: *No. Mi spaventa avere un amico del genere. Mi spaventerebbe dipendere da lui.*

Krishnamurti: C'è questo fatto: essere sensibile, cercare una certa protezione, e dipendere da altri che diano questa protezione. C'è la sensibilità e la dipendenza; le due cose vanno spesso insieme. E dipendere da un altro vuol dire aver paura di perderlo. Così voi dipendete sempre più, e quindi la paura aumenta in proporzione alla vostra dipendenza. È, un circolo vizioso. Avete cercato di sapere perché dipendete? Dipendiamo dal postino, dai conforti fisici e così via; è proprio semplice. Dipendiamo da gente e dalle cose per la nostra comodità fisica e per la nostra sopravvivenza; è assolutamente normale e naturale. Dobbiamo dipendere da quel che potremo chiamare la parte organizzativa della società. Ma dipendiamo anche psicologicamente, e questa dipendenza, sebbene ci conforti, genera paura. Perché dipendiamo psicologicamente?

Interrogante: *Adesso mi state parlando di dipendenza, ma io sono venuto per discutere della paura.*

Krishnamurti: Esaminiamole entrambe perché, come vedremo, sono strettamente connesse. Vi dispiace se parliamo di entrambe? Stavamo parlando della dipendenza.

Che cosa è la dipendenza? Perché uno dipende psicologicamente da un altro? La dipendenza è forse la negazione della libertà? Mettete da parte la casa, il marito, i bambini, le proprietà cosa resta di un uomo quando viene privato di tutte queste cose? Non riesce a contare solo su se stesso, si sente vuoto, perso. Perciò al di fuori di questo vuoto, che lo spaventa, l'uomo dipende dalle proprietà, dalla gente e dalle convinzioni. Vi potete sentire talmente sicuri delle cose da cui dipendete che non vi immaginereste mai di poterle perdere: l'amore della vostra famiglia, il benessere. Tuttavia la paura continua. Dobbiamo avere ben chiaro in mente quindi che ogni forma di dipendenza psicologica inevitabilmente genera paura, sebbene le cose da cui si dipende sembrano praticamente indistruttibili. La paura sorge da questa segreta insufficienza, povertà, vacuità. Adesso quindi, come vedete, abbiamo tre risultati: sensibilità, dipendenza e paura. Essi nascono l'una dall'altra. Consideriamo la sensibilità: quanto più sensibili siete (a meno che non abbiate capito come rimanere sensibili senza dover dipendere, come essere vulnerabili senza dover soffrire), tanto più dipenderete. Prendiamo ora la dipendenza: quanto più dipenderete, tanto più ne sarete disgustati e agognerete la libertà. Questo desiderio di libertà stimola la paura, perché esso non è altro che una reazione, e non la libertà dalla dipendenza.

Interrogante: *Voi dipendete da qualcosa?*

Krishnamurti: Naturalmente dipendo fisicamente dal cibo, dai vestiti e da un riparo, ma psicologicamente, nell'intimo, non dipendo da niente: né da dei, né dalla moralità sociale, né dalla fede, né dalla gente. Ma non ha importanza se io sono o no dipendente. Dunque, per andare avanti: paura è consapevolezza della nostra intima vacuità, solitudine e povertà, e dell'essere incapaci di agire nei suoi riguardi. Ci interessa solamente la paura che genera dipendenza e che è stimolata dalla dipendenza. Se

capiremo la paura capiremo anche la dipendenza. Perciò per capire la paura ci deve essere una sensibilità a scoprire e a comprendere come essa si produca. Se qualcuno è veramente sensibile diventa conscio della propria straordinaria vacuità: un abisso senza fine che non può essere colmato né dalla grossolana esperienza della droga, né dalle chiese, né dai divertimenti della società; niente mai lo può colmare. Questo vi porta a dipendere, e questa dipendenza vi rende sempre più insensibile. E sapendo che le cose stanno così ne avete paura. La nostra domanda è quindi, come si deve essere per andare al di là di questa vacuità, di questa solitudine e non come si deve essere per raggiungere l'autosufficienza, non come si deve essere per poter camuffare perennemente questa vacuità.

Interrogante: *Perché dite che il problema non è di raggiungere l'autosufficienza?*

Krishnamurti: Perché se foste autosufficiente non rimarreste ancora sensibile per molto tempo, ma diventereste compiaciuto e incallito, indifferente e chiuso in voi stesso. Non dipendere, superare la dipendenza, non vuol dire necessariamente essere autosufficiente. Non potrebbe la mente fronteggiare e vivere con questa vacuità, e non tentare di fuggire in qualche direzione?

Interrogante: *Diventerei pazzo se pensassi di dover vivere tutta la vita così.*

Krishnamurti: Ogni movimento di allontanamento da questa vacuità è una fuga. E questo fuggir via da qualcosa, via da "ciò che è ", è paura. Paura vuol dire fuggir via da qualcosa. Ciò che è non è la paura; è il fuggire che è la paura, e questo vi farà impazzire, non la vacuità in se stessa. Cos'è dunque questa vacuità, questa solitudine? Come viene fuori? Nasce senza dubbio dal paragone e dalla misurazione, non è vero? Io mi paragono ad un santo, ad un maestro, a un grande musicista, ad un tizio che conosco, ad

un uomo arrivato. In questo paragone mi scopro mancante e insufficiente: non ho alcun talento, sono inferiore, non mi sono "realizzato"; io non sono, e quell'uomo è. Così dalla misurazione e dal paragone vien fuori l'enorme abisso della vacuità e del nulla. La fuga da questo abisso è la paura. E la paura ci impedisce di capire questo abisso senza fine. È una nevrosi che si alimenta da sola. Ancora, la misurazione, il paragone sono l'essenza stessa della dipendenza. Così ci ritroviamo ancora a dipendere; è un circolo vizioso.

Interrogante: *Siamo andati molto avanti nel discorso e le cose ora sono più chiare. C'è la dipendenza; è possibile evitare di dipendere? Sì, credo di sì. Poi, abbiamo paura; è possibile non fuggire affatto da questa vacuità, che poi significherebbe non fuggirla attraverso la paura? Sì, credo di sì. Il che vorrebbe dire che ce ne restiamo con questa vacuità. È possibile quindi fronteggiare questa vacuità dopo avere smesso di fuggirla attraverso la paura? Si, credo di si. Infine, è possibile fare a meno di misurare, di paragonare? Perché se si è giunti a questo punto, ed io credo che ci siamo giunti, resta solamente questa vacuità, e si capisce che questa vacuità è la conseguenza del paragonare. E si capisce che la dipendenza e la paura sono la conseguenza di questa vacuità. C'è perciò il paragone, la vacuità, la paura, la dipendenza. Potrò vivere sul serio senza dover fare paragoni, o misurazioni?*

Krishnamurti: Naturalmente per sistemare un tappeto avrete bisogno di prendere delle misure!

Interrogante: *Sì, naturalmente. Ma io intendevo dire: potrò vivere senza paragoni psicologici?*

Krishnamurti: Capite cosa vuol dire vivere senza fare paragoni psicologici quando per tutta la vostra vita siete stato condizionato a farne, a scuola, nei giochi, all'università e all'ufficio? Ogni cosa è paragone. Vivere senza fare paragoni! Capite cosa vuol dire? Significa non dipendere,

non essere autosufficienti, non cercare, non chiedere; perciò significa amare. L'amore non ha paragoni, e quindi nell'amore non c'è paura. Amore non è consapevolezza di se stessi come amore, dal momento che la parola non è la cosa.

COME VIVERE IN QUESTO MONDO

Interrogante: *Per favore, signore, potete dirmi come devo vivere in questo mondo? Non voglio farne parte e tuttavia devo pur starci, devo avere una casa e guadagnarmi da vivere. E i miei vicini sono di questo mondo, i miei figli giocano con i loro, così volenti o nolenti si diventa parte di questa ripugnante confusione. Voglio scoprire come vivere in questo mondo senza fuggirlo, senza entrare in un monastero o andarmene in giro su una barca a vela. Voglio educare i miei figli in modo diverso, ma prima di tutto voglio sapere come vivere circondato da tanta violenza, cupidigia, ipocrisia, rivalità e brutalità.*

Krishnamurti: Non facciamone un problema. Quando una qualsiasi cosa diventa un problema restiamo intrappolati nel tentativo di risolverla, e quindi il problema si trasforma in una prigione, una barriera che ci impedisce ulteriori indagini e giudizi. Evitiamo dunque di ridurre la vita a un grande e complesso problema. Se il problema viene posto nel tentativo di sconfiggere la società in cui viviamo, o per trovare un sostitutivo a questa società, o tentare di sfuggirla continuando tuttavia a viverci, conduce inevitabilmente a un tipo di vita contraddittoria e ipocrita. Il problema implica anche il completo ripudio di ogni ideologia, non è vero? Se state realmente indagando non potete partire con una conclusione, e tutte le ideologie sono

una conclusione. Così dobbiamo cominciare tentando di scoprire cosa intendete per vivere.

Interrogante: *Per favore, signore, procediamo un poco per volta.*

Krishnamurti: Mi fa piacere che possiamo analizzare il problema poco per volta, pazientemente, con mente e cuore avidi di sapere. Ora, cosa intendete per vivere?

Interrogante: *Non ho mai tentato di spiegarlo a parole. Sono perplesso, non so che fare, come vivere. Ho perso la fede in ogni cosa: religioni, filosofie e utopie politiche. C'è guerra tra individui e tra nazioni. In questa società permissiva ogni cosa è ammessa: l'assassinio, la sedizione, la cinica sopraffazione di un paese da parte di un altro, e nessuno fa qualcosa per impedirlo perché interferire potrebbe significare la guerra mondiale. Tutti questi fatti mi stanno davanti e non so cosa fare, non so proprio come vivere. Non voglio vivere nel bel mezzo di questa confusione.*

Krishnamurti: Cosa state cercando un diverso tipo di vita, o una nuova vita che compare con il capire la vecchia? Se volete vivere una vita diversa senza capire cosa è stato a generare la confusione, sarete sempre confuso, in contraddizione, in conflitto. E questa naturalmente non è affatto un nuovo tipo di vita. Dunque state cercando una nuova vita o una continuità modificata della vecchia, o state cercando di capire la vecchia?

Interrogante: *Non sono proprio sicuro di quel che voglio, ma comincio a capire quel che non voglio.*

Krishnamurti: Quel che non volete si basa sul vostro libero giudizio o sul fatto che provate piacere o sofferenza? State dando un giudizio al di fuori della vostra rivolta, oppure capite la causa del conflitto e della miseria e, proprio perché la capite, la rifiutate?

Interrogante: *Mi chiedete troppe cose. Tutto quel che so è che voglio vivere in modo diverso. Non so cosa voglia dire; non so perché lo desidero, e, come ho già detto, sono del tutto disorientato.*

Krishnamurti: Il vostro problema fondamentale riguarda il modo in cui dovete vivere in questo mondo, non è vero? Prima di trovarlo cerchiamo di capire che cosa sia questo mondo. Il mondo non è solo tutto quel che ci circonda, è anche il nostro rapporto con tutte queste cose e persone, con noi stessi, con le idee. Tutto ciò, il nostro rapporto con la proprietà, la gente, i concetti, è effettivamente il nostro rapporto con il corso degli eventi che chiamiamo vita. Questo è il mondo. Lo vediamo diviso in nazionalità, in gruppi religiosi, economici, politici, sociali ed etnici; il mondo intero è smembrato; esteriormente frammentato come l'uomo lo è interiormente. Effettivamente questa frammentazione esteriore è la manifestazione dell'intima frattura dell'uomo.

Interrogante: *Sì, vedo chiaramente questa frammentazione, e comincio anche a capire che l'uomo ne è responsabile.*

Krishnamurti: Voi siete l'uomo!

Interrogante: *Allora come posso vivere in modo diverso da come sono? Ho improvvisamente capito che se devo vivere in modo totalmente diverso deve esserci una nuova nascita in me, una nuova mente e un nuovo cuore, nuovi occhi. Capisco anche che ciò non è avvenuto. Vivo così come sono, e il mio modo di essere ha fatto sì che la vita fosse qual è adesso. Ma partendo da questo punto dove si arriva?*

Krishnamurti: Non si può raggiungere alcuna soluzione partendo da quel punto! Non vi è alcuna soluzione. Il raggiungere o il cercare l'ideale, quello che noi

consideriamo migliore, ci dà la sensazione di fare dei progressi, di muoverci verso un mondo migliore. Ma questo non è affatto un muoversi perché il fine è stato proiettato al di fuori della miseria, della confusione, della cupidigia e dell'invidia. Così questo fine, che si pensa sia l'opposto di ciò che è, è esattamente lo stesso di ciò che è; è generato da ciò che è. Si crea quindi un conflitto tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere. Qui sorgono in noi la confusione e il conflitto di base. Il fine non è al di sopra, non è dall'altra parte del muro; l'inizio e il fine son qui.

Interrogante: *Un attimo, per favore, signore; non mi riesce di capire niente. Mi state dicendo che l'ideale di quel che dovrebbe essere è il risultato della mancata comprensione di quello che è? Mi state dicendo che quello che dovrebbe essere è quello che è, e che questo movimento da ciò che è a ciò che dovrebbe essere non è affatto un movimento?*

Krishnamurti: È un'idea; è una finzione. Se capite ciò che è, che bisogno c'è di ciò che dovrebbe essere?

Interrogante: *È così? Comprendo quello che è. Comprendo la bestialità della guerra, l'orrore dell'assassinio, e poiché lo comprendo ho come ideale il non uccidere. Questo ideale è scaturito dalla comprensione di quello che è, quindi non è una fuga.*

Krishnamurti: Se capite che uccidere è terribile, dovete necessariamente avere un ideale che vi impedisca di uccidere? Forse non abbiamo abbastanza chiarito la parola comprensione. Quando diciamo di capire qualcosa, non è implicito in ciò anche l'aver compreso tutto ciò che questo qualcosa ha da dire? Abbiamo analizzato questo qualcosa e ne abbiamo scoperto la verità o la falsità. Non è vero forse che ciò implica anche che il capire non è un fatto intellettuale ma piuttosto un sentimento che ci colpisce profondamente nel cuore? C'è la comprensione solamente

quando la mente e il cuore sono in perfetta armonia. Allora uno dice "questa cosa l'ho capita e ormai con essa ho concluso", quella cosa allora non avrà più la forza di generare ulteriori conflitti. Allora diamo tutti e due lo stesso significato alla parola comprensione?

Interrogante: *Prima non me ne ero mai accorto, ma ora capisco che quel che dite è vero. Tuttavia per essere onesti non capisco in qual modo, il totale disordine del mondo, che, come avete giustamente chiarito, è il riflesso del mio disordine interiore. Come posso capirlo? Come posso comprendere interamente il disordine, l'intero disordine e la confusione del mondo, e di me stesso?*

Krishnamurti: Per favore, non usate la parola come.

Interrogante: *Perché no?*

Krishnamurti: Il come implica che qualcuno vi dia un metodo, un sistema, che, se praticato, vi porterà a comprendere. Si può mai giungere alla comprensione seguendo un metodo? Comprensione significa amore e giusto discernimento. L'amore non può essere praticato o insegnato. Un giusto discernimento si può avere solamente quando vi è una chiara percezione, una visione dei fatti come essi sono senza implicazioni emotive o sentimentali. Né l'amore né il giusto discernimento possono essere insegnati da altri o con sistemi inventati da voi stesso o da altri.

Interrogante: *Siete troppo convincente, o piuttosto siete troppo logico? State forse tentando di esercitare su di me una pressione per farmi concordare con il vostro punto di vista?*

Krishnamurti: Per carità! L'influenza in ogni sua forma è deleteria per l'amore. Una propaganda che miri a rendere la mente ricettiva e agile, la renderà solamente ottusa e insensibile. Perciò non stiamo affatto tentando di

influenzarvi o di persuadervi, o assoggettarvi. Stiamo solamente tentando di chiarire alcuni punti, stiamo indagando insieme. E per indagare insieme dovete essere libero, sia da me, che dai vostri stessi pregiudizi e paure. Altrimenti resterete preso in un circolo vizioso. Dunque, ora torniamo alla nostra domanda iniziale: come devo vivere in questo mondo? Per vivere in questo mondo dobbiamo rifiutare questo mondo. Con ciò intendiamo: rifiutare l'ideale, la guerra, la frammentazione, la rivalità, l'invidia, eccetera. Non intendiamo rifiutare il mondo, così come uno studente si rivolta contro i suoi genitori; lo rifiutiamo perché lo comprendiamo. Questa comprensione è negazione.

Interrogante: *Seguirvi sta diventando superiore alle mie forze.*

Krishnamurti: Avete detto di non voler vivere nella confusione, nella disonestà e nella turpitudine di questo mondo. Così lo rifiutate. Ma da quali antefatti lo rifiutate, perché lo rifiutate? Lo rifiutate perché volete vivere una vita tranquilla, una vita di completa sicurezza e ritiro, o lo rifiutate perché capite ciò che è ?

Interrogante: *Credo di rifiutarlo perché vedo quel che avviene intorno me. Ovviamente influiscono anche i miei pregiudizi e le mie paure. Perciò il mio rifiuto deriva dalla constatazione di come il mondo è realmente, ma anche dalla mia ansietà.*

Krishnamurti: Cos'è predominante, la vostra ansietà o la visione reale di ciò che è intorno a voi? Se è la paura che ha il predominio, allora non riuscirete a vedere quanto realmente accade intorno a voi, perché la paura è oscurità, e nell'oscurità non vedrete assolutamente nulla. Se lo capite, allora potrete vedere il mondo come è realmente, allora potrete vedere voi stesso così come realmente siete.

Perché voi siete il mondo e il mondo è voi; non siete due entità separate.

Interrogante: *Per favore potreste spiegare in modo più ampio cosa intendete quando dite che il mondo è me e che io sono il mondo?*

Krishnamurti: Davvero questo fatto ha bisogno di essere spiegato? Volete che vi descriva dettagliatamente cosa siete voi e vi mostri che voi e il mondo siete la stessa cosa? Questa descrizione vi convincerà che voi siete il mondo? Sarete convinto da una spiegazione logica, conseguente, che vi mostri la causa e l'effetto? Se sarete convinto da una descrizione accurata, questa vi fornirà anche la comprensione. Vi farà sentire che voi siete il mondo, vi farà sentire responsabile del mondo. Mi sembra così evidente che la nostra umana cupidigia, invidia, aggressività, e violenza hanno determinato nella società in cui si vive l'accettazione legale di quello che noi si è. Trovo che tutto ciò è sufficientemente chiaro e che non c'è bisogno di perderci altro tempo sopra. Vedete, non sentiamo tutto ciò, non amiamo, perciò c'è divisione tra me e il mondo.

Interrogante: *Posso tornare anche domani?*

*

L'indomani tornò pieno di impazienza, e nei suoi occhi brillava vivace il desiderio di sapere.

Interrogante: *Vorrei, se non vi dispiace, procedere nell'analisi del problema di come devo vivere in questo mondo. Ora comprendo, con il cuore e la mente, come avete spiegato ieri, l'assoluta irrilevanza degli ideali. Mi è toccato fare una lunga lotta su questo punto, e sono giunto a comprendere la futilità degli ideali. Voi dite, non è vero, che quando non ci sono ideali o fughe, resta solamente il passato, le migliaia di ieri che mascherano l'"io"? Così*

quando chiedo: "Come devo vivere in questo mondo", non solo faccio una domanda sbagliata, ma faccio anche una affermazione contraddittoria, perché ho contrapposto il mondo all'"io". E questa contraddizione è quel che chiamo vivere. Così quando chiedo "Come devo vivere in questo mondo?", in realtà cerco di portare avanti questa contraddizione, di giustificarla, di modificarla, perché questo è tutto quello che so; non so nient'altro.

Krishnamurti: Quindi la domanda che ci resta ora è questa: deve la vita restare sempre al passato, deve ogni attività derivare dal passato, e ogni rapporto la conseguenza del passato, è la vita il complesso dei ricordi del passato? Questo è quanto conosciamo: il passato, che modifica il presente. E il futuro è conseguenza del passato che agisce tramite il presente. Così il passato, il presente e il futuro sono tutti nient'altro che il passato. E questo passato è quello che noi chiamiamo vivere. La mente è il passato, il cervello è il passato, i sentimenti sono il passato, e l'azione che ne deriva non è altro che l'attività del conosciuto. L'intero processo è la vostra vita e tutti i rapporti e le attività che conoscete. Così quando domandate come dovete vivere in questo mondo state chiedendo semplicemente un cambiamento di prigione.

Interrogante: *Non intendo dire questo. Quel che intendo è: capisco chiaramente che il mio metodo di pensiero e di azione è la conseguenza del passato che agisce attraverso il presente verso il futuro. Questo è tutto quello che so, ed è un fatto. Capisco anche che, a meno che non vi sia un cambiamento in questa struttura, io ne sono prigioniero, le appartengo. A questo punto sorge inevitabilmente la domanda: come devo cambiare?*

Krishnamurti: Per vivere in modo ragionevole in questo mondo deve esserci un cambiamento radicale della mente e del cuore.

Interrogante: *D'accordo, ma cosa intendete per cambiamento? Come posso cambiare se ogni mia azione è la conseguenza del passato? Posso cambiare solo da me, nessun altro può cambiarmi. E non capisco che voglia dire cambiare.*

Krishnamurti: Così la domanda "come devo vivere in questo mondo?" si è ora trasformata in "come devo cambiare?"; ricordando che quando diciamo come non intendiamo un metodo, ma una indagine per arrivare a comprendere. Cosa intendiamo per cambiamento? Si cambia veramente? O potete chiedere se esiste qualche cambiamento solamente dopo che vi è stata una rivoluzione ed un cambiamento totale? Ricominciamo ad analizzare il significato di questa parola. Cambiare implica un movimento da ciò che è a qualcosa di diverso. Questo qualcosa di diverso è esattamente l'opposto, o appartiene ad un ordine completamente diverso? Se è esattamente l'opposto allora non è affatto diverso, perché tutti gli opposti sono reciprocamente dipendenti, come il caldo e il freddo, l'alto e il basso. L'opposto è contenuto, è determinato dal suo opposto, esiste solo nel paragone, e quelle cose che sono paragonabili sono differenti misure di una stessa qualità, e di conseguenza sono simili. Così cambiare nell'opposto non è affatto un cambiamento. Anche se questo muoversi verso ciò che sembra diverso vi dà la sensazione di fare realmente qualcosa, è una illusione.

Interrogante: *Concedetemi qualche momento per assimilare.*

Krishnamurti: Dunque di cosa dobbiamo occuparci adesso? È possibile determinare in noi stessi il sorgere di un ordine completamente diverso che non sia in relazione con il passato? Il passato non ha alcuna importanza in questa indagine, è insignificante, dal momento che non ha alcuna importanza per il nuovo ordine.

Interrogante: *Come potete dire che è privo di importanza e insignificante? Fino ad ora abbiamo detto che il passato è il problema, e ora dite che è insignificante.*

Krishnamurti: Il passato sembra essere l'unico problema perché è la sola cosa che possiede i nostri cuori e le nostre menti. Esso soltanto è importante per noi. Ma perché gli diamo importanza? Perché questo breve spazio di tempo ha tanta importanza? Se voi siete completamente immerso, completamente impegnato nel passato, allora non siete mai disponibile a un cambiamento. Colui che non è completamente impegnato è l'unico capace di prestare attenzione, indagare e domandare. Solo allora gli sarà possibile comprendere la vacuità di quel piccolo periodo di tempo. Dunque, siete completamente immerso o la vostra testa è un po' sopra il pelo dell'acqua? Se la vostra testa è un po' sopra, allora potrete comprendere quanto questa piccolezza sia inutile. Allora avete spazio per guardarvi intorno. Quanto siete immerso? Eccetto voi, nessuno può dare una risposta al posto vostro. Già nel fare domande su questo problema vi è un sintomo di libertà e, di conseguenza, non c'è più paura. La vostra visione delle cose è ampia. Quando il modello del passato vi tiene per la gola, allora sarete acquiescente, accetterete, obbedirete, seguirete, crederete. Solamente quando sarete consapevoli che questa non è libertà comincerete a districarvi. Così torna la domanda: cos'è il cambiamento, cos'è la rivoluzione? Il cambiamento non è un movimento dal conosciuto al conosciuto, e tutte le rivoluzioni politiche non sono altro che questo. Noi non stiamo parlando del tipo di cambiamento. Il passaggio dalla condizione di peccato a quella di santità, è il passaggio da una illusione ad un'altra. Dunque ci siamo liberati dal cambiamento come passaggio da questo a quello.

Interrogante: *Ho ben capito? e cosa devo fare quando sorgono in me rabbia, violenza e paura? Devo dargli libero*

sfogo? Come mi devo comportare? A questo punto deve esserci un cambiamento altrimenti io resto quello che ero prima.

Krishnamurti: Avete ben chiaro che questi fenomeni non possono essere sopraffatti dai loro opposti? Se così accade, avrete solamente violenza, invidia, avidità. Il sentimento sorge come risultato di un contrasto, e allora prende un nome. Questo dar nome al sentimento lo riporta all'interno del vecchio modello. Se non gli date un nome, che poi significa che non vi identificate con esso, allora il sentimento è nuovo e se ne andrà da solo. Il dargli un nome lo rafforza e gli dà una continuità che costituisce l'intero processo del pensiero.

Interrogante: *Mi spingete in un angolo dove vedo me stesso come realmente sono, e capisco quanto sono vacuo. Cosa accade in seguito?*

Krishnamurti: Qualsiasi movimento da quello che io sono rafforza quel che sono. Così cambiamento non è affatto movimento. Cambiamento è rifiuto del cambiamento, ed ora posso solamente porre questa domanda: esiste proprio un cambiamento? Questa domanda può essere posta solamente quando ogni movimento del pensiero sia giunto a termine, perché il pensiero deve essere rifiutato per la bellezza del non cambiare. Nella totale negazione di ogni movimento del pensiero che si allontani da ciò che è, è la fine di ciò che è.

LA RELAZIONE

Interrogante: *Ho fatto molta strada per venire a vedervi. Sebbene io sia sposato ed abbia dei figli sono stato lontano da loro, errando, meditando, come un mendicante. Mi sono scervellato su questo complicatissimo problema della relazione. Quando giungo ad un villaggio e mi danno da mangiare, sono in relazione con colui che me lo dà, così come sono in relazione con mia moglie e i miei figli.*

In un altro villaggio quando qualcuno mi dà dei vestiti sono in relazione con l'intera fabbrica che li produce. Sono in relazione con la terra su cui cammino, con l'albero sotto il quale trovo rifugio, con qualsiasi cosa. E tuttavia sono solo, isolato. Quando sono con mia moglie, mi sento distinto da lei anche durante i rapporti sessuali; è un atto di separazione. Quando vado in un tempio è ancora il fedele che è in relazione con la cosa che venera: di nuovo la separazione. Così in ogni relazione, come la vedo io, c'è questa separazione, una dualità, e dietro o attraverso, o intorno ad essa, vi è una singolare sensazione di unità. Vedere un accattone mi fa male, perché io sono simile a lui e provo quello che lui prova: solitudine, disperazione, malattia, fame. Per lui provo compassione e simpatia, per la sua vita senza senso. Qualche ricco passa col suo macchinone e mi dà un passaggio, ma in sua compagnia mi sento imbarazzato, e tuttavia contemporaneamente provo per lui compassione e sono in relazione con lui. Perciò ho meditato su questo strano fenomeno della relazione. Vi va di

parlare di questo problema in questo stupendo mattino, mentre ci godiamo la vista di questa valle profonda?

Krishnamurti: Tutte le relazioni sono al di fuori di questo isolamento? Potranno esserci relazioni fino a che ci sarà separazione, divisione? Può esserci una relazione se non c'è alcun contatto, né fisico, né a qualsiasi livello del nostro essere, con qualcun altro? Si può anche tenere la mano di qualcun altro ed essere tuttavia a miglia di distanza, preso dai propri pensieri e problemi. Ci si può trovare in un gruppo di persone e tuttavia sentirsi penosamente soli. Così ci si chiede: ci può essere qualche relazione con l'albero, il fiore, l'essere umano, o con il cielo o con un sole incantevole, quando la mente presa dalle sue attività si stacca da tutto il resto? E può mai esserci qualche contatto, con qualsiasi cosa, anche quando la mente non è isolata?

Interrogante: *Qualsiasi cosa e chiunque ha la sua propria esistenza. Qualsiasi cosa e chiunque è celato dalla sua propria esistenza. Io non potrei mai penetrare questo involucro di un altro essere. Per quanto io possa amare qualcuno la sua esistenza è separata dalla mia. Forse potrei sfiorarlo dall'esterno, mentalmente o fisicamente, ma la sua esistenza resta sua, e la mia è eternamente al di fuori della sua. Allo stesso modo neanche lui può raggiungermi. Dovremo restare per sempre due entità separate, ciascuna nel suo mondo, con i suoi limiti, ognuno preso nella prigione della propria consapevolezza?*

Krishnamurti: Ognuno vive dentro un suo tessuto, voi nel vostro, lui nel suo. Si ha mai qualche possibilità di penetrare questo tessuto? Questo tessuto questo involucro, questa copertura è la parola? È costituito dalla vostra preoccupazione per voi stesso e dalla sua per sé stesso, dai vostri desideri opposti ai suoi? Questo involucro è il passato? È tutto questo, non è vero? Non è una cosa in particolare, ma un insieme di cose che la mente si porta

addosso. Voi avete il vostro fardello, un altro ha il suo. Si può buttare questo fardello in modo che la niente incontri la mente e il cuore incontri il cuore? La vera domanda è questa, non è vero?

Interrogante: *Seppure fosse possibile buttare tutti questi fardelli, anche allora lui resterebbe nel suo involucro con i suoi pensieri ed io nel mio con i miei. Talvolta la breccia è stretta, talvolta è larga, ma restiamo sempre due entità separate. La breccia sembra più larga quando ce ne occupiamo di più e tentiamo di superarla.*

Krishnamurti: Potete tentare di identificarvi con quell'abitante del villaggio o con quella fiammeggiante buganvillea; e questo è un inganno della mente di simulare l'unità. L'identificazione con qualcosa e una delle più ipocrite condizioni: identificarsi con una nazione, con una fede e tuttavia restare soli è uno dei trucchi preferiti per ingannare la solitudine. O vi identificate in modo così totale con quella fede che voi siete quella fede, e la vostra sarà una condizione nevrotica. Ed ora mettiamo da parte questa necessità di sentirsi identificati con una persona, con un'idea, con una cosa. Su quella strada non c'è armonia, unità o amore. La domanda seguente dunque è: potete lacerare e passare attraverso l'involucro in modo che non esista più? Sarebbe l'unico modo per garantire un contatto completo. Come si deve fare per lacerare l'involucro? Quando diciamo come non intendiamo un metodo, ma piuttosto un'indagine che ci possa aprire la porta.

Interrogante: *Sì, nessun altro tipo di contatto potrebbe essere chiamato relazione, anche se noi diciamo che lo è .*

Krishnamurti: Dobbiamo lacerare l'involucro a poco a poco o piuttosto falciarlo via immediatamente? Se lo laceriamo a poco a poco, come talvolta gli analisti affermano di fare, l'opera non sarà mai completata. Non potrete abbattere questa separazione con il tempo.

Interrogante: *Posso entrare nell'involucro di un altro? E questo involucro non è proprio la sua esistenza, i battiti del suo cuore, il suo sangue, i suoi sentimenti e i suoi ricordi?*

Krishnamurti: Non siete proprio voi l'involucro?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Proprio il movimento di lacerazione di un altro involucro o di distacco dal proprio, è la reale affermazione e azione del vostro involucro: voi siete l'involucro. Così siete l'osservatore dell'involucro e siete anche l'involucro stesso. In questo caso siete l'osservatore e l'osservato: lo stesso vale per l'altro e così restiamo. Voi provate a raggiungere l'altro e lui prova a raggiungere voi. È possibile? Voi siete l'isola circondata dal mare e anche l'altro è l'isola circondata dal mare. Voi capite che siete contemporaneamente isola e mare; non c'è alcuna separazione tra le due cose; siete la totalità della terra e del mare. Quindi non c'è alcuna separazione, come non c'è tra isola e mare. Un altro non lo capisce. Lui è l'isola circondata dal mare; tenta di raggiungervi, oppure, se voi siete abbastanza sciocco, potete provare voi a raggiungere lui. È possibile? Come può esserci un contatto tra un uomo libero e uno prigioniero? Siccome siete sia l'osservatore che l'osservato, siete l'intero movimento della terra e del mare. Ma l'altro che non lo capisce, è ancora l'isola circondata dal mare. Tenta di raggiungervi, ma fallisce sempre perché conserva la sua angustia mentale. Solamente quando l'abbandona ed è, come voi, sensibile al movimento del cielo, della terra e del mare, potrà entrare in contatto con voi. Colui che si rende conto che la barriera è costituita da se stesso sarà libero dalla barriera. Quindi, di per sé, non è affatto separato. L'altro non ha capito che la barriera è costituita da se stesso e quindi continua a credere nella sua separazione. Come può costui raggiungere l'altro? Non è possibile.

*

Interrogante: *Se fosse possibile mi farebbe piacere riprendere la discussione dal punto in cui l'avevamo lasciata ieri. Stavate dicendo che è la mente che crea l'involucro intorno a se stessa, e che questo involucro è la mente. Sinceramente questo non lo capisco. Posso essere d'accordo intellettualmente, ma la natura della percezione mi sfugge. Mi farebbe molto piacere capire non solamente a parole, ma avendone realmente coscienza in modo che nella mia vita non ci sia più conflitto.*

Krishnamurti: C'è lo spazio tra quello che la mente chiama involucro, da lei creato, e se stessa. C'è lo spazio tra l'ideale e l'azione. In queste differenti frammentazioni di spazio tra l'osservatore e l'osservato, o tra le diverse cose che lui osserva, si trovano tutti i conflitti e i contrasti, e tutti i problemi della vita. C'è la separazione tra questo involucro che ricopre me e l'involucro che ricopre un altro. In questo spazio è posta tutta la nostra esistenza, tutti i nostri rapporti e le nostre lotte.

Interrogante: *Quando parlate di divisione tra osservatore e osservato intendete questi frammenti di spazio nei nostri pensieri e nelle nostre azioni quotidiane?*

Krishnamurti: Cos'è questo spazio? C'è uno spazio tra voi e il vostro involucro, uno spazio tra lui e il suo involucro, e c'è uno spazio tra i due involucri. Tutti questi spazi appaiono all'osservatore. Di cosa sono fatti questi spazi? Come sono nati? Qual è la qualità e la natura di questi spazi divisi? Se potessimo rimuovere questi spazi frammentari cosa succederebbe?

Interrogante: *Ci sarebbe un vero contatto, a tutti i livelli del nostro essere.*

Krishnamurti: Tutto qua?

Interrogante: *Non vi sarebbero più conflitti, dal momento che conflitto è la relazione attraverso questi spazi,*

Krishnamurti: Tutto qua? Quando realmente questi spazi scompaiono non a parole o intellettualmente ma scompaiono realmente c'è una completa armonia, unità tra voi e lui, tra voi e l'altro. In questa armonia voi e lui cessate di esistere e resta solamente questo vasto spazio che nessuno potrà distruggere. La piccola struttura della mente giunge a termine dal momento che la mente è frammentarla.

Interrogante: *Non riesco proprio a capire, sebbene dentro di me io senta che è proprio così. Posso vedere che quando c'è l'amore esso realmente esiste, ma io non conosco questo amore. Non è con me tutto il tempo. Non è nel mio cuore. Lo vedo solo come attraverso un vetro appannato. Sinceramente non riesco a capirlo con tutto il mio essere. Potremmo, come avete suggerito, cercare di capire di cosa sono fatti questi spazi, come nascono?*

Krishnamurti: Cerchiamo di essere perfettamente sicuri che intendiamo entrambi la stessa cosa quando usiamo la parola spazio. C'è lo spazio fisico tra persone e cose, e c'è lo spazio psicologico tra persone e cose. Poi c'è anche lo spazio tra idea e reale. Perciò tutto questo, quello fisico e quello psicologico, più o meno limitato e definito che sia, è spazio. Noi ora non stiamo parlando di quello fisico. Stiamo parlando dello spazio psicologico tra la gente e dello spazio psicologico in uno stesso essere umano, nei suoi pensieri e nelle sue attività. Come nasce questo spazio? È immaginario, illusorio; o è reale? Sentitelo, abbiatene consapevolezza, siate certo di non esservene fatto una immagine mentale, ricordatevi che la descrizione non è mai la cosa. Cercate di essere assolutamente sicuro di sapere di cosa stiamo parlando. Siate assolutamente certo che questo

spazio limitato, questa divisione, esiste in voi; non cercate di muovervi da questo punto se non avete capito. Ora, come nasce questo spazio?

Interrogante: *Vediamo lo spazio fisico tra le cose...*

Krishnamurti: Non tentate di spiegare qualcosa; solamente penetratelo bene. Avevamo chiesto come nasce questo spazio. Non cercate di darne una spiegazione o una causa, ma rimanete con questo spazio e cercate di esserne cosciente. Allora la causa e la descrizione non avranno né senso né valore. Questo spazio è nato a causa del pensiero, che è l'“io", la parola, che è l'intera divisione. Il pensiero stesso è questa distanza, questa divisione. Il pensiero si frantuma sempre creando dei frammenti e generando la divisione. Il pensiero spezzetta sempre quello che osserva in frammenti all'interno dello spazio: come voi e me, il vostro e il mio, io e i miei pensieri, eccetera. Questo spazio che il pensiero ha creato tra le cose che osserva, è diventato reale ed è questo spazio che divide. Allora il pensiero tenta di costruire un ponte che colmi questa divisione, operando così un trucco con se stessa, imbrogliandosi e sperando di raggiungere l'unità.

Interrogante: *Questo mi ricorda un antico detto sul pensiero: un ladro si è travestito da poliziotto per poter catturare il ladro.*

Krishnamurti: Non disturbatevi a citare, signore, per quanto antico possa essere il detto. Stiamo prendendo in considerazione quello che accade realmente. Nel comprendere la verità della natura del pensiero e le sue attività, il pensiero entra in quiete. Quando il pensiero s'acqueta, non che venga fatto acquetare però, esiste lo spazio?

Interrogante: *È il pensiero stesso che ora fa pressione per rispondere alla domanda.*

Krishnamurti: Proprio così! Quindi non dobbiamo fare alcuna domanda. La mente ora è completamente in armonia, senza alcuna frammentazione; è scomparso lo spazio angusto ed ora c'è solo spazio. Quando la mente è assolutamente quieta c'è la vastità dello spazio e il silenzio.

Interrogante: *Comincio a capire che la mia relazione con un altro consiste nella relazione tra pensiero e pensiero; qualsiasi cosa io voglia rispondere si trasforma nel rumore del pensiero, e capendolo, sto in silenzio.*

Krishnamurti: Il silenzio è benedizione.

IL CONFLITTO

Interrogante: *Mi trovo in una situazione di conflitto terribile con ogni cosa intorno a me; ed anche ogni cosa dentro di me è in conflitto. La gente ha parlato di un ordinamento divino; la natura è armoniosa; sembra che l'uomo sia l'unico animale che turbi questo ordine, creando tanta miseria per gli altri e per se stesso. Quando mi alzo la mattina vedo dalla mia finestra gli uccellini che combattono fra loro, ma ben presto abbandonano la lotta e se ne volano via, ed io invece mi porto dietro la lotta con me stesso e con gli altri per tutto il tempo; non vi è alcuna possibilità di fuga. Mi chiedo se potrò mai essere in pace con me stesso. Devo dire che sarei felice di trovarmi in perfetta armonia con qualsiasi cosa intorno a me e con me stesso. Quando da questa finestra si guarda il mare tranquillo e la luce sull'acqua, si prova una profonda convinzione che debba pur esistere un sistema di vita privo di queste lotte continue con se stessi e con il mondo. Esiste in qualche posto una totale armonia? O esiste solamente un disordine senza fine? Se esiste l'armonia a che livello la si trova? O esiste solamente sulla cima di qualche montagna, che la valle in tumulto non riuscirà mai a conoscere?*

Krishnamurti: Si può passare dall'uno all'altro? Si può cambiare da quello che si è a quello che non si è? Si può trasformare la disarmonia in armonia?

Interrogante: *Allora il conflitto è inevitabile? Forse, dopo tutto, può essere l'ordine naturale delle cose.*

Krishnamurti: Se si accetta questo, allora bisogna accettare tutto ciò che la società sostiene: guerre, rivalità ambiziose, un tipo di vita improntato all'aggressività tutta la violenza brutale dell'uomo, all'interno e all'esterno dei suoi luoghi cosiddetti sacri. È naturale? Tutto ciò determinerà l'unità? Non sarebbe meglio per noi prendere in considerazione questi due fatti, il fatto del conflitto con tutte le sue complicate battaglie e il fatto della mente che desidera ordine, armonia, pace, bellezza, amore?

Interrogante: *Non so niente dell'armonia. La riconosco nei cieli, nelle stagioni, nell'ordine matematico dell'universo. Ma tutto ciò non mette ordine nel mio cuore e nella mia mente; l'ordine assoluto della matematica non è il mio ordine. Non ho alcun ordine, sono in uno stato di profondo disordine. So che ci sono diverse teorie sulla graduale evoluzione verso la cosiddetta perfezione di utopie politiche e di paradisi religiosi, ma ciò mi lascia come realmente sono. Il mondo potrà forse essere perfetto tra diecimila anni, ma nel frattempo vivo una vita d'inferno.*

Krishnamurti: Vediamo il disordine in noi stessi e nella società. Tutto è molto complesso. In verità non c'è risposta. Si può esaminare tutto ciò con molta attenzione, analizzare con cura, cercare le cause del disordine in se stessi e nella società, esporle in piena luce e forse credere che qualcuno potrà liberarne la mente. Questo processo analitico è quello che molta gente sta facendo, in modo più o meno intelligente, ma nessuno ha raggiunto grandi risultati. L'uomo si è analizzato per migliaia di anni, producendo come unico risultato degli scritti! I moltissimi santi sono rimasti prigionieri loro stessi di concetti e prigioni ideologiche; pure loro sono in una situazione di conflitto. La causa del nostro conflitto è l'eterna dualità del desiderio: il

corridoio senza fine che genera gelosia, cupidigia, ambizione, aggressività, paura e tutto il resto. Ora mi chiedo se non esista per caso una via d'accesso completamente diversa a questo problema. L'accettazione di questo stato di lotta e tutti i nostri sforzi per uscirne sono ormai diventati tradizionali. L'intera via d'accesso è tradizionale. In questa via d'accesso tradizionale la mente agisce, ma come vediamo, la tradizionale via d'accesso della mente crea ancora più disordine. Così si pone il problema non di porre fine al disordine, ma di come la mente debba guardare ad esso, libera dalla tradizione. E allora forse non esiste alcun problema.

Interrogante: *Non riesco a seguirvi.*

Krishnamurti: C'è questo fatto che è il disordine. Non esiste alcun dubbio su di esso: è un fatto reale. La tradizionale via d'accesso a questo fatto è di analizzarlo, cercare di scoprirne le cause e distruggerle, oppure inventarne l'opposto e combattere per raggiungerlo. Questa è la via d'accesso tradizionale con le sue discipline, metodi, controlli, repressioni, idealizzazioni. L'uomo se ne è servito per migliaia e migliaia di anni; ma questo metodo non lo ha portato a niente. Possiamo abbandonare completamente questa via d'accesso e guardare al problema in modo totalmente diverso? cioè non tentare di oltrepassarlo, o di risolverlo o di distruggerlo o di fuggire da esso. La mente può farlo?

Interrogante: *Forse...*

Krishnamurti: Non cercate di rispondere subito! Quello che vi ho chiesto è una cosa tremenda. Sin dall'inizio del tempo l'uomo ha tentato di risolvere questi problemi, sia oltrepassandoli, sia chiarendoli, sia distruggendoli o rifuggendone. Per favore non crediate di poterli mettere da parte con tanta leggerezza, con un semplice accordo verbale. Compongono la struttura stessa della mente di

tutti. Può la mente ora, avendo capito tutto ciò non a parole, liberarsi veramente dalla tradizione? Questo metodo tradizionale di affrontare il conflitto non lo risolve mai, ma ne aggiunge piuttosto degli altri: se fossimo dei violenti, e questo è già un conflitto, aggiungeremmo un altro conflitto nel tentativo di diventare non-violenti. La moralità sociale e le prescrizioni religiose non sono nient'altro che questo. Mi seguite?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Allora vi rendete conto del punto a cui siamo arrivati? Una volta che, avendo capito, abbiamo abbandonato tutte queste tradizionali vie d'accesso, qual è lo stato reale della mente? Perché lo stato della mente è di gran lunga più importante del conflitto in sé.

Interrogante: *Sinceramente non saprei dirlo.*

Krishnamurti: Perché non lo sapete? Perché non siete consapevole dello stato della vostra mente, se realmente avete abbandonato la tradizionale via d'accesso? Perché non lo sapete? O l'avete abbandonata o no. Se l'avete abbandonata, dovreste sapere la risposta. Se lo avete fatto allora la vostra mente sa guardare con innocenza il problema. Potete vedere il problema come se fosse la prima volta? E se lo fate, vi è una situazione di conflitto? Perché se guardate al problema con gli occhi di prima, non solo esso si rafforza ma anche si muoverà sul vecchio e tanto battuto sentiero. Dunque quello che è importante è il modo in cui guardate al problema se lo guardate con occhi nuovi o con quelli di prima. Gli occhi nuovi sono liberi dalle risposte condizionate al problema. Anche dare un nome al problema tramite il riconoscimento vuol dire avvicinarsi ad esso nel modo tradizionale. La giustificazione, la condanna o la trasposizione del problema in termini di dolore o di gioia, sono tutti presi nella tradizionale via d'accesso per agire nel suoi riguardi. Generalmente questa, rispetto al problema,

viene chiamata azione positiva. Ma quando la mente mette da parte tutto ciò come inutile e non intelligente, allora essa diventa altamente sensibile, ordinata e libera.

Interrogante: *Mi chiedete troppo, non posso farlo. Ne sono incapace. Mi chiedete di essere superumano!*

Krishnamurti: Vi state creando delle difficoltà, degli ostacoli, quando dite di dover diventare superumano. Niente del genere. Voi continuate a guardare le cose con occhi che vogliono intervenire, che vogliono fare qualcosa per quello che vedono. Smettete di fare qualsiasi cosa per risolverlo, perché quello che fate appartiene alla tradizionale via d'accesso. Questo è tutto. Siate semplice. Questo è il miracolo della percezione: percepire con cuore e mente sgombri dal passato. La negazione è l'azione più positiva.

LA VITA RELIGIOSA

Interrogante: *Mi piacerebbe sapere in che cosa consiste una vita religiosa. Per parecchi mesi sono stato in monasteri, ho meditato, condotto una vita disciplinata, ho letto molto. Sono stato in vari templi, chiese e moschee. Ho tentato di condurre una vita molto semplice e innocente, facendo del mio meglio per non danneggiare uomini o animali. Non è questo che si intende per vita religiosa? Ho praticato lo yoga, ho studiato lo Zen e seguito molte discipline religiose. Sono e sono sempre stato vegetariano. Come vedete ora sto diventando vecchio, ho vissuto anche con alcuni santi in diverse parti del mondo, ma talvolta penso che questo sia solamente l'aspetto esteriore della cosa reale. Così mi son chiesto se oggi potevamo parlare di cosa per voi significa vita religiosa.*

Krishnamurti: Un giorno venne da me un sannyasi che era molto triste. Mi disse che aveva fatto voto di rimanere celibe e che aveva lasciato il mondo per farsi mendicante e peregrinare di villaggio in villaggio, ma i suoi stimoli sessuali erano così imperiosi che un giorno decise di farsi asportare con un intervento chirurgico i suoi organi sessuali. Per molti mesi provò una terribile sofferenza, ma in qualche modo guarì, e dopo molti anni comprese pienamente cosa aveva fatto. Così venne da me e in quella piccola stanza mi chiese che cosa poteva fare adesso che era mutilato per ritornare normale naturalmente non fisicamente, ma intimamente. Egli si era comportato in tal

modo credendo che l'attività sessuale fosse contro una vita religiosa. L'attività sessuale era considerata frivola, appartenente al mondo del piacere, cose che un vero sannyasi deve a tutti i costi evitare. Egli mi disse: "Eccomi qua, mi sento completamente perso, spogliato della mia virilità. Ho tanto combattuto contro i miei istinti sessuali, nel tentativo di dominarli, e alla fine è successa questa cosa terribile. Che debbo fare ora? So che quello che ho fatto è sbagliato. La mia energia se ne è andata e ho l'impressione di finire la mia vita nel buio". Mi prese la mano e per un po' stemmo in silenzio.

Questa è vita religiosa? La negazione del piacere o della bellezza sono strade che ci portano ad una vita religiosa? Arriveremo alla vita religiosa negando la bellezza dei cieli, o delle colline, o del corpo umano?

Eppure questo è quel che molti santi e monaci credono. Si torturano per questa fede. Una mente torturata, sconvolta, contorta potrà mai trovare la vita religiosa? Tuttavia tutte le religioni affermano che l'unico modo per giungere alla realtà o a Dio, o come altro lo chiamano, è di soffrire queste torture, queste distorsioni. Fanno tutte una distinzione fra quel che chiamano una vita spirituale o religiosa e una vita mondana.

Un uomo che viva solo per il piacere, con occasionali sprazzi di pentimento e di devozione, la cui intera vita è votata al divertimento e allo svago, è naturalmente un uomo mondano, sebbene possa essere molto intelligente ed erudito e possa dare un significato alla propria vita con le riflessioni altrui o con le proprie. E un uomo che abbia un talento e lo segua per il bene della società, o per il proprio piacere e che raggiunga la fama nella soddisfazione del suo talento, un uomo tale è senz'altro mondano. Ma è mondano anche andare in chiesa, o in un tempio o in una moschea, a pregare, imbevuti di pregiudizi, fanatismi, completamente

inconsapevoli di quanto tutto ciò sia brutale. È mondano essere patriottici, nazionalisti, idealisti. L'uomo che si rinchiude in un monastero che si sveglia ad ore fisse con un libro in mano, leggendo e pregando è senz'altro mondano. E l'uomo che va in giro a fare opere buone, sia egli un riformatore sociale o un missionario, nei suoi rapporti con il mondo è proprio simile all'uomo politico. Nella divisione tra vita religiosa e mondo è l'essenza stessa della mondanità. La mente di tutte queste persone monaci, santi, riformatori non è molto diversa da quella di coloro che si interessano soltanto di quel che dà piacere.

Perciò è importante non dividere la vita in mondana e non-mondana. È importante non fare distinzioni tra il mondano e il cosiddetto religioso. Senza il mondo della sostanza, il mondo materiale, noi non saremmo qui. Senza la bellezza del cielo e quell'albero là sulla collina, senza quella donna che sta passando e quell'uomo che va a cavallo non sarebbe possibile la vita. Noi siamo in rapporto con la totalità della vita non con una parte specifica considerata religiosa in opposizione a tutto il resto. Così si comincia a capire che una vita religiosa riguarda la totalità e non il particolare.

Interrogante: *Vi capisco. Noi dobbiamo occuparci della totalità della vita; non possiamo separare il mondo dal cosiddetto spirito. Allora la domanda è: in che modo possiamo agire religiosamente riguardo a tutti i fatti della vita?*

Krishnamurti: Che cosa intendiamo quando diciamo agire religiosamente? Non intendete un tipo di vita in cui non vi sia alcuna divisione: divisione tra mondano e religioso, tra quel che dovrebbe e quel che non dovrebbe essere, tra me e voi, tra piacere e dispiacere? Questa divisione è conflitto. Una vita di conflitto non è una vita religiosa, La vita religiosa è possibile solamente quando si

comprenda appieno il conflitto. Comprenderlo è intelligenza. È questa intelligenza che agisce in modo esatto. Quello che la maggior parte della gente chiama intelligenza è semplicemente abilità in qualche attività tecnica, o furberia in affari o inganno in politica.

Interrogante: *Dunque con la mia domanda in realtà dovrei chiedere come si debba vivere senza conflitti, e determinare quel sentimento di vera santità che non è semplice devozione emotiva condizionata da una prigione religiosa, per vecchia e venerata che sia quella prigione?*

Krishnamurti: Un uomo che viva senza troppi conflitti in un villaggio o che dorma in una caverna su di una collina sacra, non sta affatto vivendo la vita religiosa di cui parliamo. Porre fine al conflitto è una delle cose più complesse. C'è bisogno di osservazione interiore e della sensibilità derivante dalla consapevolezza di ciò che è esterno come di ciò che è interno. Il conflitto può aver termine solamente quando si capisca la contraddizione che è in noi stessi. Questa contraddizione esisterà fino a che non vi sarà libertà dal conosciuto, che è il passato. Libertà dal passato vuol dire vivere nell'"ora" che non appartiene al tempo, in cui vi è solamente questo movimento di liberazione, non toccato dal passato, dal conosciuto.

Interrogante: *Cosa intendete per libertà dal passato?*

Krishnamurti: Il passato è formato da tutti i nostri ricordi messi insieme. Questi ricordi agiscono nel presente e creano le nostre speranze e le nostre paure per il futuro. Queste speranze e queste paure sono il futuro psicologico: senza di loro non c'è alcun futuro. Così il presente è l'azione del passato, e la mente è il movimento del passato. Il passato agendo nel presente genera quello che chiamiamo futuro. Questa reazione del passato è involontaria, non è desiderata o invitata, è su di noi prima che lo si sappia.

Interrogante: *Se è così, come dobbiamo fare per liberarcene?*

Krishnamurti: L'essere consapevoli di questo movimento senza cercare alternativa – perché cercare l'alternativa è ancora lo stesso movimento del passato – vuol dire osservare il passato in azione: una tale osservazione non è un movimento del passato. Osservare senza l'immagine del pensiero è una azione in cui il passato non agisce. Osservare l'albero, senza pensiero, è azione senza passato. Osservare l'azione del passato è un'azione senza passato. La condizione di vedere è molto più importante di ciò che si vede. Essere consapevoli del passato in quella osservazione che non cerca alternativa non è solo agire diversamente, ma anche essere diversi. In questa consapevolezza la memoria agisce senza impedimenti e in modo efficiente. Essere religiosi vuol dire essere consapevoli in modo talmente privo di ogni ricerca di alternativa che vi è libertà dal conosciuto anche mentre il conosciuto agisce dovunque lo debba.

Interrogante: *Ma il conosciuto, il passato, talvolta agisce anche quando non dovrebbe; e ancora agisce per creare conflitti.*

Krishnamurti: Essere consapevoli di questo vuol dire anche essere in uno stato di inazione nei riguardi del passato che agisce. Così la libertà dal conosciuto è veramente vita religiosa. Questo non vuol dire distruggere il conosciuto ma entrare in una dimensione assolutamente diversa da quella che osserva il conosciuto. Questa azione di vedere senza ricerca di alternative è l'azione dell'amore. Vita religiosa è quest'azione, tutta la vita è quest'azione, una mente religiosa è quest'azione. Perciò la religione, e la mente, e la vita, e l'amore sono una sola cosa.

COMPRENSIONE DELL'INTERO

Interrogante: *Quando vi ascolto mi sembra di capire quello di cui parlate, non solamente a parole, ma ad un livello molto più profondo. Ne sono parte. Afferro con tutto il mio essere la verità di quello che dite. Il mio udito si è raffinato, e la sola visione dei fiori, degli alberi, e di quelle montagne coperte di neve me ne fa sentire parte. In questo stato di consapevolezza non ho conflitti, o contraddizioni. Mi sento come se potessi fare qualsiasi cosa e qualsiasi cosa io facessi dovesse risultare vera, e non dovesse assolutamente generare conflitti o dolori. Ma sfortunatamente questo stato non dura a lungo. Forse dura un'ora o due mentre sto ad ascoltarvi. Quando la nostra conversazione è finita mi sembra che tutto voli via ed io sono come ero prima. Cerco di essere consapevole di me stesso, cerco di ricordare lo stato in cui ero quando ascoltavo i vostri discorsi, tento di raggiungerlo, di mantenerlo, e tutto ciò diventa una lotta. Avete detto: "Siate consapevole del vostro conflitto, dategli ascolto, ricercatene le cause, il vostro conflitto siete voi stesso". Io sono consapevole del mio conflitto, del mio dolore, della mia sofferenza, della mia confusione, ma questa consapevolezza non risolve quei fatti. Anzi esserne consapevoli sembra dargli forza e maggior durata. Avete parlato di una consapevolezza senza ricerca di alternativa,*

il che genera di nuovo in me una lotta, dal momento che sono pieno di alternative, decisioni e opinioni. Ho applicato questa consapevolezza ad una abitudine particolare che ho, ma non l'ho persa. Quando si è consapevoli di qualche conflitto o qualche tensione, questa stessa consapevolezza comincia a controllare se sono scomparsi. E questo controllo contribuisce a tenervela ben viva nella mente, così non ve ne liberate mai.

Krishnamurti: La consapevolezza non è un impegno a qualcosa. Consapevolezza è osservazione, sia esterna che interna, in cui non esiste alcuna direttiva. Siete consapevole, ma la cosa di cui siete consapevole non ne risulta incoraggiata e consolidata. La consapevolezza non è concentrarsi su qualcosa. Non è un'azione della volontà che sceglie qualcosa di cui essere consapevole, da analizzare per ottenerne un risultato. Quando la consapevolezza viene deliberatamente concentrata su un particolar oggetto, come ad esempio il conflitto, questa è azione della volontà, ossia concentrazione. Quando vi concentrate cioè, quando concentrate tutte le vostre energie e i vostri pensieri all'interno di frontiere da voi scelte, sia la lettura di un libro o l'osservazione della vostra ira allora, in questa esclusione, la cosa su cui vi siete concentrato risulta rafforzata e consolidata. Dobbiamo dunque capire la natura della consapevolezza. Dobbiamo aver chiaro cosa intendiamo quando usiamo la parola consapevolezza. Ora, si può essere consapevoli di un determinato particolare, o anche consapevoli di quel particolare come parte del totale. Il particolare in se stesso ha ben poca importanza, ma quando vedete il totale, allora quel particolare è in rapporto con l'intero. Solo in questo rapporto il particolare esprime il suo reale significato; non riveste la massima importanza, non ne risulta esagerato. Così la vera domanda è: si riesce a comprendere l'intero processo della vita o si resta concentrati sul particolare, non afferrando così l'intero

campo della vita? Essere consapevoli dell'intero campo della vita vuol dire anche comprendere il particolare, ma, contemporaneamente, capire anche il suo rapporto con l'intero. Se siete arrabbiato e cercate di porre fine alla vostra rabbia, allora state concentrando la vostra attenzione sulla rabbia e l'intero vi sfugge dimodoché la rabbia risulta rafforzata. Ma la rabbia è in relazione con l'intero. Perciò quando separiamo il particolare dall'intero, il particolare genera dei problemi.

Interrogante: *Cosa intendete quando dite comprensione dell'intero? Cos'è la totalità di cui parlate, questa estesa consapevolezza in cui il particolare è un dettaglio? Forse è un'esperienza mistica o misteriosa? Se è così allora ci siamo persi completamente. O forse è questo che volete dire, che c'è un campo intero dell'esistenza, di cui la rabbia è una parte, e che interessarsi del particolare vuol dire escludere la percezione estesa? Ma che cos'è questa percezione estesa? Posso vedere l'intero solo attraverso i suoi particolari. E che cosa intendete per intero? Parlate dell'intero della mente, o di quello dell'esistenza, o di quello di me stesso, o di quello della vita? Cosa intendete per intero, e come posso comprenderlo?*

Krishnamurti: Intendo l'intero campo della vita: la mente, l'amore, qualsiasi cosa vi sia nella vita.

Interrogante: *Come potrò mai comprendere tutto ciò. Capisco che quanto io vedo è parziale e che tutta la mia consapevolezza è solo consapevolezza del particolare, e questo rafforza il particolare.*

Krishnamurti: Mettiamola in questo modo: percepite col cuore e la mente separatamente, o piuttosto vedete, sentite, provate, pensate tutto in una volta, in modo non frammentario?

Interrogante: *Non capisco cosa intendiate.*

Krishnamurti: Sentite una parola, la vostra mente vi dice che è un insulto, i vostri sentimenti ne sono contrariati, e di nuovo la vostra mente interviene a controllare o a giustificare, e così via. E di nuovo i sentimenti subentrano nel punto in cui la mente ha concluso. Così un avvenimento ha generato una reazione a catena di diverse parti del vostro essere. Quello che avete sentito è stato spezzettato, reso frammentario, e se concentrate la vostra attenzione su uno di questi frammenti allora perdete la totalità di quello che avete sentito. L'atto del sentire può essere frammentario o può essere fatto con tutto il vostro essere, in modo totale. Perciò, per percezione dell'intero intendiamo percezione con gli occhi, le orecchie, il cuore, la mente; e non percezione con ciascuno di questi separatamente. Vuol dire concedere tutta la vostra attenzione. In questa attenzione il particolare, per esempio la rabbia, assume un diverso significato perché è in rapporto con molti altri punti.

Interrogante: *Così quando parlate dell'intero, intendete dire comprensione con l'intero nostro essere; è una questione di qualità e non di quantità. È così?*

Krishnamurti: Sì, proprio così. Ma comprendete proprio la totalità come avete detto o state solo esprimendola a parole? Comprendete la rabbia con il cuore, la mente, le orecchie e gli occhi? O la vedete come qualcosa non in rapporto con il resto di voi, e quindi come qualcosa di molto importante? Quando attribuite importanza all'intero non dovete dimenticare il particolare.

Interrogante: *Ma cosa accade al particolare, alla rabbia?*

Krishnamurti: Siete consapevole della rabbia con tutto il vostro essere. Se voi siete, c'è la rabbia? La rabbia è negligenza, mancanza di attenzione. Così attenzione con tutto il vostro essere è visione dell'intero e disattenzione è visione del particolare. Essere consapevole dell'intero: e del

particolare, ed anche del rapporto esistente tra le due cose, il problema è tutto qui. Noi dividiamo il particolare da tutto il resto e cerchiamo di risolverlo. Così il conflitto aumenta e non c'è scampo.

Interrogante: *Allora quando parlate della visione del solo particolare, come ad esempio la rabbia, intendete il guardare ad esso con una sola parte del vostro essere?*

Krishnamurti: Quando osservate un particolare solo con un frammento del vostro essere, la divisione tra il particolare e il frammento di voi che lo sta osservando aumenta, e naturalmente il conflitto si estende. Quando non c'è alcuna divisione non c'è neanche conflitto.

Interrogante: *Volete dire che non c'è alcuna divisione tra la rabbia e me quando io la osservo con tutto il mio essere?*

Krishnamurti: Esattamente. È quello che state realmente facendo, oppure vi limitate semplicemente a seguire quello che dico? Cosa accade realmente? Questo è molto più importante della vostra domanda.

Interrogante: *Volete sapere cosa succede? Sto semplicemente tentando di seguirvi.*

Krishnamurti: State cercando di capirmi o capite la verità di quello che diciamo, indipendentemente da me? Se realmente capite la verità di quello che diciamo, allora voi siete il vostro guru e il vostro discepolo, il che vuol dire comprendere se stessi. Questa comprensione non può essere insegnata da altri.

MORALITÀ

Interrogante: *Cosa bisogna fare per essere virtuosi? Cosa ci fa agire in modo onesto? Qual è la base della moralità? Come posso conoscere la moralità senza dover combattere per essa? È in se stessa un fine?*

Krishnamurti: Possiamo ripudiare la moralità di una società che è in effetti assolutamente immorale? La sua morale è diventata rispettabile, approvata dalla ratifica delle religioni; e anche la morale della controrivoluzione subito diventata altrettanto immorale e rispettabile di quella della società ben consolidata. Questa morale insegna ad andare in guerra, ad uccidere, ad essere violenti, ad impadronirsi del potere, e a dare posto all'odio; è tutta crudeltà e ingiustizia dell'autorità costituita. Questa non è morale. Ma si può dire realmente che non è morale? Poiché noi siamo parte di questa società, se ne sia o no consapevoli. La moralità sociale è la nostra moralità, possiamo metterla da parte senza sforzo? La facilità con cui la mettiamo da parte è il segno della nostra moralità; non lo sforzo che ci costa metterla da parte, non la ricompensa, non la punizione per questo sforzo, ma la consumata facilità con cui la mettiamo da parte. Se il nostro comportamento è determinato, controllato e plasmato dall'ambiente in cui viviamo, allora è condizionato pesantemente e diventa un fatto meccanico. Possiamo dire che il nostro comportamento è morale se è la conseguenza di una nostra reazione condizionata? È virtuoso il nostro comportamento se si basa

sulla paura e la ricompensa? Se vi comportate in modo onesto secondo alcuni concetti ideologici o secondo dei principi, questo comportamento può essere considerato virtuoso? Perciò dobbiamo cominciare a scoprire quanto profondamente abbiamo eliminato la moralità dell'autorità, dell'imitazione, della sottomissione e dell'obbedienza. Non è forse la paura la base della nostra moralità? Se a questi problemi non troviamo una esauriente risposta da soli non possiamo sapere cosa significhi essere realmente virtuoso.

Come abbiamo detto è di grande importanza la facilità con cui si viene fuori da questa ipocrisia. Se vi limitate a non curarvene, questo non vuol dire che siate morale: potreste essere semplicemente uno psicopatico. Neanche trascorrere una vita abitudinaria, accontentandosi è moralità.

Neanche la moralità del santo che segue e si adatta alla ben consolidata tradizione della santità, è moralità. Così si capisce che il conformarsi ad un modello, sia questo ammesso dalla tradizione o no, è sempre un comportamento sbagliato. La virtù può giungere solamente dalla libertà. Ci si può liberare con grande abilità dalla rete di quel che viene considerato morale? L'abilità in azione si ha quando si è liberi, e quindi virtuosi.

Interrogante: *Posso liberarmi dalla moralità sociale senza paura, con l'aiuto dell'intelligenza che è abilità? Proprio l'idea di essere considerato immorale dalla società mi spaventa. I giovani possono farlo, ma io sono anziano, ho una famiglia, e perfino nel sangue mi scorre la rispettabilità, l'essenza del borghese. C'è, e mi spaventa.*

Krishnamurti: Le cose sono due: o accettate la moralità sociale o la rifiutate. Non si possono avere entrambe le cose. Non si può tenere un piede nell'inferno e l'altro nel paradiso.

Interrogante: *Allora cosa devo fare? Capisco cos'è la moralità, e tuttavia in ogni momento sono immorale. Più invecchio e più divento ipocrita. Disprezzo la moralità sociale, e tuttavia ne voglio i benefici, la comodità, la sicurezza psicologica e materiale, e l'eleganza di un buon comportamento. Questa è la mia deplorabile e reale condizione. Che devo fare?*

Krishnamurti: Non potete fare altro che tirare avanti così come siete. È molto meglio smettere di far di tutto per diventare morali, smettere di occuparsi della virtù.

Interrogante: *Ma non posso; voglio essere diverso! Ne vedo la bellezza, la forza, la pulizia. Quello a cui mi tengo stretto è sporco e turpe, ma non riesco a farne a meno.*

Krishnamurti: Allora non c'è via di scampo. Non potete avere contemporaneamente virtù e rispettabilità. La virtù è libertà. La libertà non è una idea, un concetto. Quando c'è la libertà c'è attenzione, e solo in questa attenzione la bontà può fiorire.

IL SUICIDIO

Interrogante: *Mi piacerebbe parlare del suicidio, non perché nella mia vita ci siano delle crisi, neanche perché abbia qualche motivo di pensare al suicidio, ma perché il problema sorge necessariamente quando si ha davanti agli occhi la tragedia della vecchiaia: la tragedia della disgregazione fisica, il crollo del corpo, e lo scomparire di una vera vita nelle persone a cui ciò accade. C'è qualche motivo per prolungare la vita quando si raggiunge questo stato, c'è qualche motivo per prolungare quel che è ormai un vestigio di vita? Non sarebbe piuttosto un atto di intelligenza riconoscere che a un certo punto l'utilità della vita termina?*

Krishnamurti: Se è l'intelligenza che vi spinge a morire, allora quella stessa intelligenza avrebbe dovuto impedirvi di fare invecchiare prematuramente il vostro corpo.

Interrogante: *Ma non arriva il momento in cui neanche l'intelligenza della mente può impedire al corpo di deteriorarsi?*

Krishnamurti: Dovremo analizzare il problema molto profondamente. Molte cose vi sono implicate, non è così? Il deteriorarsi del corpo, dell'organismo, la senilità della mente, la totale incapacità che porta con sé resistenza. Abusiamo continuamente del nostro corpo per abitudine, il gusto del mangiare, la trascuratezza. Il piacere del mangiare e il godimento che ne se trae controllano e

determinano l'attività dell'organismo. Quando succede questo, viene distrutta la naturale intelligenza del corpo. Nelle riviste si ammirano grandi varietà di cibi, dai colori bellissimi, fatti per soddisfare il senso del gusto, non per dare benefici al corpo. Così dalla gioventù in poi indebolite e distruggete quello che doveva essere uno strumento di alta sensibilità, attivo, funzionante come una macchina perfetta. E questo per una parte, perché poi c'è la mente che per venti, trenta o ottanta anni ha vissuto continuamente lottando e resistendo. Essa conosce solamente contraddizioni e conflitti, sia emotivi che intellettuali. Tutte le forme di conflitto non solo sono delle distorsioni ma con sé portano la distruzione. Ecco dunque alcuni dei fattori intimi ed esterni del deterioramento: l'eterna attività egocentrica con i suoi processi isolatori.

Certo c'è il logoramento naturale del corpo oltre a quello anormale. Il corpo perde le sue capacità e i suoi ricordi, e gradualmente subentra la senilità. Voi mi chiedete se a questo punto una persona potrebbe commettere il suicidio, ingoiare una pillola che lo uccida? Chi fa la domanda: una persona anziana, oppure quelli che guardano la vecchiaia con dispiacere, disperazione e paura del proprio logoramento?

Interrogante: *Be', naturalmente dal mio punto di vista la domanda è motivata dal dolore di vedere la vecchiaia in altre persone, dato che presumibilmente in me non è ancora incominciata. Ma non c'è anche un atto dell'intelligenza che, guardando avanti a un possibile sfacelo del corpo, si chiede se non sia inutile continuare a vivere quando l'organismo non è più capace di vita intelligente?*

Krishnamurti: I dottori permetteranno l'eutanasia? I dottori, o i governi permetteranno che il paziente si suicidi?

Interrogante: *Senz'altro questo è un problema legale, sociologico, e in certe persone anche morale, ma non stavamo parlando di questo, non è vero? Ci stavamo chiedendo se il singolo individuo ha il diritto di por fine alla sua vita, e non se la società glielo permetterebbe.*

Krishnamurti: State chiedendo se si ha il diritto di decidere della propria vita, non solamente quando si è vecchio o si sia consapevoli dell'avvicinarsi della vecchiaia, ma se è moralmente giusto commettere il suicidio in qualsiasi momento?

Interrogante: *Esiterei a parlare di moralità a questo proposito, perché la moralità è un fatto condizionato. Tentavo di porre la domanda a puro livello d'intelligenza. Fortunatamente per il momento non devo affrontare il problema personalmente, così posso analizzarlo, credo, in modo assolutamente spassionato; ma come semplice esercitazione della intelligenza umana, qual è la risposta?*

Krishnamurti: State dicendo, un uomo intelligente può commettere il suicidio? È così?

Interrogante: *Oppure, il suicidio può essere l'azione di un uomo intelligente, in determinate circostanze?*

Krishnamurti: È la stessa cosa. Dopo tutto si giunge al suicidio sia da una assoluta disperazione, causata da profonda frustrazione, sia da una paura insolubile, sia dalla consapevolezza della mancanza di significato di un certo tipo di vita.

Interrogante: *Vorrei interrompervi per dire che è generalmente così, ma io cerco di porre la domanda al di fuori da qualsiasi motivazione. Quando si giunge alla disperazione allora è implicato un motivo terribile ed è difficile separare l'emozione dall'intelligenza; io sto cercando di fermarmi allo stadio della pura intelligenza, senza emozione.*

Krishnamurti: Ci state chiedendo se l'intelligenza permette qualsiasi forma di suicidio? No, naturalmente.

Interrogante: *Perché no?*

Krishnamurti: In realtà bisogna capire la parola intelligenza. È l'intelligenza che permette che il corpo si deteriori per l'abitudine, la debolezza, la soddisfazione del gusto, del piacere, e così via? Questa è intelligenza, azione dell'intelligenza?

Interrogante: *No; ma se si arriva a un punto della vita in cui s'è fatto già uso poco intelligente del corpo senza che questo abbia ancora avuto effetto su di esso, non si può tornare indietro e rivivere la propria vita.*

Krishnamurti: Quindi, diventate consapevole della natura distruttiva del tipo di vita che conduciamo e smettete di vivere in quel modo immediatamente, e non in una data futura. L'atto immediato di fronte al pericolo è un atto di giudizio, di intelligenza; e il rimandare, come la ricerca del piacere, indica mancanza di intelligenza.

Interrogante: *Sì, capisco.*

Krishnamurti: Ma non capite anche qualcosa di fattuale e vero, che il processo isolatore del pensiero con la sua attività egocentrica è una forma di suicidio? L'isolamento è suicidio, sia esso l'isolamento di una nazione o di una organizzazione religiosa, o di una famiglia o di una comunità. Siete già preso in quella trappola che in ultima analisi vi condurrà al suicidio.

Interrogante: *Parlate dell'individuo o del gruppo?*

Krishnamurti: Di entrambi. Siete imprigionato dall'esempio.

Interrogante: *Che cosa porta in ultima analisi al suicidio? Ma se non tutti si suicidano!*

Krishnamurti: Esattamente, ma il desiderio di fuggire c'è sempre – di fuggire dai fatti che ci stanno davanti, da "ciò che è "; questa fuga è una forma di suicidio,

Interrogante: *Questo, credo, è il punto essenziale di quel che cerco di chiedervi, perché da quanto avete appena detto sembrerebbe che il suicidio sia una fuga. E naturalmente, per novantanove casi su cento lo è, ma non ci potrebbe essere e questa è la mia domanda non ci potrebbe essere un suicidio che non sia una forma di fuga, che non sia fuggire da quel che voi chiamate "ciò che è ", ma che al contrario sia una risposta dell'intelligenza a "ciò che è "? Si può affermare che molte forme di nevrosi sono forme di suicidio; quel che cerco di chiedere è se il suicidio può non essere una reazione nevrotica. E non potrebbe essere la reazione consistente nell'affrontare un fatto, la reazione dell'intelligenza umana che agisce in una condizione umana insostenibile?*

Krishnamurti: Quando usate la parola "intelligenza" e "condizione insostenibile" cadete in contraddizione. Le due cose sono in contraddizione.

Interrogante: *Avete detto che se si sta davanti a un precipizio, o a un serpente velenoso che sta per attaccarvi, l'intelligenza suggerisce una azione, che è una azione di fuga.*

Krishnamurti: È un atto di fuga o un atto d'intelligen a?

Interrogante: *Non possono essere la stessa cosa talvolta? Se una macchina viene verso di me sulla strada e io la sfuggo...*

Krishnamurti: Questo è un atto d'intelligenza.

Interrogante: *Ma è anche un atto di fuga dalla macchina.*

Krishnamurti: Ma quello è l'atto d'intelligenza.

Interrogante: *Esattamente. Quindi quando nella vita quel che ci sta davanti è insolubile e mortale non c'è un corollario?*

Krishnamurti: Allora ve ne allontanate, come vi allontanate dal precipizio: scostatevene.

Interrogante: *In quel caso lo scostarsi implica il suicidio.*

Krishnamurti: No, il suicidio è un atto di stupidità.

Interrogante: *Perché?*

Krishnamurti: Ve lo sto spiegando.

Interrogante: *Volete dire che l'atto di suicidarsi è assolutamente ed inevitabilmente una risposta nevrotica alla vita?*

Krishnamurti: Naturalmente. È un atto di stupidità; è un atto che significa naturalmente che siete giunto a un punto tale di isolamento che non vedete vie d'uscita.

Interrogante: *Ma allo scopo di questa discussione tento di supporre che non vi sono vie d'uscita da una situazione difficile, che non si agisca per sfuggire alla sofferenza, che non ci si scosti dalla realtà.*

Krishnamurti: Nella vita ci sono delle occasioni, dei rapporti, delle situazioni da cui non si può sfuggire?

Interrogante: *Sì, naturalmente, ce ne sono molte.*

Krishnamurti: Molte? ma perché insistete a dire che il suicidio è l'unica via d'uscita?

Interrogante: *Se si è mortalmente ammalati non vi è alcuna speranza di fuga.*

Krishnamurti: State attento adesso, state attento a quello che stiamo dicendo. Se io avessi un cancro, che mi stesse uccidendo, e il dottore dicesse: "Bene, caro amico, ve lo dovete tenere", cosa dovrei fare: suicidarmi?

Interrogante: *Forse.*

Krishnamurti: Stiamo discutendo a livello teoretico. Se proprio io avessi un cancro mortale, allora dovrei decidere, dovrei considerare il da farsi. Non sarebbe una questione a livello teoretico. In quella situazione dovrei trovare la cosa più intelligente da fare.

Interrogante: *Volete dire che non dovrei porre questa domanda a livello teoretico, ma solamente se mi trovassi realmente in quella situazione?*

Krishnamurti: Proprio così. Allora vi comportereste secondo il vostro condizionamento, la vostra intelligenza, il vostro modo di vivere. Se la vostra vita si è basata sulla fuga e l'evasione, su un sistema nevrotico, allora naturalmente assumereste un atteggiamento e un comportamento nevrotico. Ma se avete condotto una vita veramente intelligente, nell'assoluto significato della parola, allora quell'intelligenza agirebbe quando ci fosse un cancro mortale. Allora potrei rassegnarmi; potrei voler vivere i pochi mesi o anni che mi restassero.

Interrogante: *Ma potreste anche non farlo.*

Krishnamurti: Potrei anche non farlo; ma non diciamo che il suicidio è inevitabile.

Interrogante: *Non l'ho mai detto; chiedevo se in alcune circostanze difficili, come un cancro mortale, il suicidio potesse essere una risposta intelligente alla situazione.*

Krishnamurti: Vedete, c'è qualcosa di straordinario in questo fatto; la vita vi ha dato grande felicità, straordinaria bellezza, grandi benefici. e voi avete accettato tutto ciò. Ed avete egualmente accettato l'infelicità, e questo fa parte dell'intelligenza: ora avete un cancro mortale e dite: "Non posso più sopportarlo, devo mettere fine alla mia vita". Perché non vi muovete con lui, vivete con lui, cercate di scoprire qualcosa su di lui mentre continuate a vivere?

Interrogante: *In altre parole non esiste una risposta alla domanda finché non ci si trovi nella situazione adatta.*

Krishnamurti: Naturalmente. Ma vedete è proprio per questo che è così importante, io penso, fronteggiare il fatto, fronteggiare "ciò che è ", di attimo in attimo, senza starci a teorizzare su. Se qualcuno è ammalato, ammalato di cancro senza speranza, o è diventato completamente vecchio: qual è la cosa più intelligente da fare, non per un semplice osservatore come me, ma per il medico, la moglie o la figlia?

Interrogante: *In realtà non si può rispondere, perché il problema riguarda un altro essere umano.*

Krishnamurti: È proprio così, è proprio quello che volevo dire.

Interrogante: *E non si ha il diritto, almeno così mi sembra, di decidere della vita o della morte di un altro essere umano.*

Krishnamurti: Ma lo facciamo. Tutte le tirannie lo fanno. E lo fa la tradizione; la tradizione insegna che si deve vivere in questo modo e non in quell'altro.

Interrogante: *E sta diventando tradizione anche portare la vita della gente al di là del punto in cui la natura crollerebbe. La gente viene mantenuta viva grazie ai progressi della medicina; beh, è difficile dare una definizione di cosa sia una condizione naturale, ma sembra una condizione innaturale continuare a vivere per così tanto tempo, come tanta gente fa oggi. Ma questo è un altro problema.*

Krishnamurti: Sì, un problema assolutamente diverso. La vera domanda è: l'intelligenza permetterà il suicidio, anche quando i medici hanno stabilito che c'è una malattia incurabile? Si potrebbe forse suggerire ad un altro cosa fare in questo caso. Ma bisogna che l'uomo che ha la malattia incurabile agisca secondo la propria intelligenza.

Se è proprio intelligente il che vuol dire che nella sua vita c'è stato amore, sollecitudine, sensibilità e gentilezza allora una simile persona, quando si presenterà la situazione, si comporterà secondo quell'intelligenza che ha agito anche nel passato.

Interrogante: *Allora tutta questa discussione è priva di significato perché questo è quanto accadrà in ogni caso; perché la gente agirà inevitabilmente secondo quel che è successo nel passato.*

Potrebbero sia farsi saltare le cervella, sia sedersi e soffrire fino alla morte, o accettare una via di mezzo.

Krishnamurti: No, non è stata priva di significato. Sentite, abbiamo scoperto molte cose: prima di tutto che vivere intelligentemente è la cosa più importante. Vivere una vita che sia sommamente intelligente richiede una straordinaria prontezza della mente e del corpo, e abbiamo distrutto la prontezza del corpo con un modo di vivere innaturale. Stiamo anche distruggendo la mente, il cervello, con il conflitto, la continua oppressione, la continua esplosione di violenze. Quindi se si vive una vita che sia la negazione di tutto ciò, allora quella vita, quell'intelligenza, quando si troverà a confronto con una malattia incurabile agirà al momento in modo opportuno.

Interrogante: *Mi accorgo che vi ho posto una domanda sul suicidio e ho avuto una risposta su come vivere in modo giusto.*

Krishnamurti: È l'unica risposta. Un uomo che si butta già da un ponte non sta a chiedere: "Mi suiciderei?". Lo sta facendo; è finito. Mentre noi, seduti in una casa tranquilla o in un laboratorio stiamo a chiederci se un uomo si suiciderebbe o no; tutto ciò non ha significato.

Interrogante: *Quindi è una domanda che non si può fare.*

Krishnamurti: No, si deve fare; se uno vuole suicidarsi o no. È una domanda da fare, ma bisogna scoprire cosa c'è dietro, che cosa spinge colui che fa la domanda, che cosa gli fa desiderare di suicidarsi. Conosciamo un uomo che non si è mai suicidato, sebbene continui a minacciare di farlo, perché è assolutamente pigro. Non vuole far niente, vuole che tutti lo sopportino; un uomo simile si è già suicidato. Colui che è ostinato, sospettoso, avido di potere e di prestigio, intimamente si è già suicidato. Vive dietro un muro di immagini. Perciò ogni uomo che vive con una immagine di se stesso, del suo ambiente, della sua ecologia, del suo potere politico o della sua religione, è già finito.

Interrogante: *Mi sembra che quello che state dicendo significa che ogni vita che non sia vissuta direttamente...*

Krishnamurti: Direttamene ed intelligentemente.

Interrogante: *Al di fuori delle ombre, delle immagini, del condizionamento, del pensiero... A meno che non si viva in quel modo, la vita di ciascuno è una specie di esistenza di tono minore,*

Krishnamurti: Sì, naturalmente. Guardate la maggior parte della gente; vivono dietro un muro: il muro del loro sapere, dei loro desideri, dei loro impulsi ambiziosi. Sono già in una situazione di nevrosi e la nevrosi dà loro una certa protezione, che è la protezione del suicidio.

Interrogante: *La protezione del suicidio!*

Krishnamurti: Prendiamo un cantante, per esempio; per lui la più grande protezione è la sua voce, e quando questa viene a mancare egli è pronto per il suicidio. Quello che è veramente emozionante e vero è cercarsi un metodo di vita che sia altamente sensibile e sommamente intelligente; cosa impossibile se c'è paura, ansietà, avidità, invidia, creazione di immagini o il vivere in isolamento religioso. L'isolamento è quello che tutte le religioni hanno suggerito;

il credente così è definitivamente sull'orlo del suicidio. Avendo egli posto tutta la sua fiducia in una credenza, quando quella viene messa in dubbio ha paura ed è pronto ad abbracciare un'altra fede, un'altra immagine, a commettere un altro suicidio religioso. Perciò, può un uomo vivere senza alcuna immagine, senza alcun modello, senza alcuna sensazione del tempo? Io non intendo che si debba vivere in tal modo da non occuparci di quello che succederà domani o che è successo ieri. Quella non è vita. C'è anche chi dice: "Cogliete il presente e vivetelo meglio che potete"; anche questo è un atto di disperazione. In verità non ci si dovrebbe chiedere se sia giusto o no suicidarsi; ci si dovrebbe chiedere cos'è che genera quello stato della mente in cui non ci sono più speranze; per quanto la parola speranza non sia giusta in quanto implica un futuro. Piuttosto bisognerebbe chiedere come può la vita essere priva di tempo? Vivere senza tempo vuol dire veramente avere questo senso di grande amore, perché l'amore non è del tempo, l'amore non è qualcosa che è stato o che sarà; scoprirlo e viverci è il vero problema. Domandarsi se bisogna o no commettere suicidio è tipico di un uomo già parzialmente morto. La speranza è la più terribile delle cose. Non fu Dante a dire: "Abbandonate la speranza quando entrate nell'Inferno"? ["Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate", Inferno, canto Terzo (ndt)]. Per lui il paradiso era la speranza, è una cosa orribile.

Interrogante: *Sì, la speranza è il proprio inferno.*

LA DISCIPLINA

Interrogante: *Sono stato allevato in un ambiente molto ristretto, in una rigida disciplina; mi educarono alla disciplina non solo del comportamento esteriore ma anche di quello interiore; a controllare i miei pensieri e i miei desideri e a fare regolarmente alcune cose. La conclusione è che mi sento così impacciato da ogni parte che non riesco a far niente con facilità, liberamente e con piacere. Quando vedo quel che succede intorno a me in questa società permissiva sciatteria, sporcizia, atteggiamento negligente, indifferenza alle buone maniere ne resto molto scosso, sebbene allo stesso momento segretamente desideri di comportarmi io stesso in qualcuno di questi modi. Sebbene la disciplina abbia imposto alcuni valori, porta con sé frustrazioni e distorsioni. Ma sicuramente un po' di disciplina è necessaria; come, ad esempio, sedersi in modo decente, mangiare educatamente, parlare con cura, no? Senza disciplina non si può percepire la bellezza della musica o della letteratura o della pittura. Le buone maniere e l'istruzione svelano una gran quantità di sfumature nei rapporti sociali di ogni giorno. Quando osservo le nuove generazioni scopro in esse la bellezza della gioventù, ma senza disciplina ben presto si appassiranno e diventeranno tutti dei vecchi piuttosto noiosi. C'è qualcosa di tragico in tutto ciò. Vedete un giovane, agile, vivo, bello, con occhi chiari e un bellissimo sorriso, e qualche anno più tardi lo rivedete ed è già irriconoscibile: trascurato indurito,*

indifferente, carico di luoghi comuni, assolutamente rispettabile, insensibile, bruto, chiuso e lacrimoso. Senz'altro la disciplina lo avrebbe salvato.

Io, che sono stato disciplinato quasi al punto di non esistere, spesso mi chiedo se c'è una via di mezzo tra questa società permissiva e l'educazione in cui sono stato allevato. Esiste un modo di vivere esente dalla distorsione e dall'oppressione della disciplina, e tuttavia altamente disciplinato all'interno di ciascun uomo?

Krishnamurti: Disciplina vuol dire imparare, non adeguarsi, non opprimere, non imitare i modelli che le autorità costituite considerano nobili. Questa è una domanda davvero complicata, perché vi sono implicate molte cose: imparare, essere semplici, essere liberi, essere sensibili, e comprendere la bellezza dell'amore.

Nell'imparare non vi è alcuna accumulazione. Il sapere è diverso dall'imparare. Il sapere è accumulazione, conclusioni, formule, ma imparare è un movimento continuo, un movimento senza una fase centrale, un inizio o una fine. Per imparare qualcosa di se stessi non deve esserci accumulazione nell'imparare: se c'è, allora non è imparare ma solamente aggiungere qualcosa a quanto si è accumulato di nozioni su se stessi. Imparare è libertà di percezione, di visione. E non si può imparare se non si è liberi. Così proprio l'imparare è disciplina: non dovete disciplinarvi, così imparate.

Quindi disciplina è libertà. Tutto ciò rifiuta l'adeguamento e il controllo perché il controllo comporta l'imitazione di un modello. Un modello è soppressione, soppressione di "ciò che è ", e l'imparare "ciò che è " è impossibile quando è già stato stabilito cosa è bene e cosa è male. Imparare "ciò che è " vuol dire libertà da "ciò che è ". Così imparare è la più alta forma di disciplina. L'imparare richiede intelligenza e sensibilità.

L'austerità di preti e monaci è arcigna. Essi rifiutano alcuni dei loro desideri ma non altri che la consuetudine permette. Il santo è il trionfo di una dura violenza. L'austerità viene concepita generalmente come la negazione di se stessi per mezzo di una brutale disciplina, delle regole e dell'obbedienza. Il santo tenta di battere un record come un atleta. Comprendere quanto questo sia falso determina una propria austerità. Il santo è stupido e pretenzioso. Capirlo è un atto d'intelligenza. Una simile intelligenza non andrà a rifugiarsi per rabbia all'estremo opposto. Intelligenza è sensibilità capace di comprendere, aliena dagli estremi. Ma non è neanche quella prudente mediocrità che si ferma a metà strada tra i due estremi. Percepire chiaramente tutto ciò è impararlo. Per impararlo ci dev'essere libertà da conclusioni e pregiudizi, conclusioni e pregiudizi equivalgono a osservare da un punto centrale, l'"io", che vuole e dirige.

Interrogante: *Non state dicendo semplicemente che per avere una giusta visione delle cose bisogna essere obiettivi?*

Krishnamurti: Sì, ma dire obiettivo non è sufficiente. Quello di cui stiamo parlando non è l'insensibile obiettività del microscopio, ma uno stato in cui vi sia compassione, sensibilità e profondità. Disciplina, come abbiamo detto, è imparare, e imparare l'austerità non genera violenza contro se stessi o contro qualcun altro. Generalmente si crede che la disciplina sia un atto della volontà, che è violenza.

In tutto il mondo sembra che la gente creda che la libertà sia il frutto di una prolungata disciplina. Il capire chiaramente è disciplina a se stesso. Per capire con chiarezza ci deve essere libertà, e non una visione controllata. Perciò la libertà non è frutto di disciplina, ma la comprensione della libertà è disciplina di se stessa. Le due cose sono inseparabili: quando le separate si genera il

conflitto. Per sconfiggere il conflitto sorge l'azione della volontà che a sua volta genera conflitto. È una catena senza fine. Quindi la libertà è all'inizio e non alla fine. L'imparare tutto ciò è disciplina di se stesso. L'imparare di per sé richiede sensibilità. Se non siete sensibile a voi stessi al vostro ambiente, ai vostri rapporti se non siete sensibile a ciò che succede intorno a voi, sia nella cucina sia nel mondo, allora per quanto possiate disciplinarvi diventerete sempre più insensibile, sempre più egocentrico; e questo genera innumerevoli problemi.

Imparare vuol dire essere sensibile a voi stesso e al mondo fuori di voi, perché il mondo fuori di voi è voi stesso. Se siete sensibile a voi stesso siete destinato ad essere sensibile al mondo. Questa sensibilità è la più alta forma di intelligenza. Non è la sensibilità della specializzazione del dottore, dello scienziato o dell'artista. Una frantumazione simile non porta sensibilità.

Come si può amare se non c'è sensibilità? Il sentimentalismo e la emotività rifiutano la sensibilità perché sono terribilmente crudeli; sono responsabili delle guerre. La disciplina dunque non è l'addestramento impostoci da quel sergente sia nel campo militare che dentro di voi che è la volontà. Imparare tutto il giorno, e durante il sonno, comporta una sua straordinaria disciplina che è altrettanto delicata quanto queste nuove foglie primaverili e altrettanto veloce quanto la luce. In questo c'è amore. L'amore ha una sua disciplina, e la sua bellezza sfugge alla mente istruita, regolata, controllata, torturata. Senza questo tipo di disciplina la mente non può andare molto lontano.

CIÒ CHE È

Interrogante: *Ho letto molte opere di filosofia, psicologia, religione e politica, tutte quelle discipline che in maggiore o minor grado si occupano dei rapporti umani. Ho letto anche i vostri libri che trattano tutti del pensiero e delle idee, e in qualche modo me ne sono nutrito. Ho nuotato in un oceano di parole, e dovunque vada trovo ancora parole, e mi si presentano azioni che derivano da quelle parole: consigli, esortazioni, promesse, teorie, analisi, provvedimenti. Naturalmente uno mette da parte tutto ciò, voi stesso l'avete realmente fatto; ma per molti di quelli che hanno letto i vostri libri, o vi hanno ascoltato, quanto dite sono solo parole. Ci possono essere persone per le quali tutto ciò è più che non semplici parole, persone per le quali è completamente reale, ma parlo di altri. Mi piacerebbe andare oltre le parole, oltre l'idea, e vivere in un rapporto completo con tutte le cose. Perché dopo tutto è questa la vita. Avete detto che bisogna essere contemporaneamente maestri e allievi di se stessi. Posso vivere in grandissima semplicità, senza principi, fedi, o ideali? Posso vivere liberamente, sapendo di essere schiavo del mondo? Le crisi non bussano alla porta prima di apparire: nella vita di tutti i giorni le sfide compaiono prima che se ne sia consapevoli. Sapendo questo ed essendovi stato spesso implicato, inseguendo varie illusioni, mi chiedo come posso vivere in modo onesto, con amore, chiarezza e gioia spontanea. Non sto chiedendo come vivere, ma di*

vivere: il come nega la vita reale. La nobiltà della vita non consiste nel praticare la nobiltà.

Krishnamurti: A che punto siete arrivato dopo aver esposto tutto ciò? volete veramente vivere con la benedizione e l'amore? e se lo volete dov'è il problema?

Interrogante: *Lo voglio veramente, ma questo non mi ha fatto ottenere alcun risultato. Per anni ho voluto vivere in quel modo, ma non ci riesco.*

Krishnamurti: Così, sebbene voi rifiutiate gli ideali, le fedi, le direttive, state chiedendo in modo molto sottile e indiretto la stessa cosa che chiedono tutti: questo è il conflitto tra "ciò che è " e "ciò che dovrebbe essere".

Interrogante: *Anche senza "ciò che dovrebbe essere", comprendo che "ciò che è " è ripugnante. Convincermi che non lo è sarebbe molto peggio.*

Krishnamurti: Se comprendete "ciò che è " allora comprendete l'universo, e il rifiuto di "ciò che è " è l'origine del conflitto. La bellezza dell'universo è in "ciò che è "; e vivere spontaneamente con "ciò che è " è virtù.

Interrogante: *Ma "ciò che è " comprende anche la confusione, la violenza, ogni forma dell'umana aberrazione. Vivere con tutto ciò è quel che voi chiamate virtù. Non è piuttosto insensibilità e insensatezza? La perfezione non consiste semplicemente nel lasciar cadere tutti gli ideali! La vita di per sé richiede che io la viva in modo meraviglioso, come l'aquila nel cielo: è inaccettabile vivere il miracolo della vita con qualcosa che sia meno della bellezza totale.*

Krishnamurti: Allora vivetela!

Interrogante: *Non posso e non lo faccio.*

Krishnamurti: Se non lo potete, allora continuate a vivere nella confusione; non combattetela. Pur

conoscendone l'assoluta miseria, vivete con essa: questo è "ciò che è ". E viverci senza conflitto ce ne libera.

Interrogante: *Volete dire che bisogna criticare solo la nostra manchevolezza?*

Krishnamurti: Non proprio. Non siete sufficientemente critico. Vi limitate a fare molta strada nella vostra autocritica. Proprio l'entità che critica deve essere criticata, deve essere esaminata. Se l'esame è comparativo, cioè fatto secondo un metro, quel metro sarà l'ideale. Se non vi è alcun metro di paragone in altre parole se non c'è una mente che continuamente paragona e misura potete osservare "ciò che è ", e allora "ciò che è " non resterà lo stesso ancora per molto.

Interrogante: *Nell'osservarmi non uso un metro di paragone, e tuttavia sono ancora ripugnante.*

Krishnamurti: Tutte le volte che si fa un esame si usa un metro di paragone. Ma è possibile osservare in modo tale che ci sia solamente osservazione, visione e nient'altro; in modo tale che ci sia solamente percezione senza che ci sia uno che percepisca?

Interrogante: *Cosa intendete?*

Krishnamurti: C'è la visione. L'accertamento della visione è una intromissione, una distorsione della visione: questa non è visione; è piuttosto una valutazione della visione: le due cose sono diverse come il gesso e il formaggio. C'è una percezione di voi stesso senza distorsioni, solamente una percezione assoluta di voi stesso come siete?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: C'è ripugnanza in quella percezione?

Interrogante: *Non c'è ripugnanza nella percezione, solamente in quel che viene percepito.*

Krishnamurti: Quel che percepite è quel che siete. La virtù è visione pura, che è attenzione senza la distorsione del misurare e dell'idea. Siete venuto per chiedere come vivere in modo meraviglioso, con amore. Vedere senza distorsioni è amore, e l'atto di quelli percezione, è un atto di virtù. La chiarezza della percezione agirà durante tutta la vita. Questo è vivere come l'aquila nel cielo; questo è vivere la bellezza e l'amore.

IL CERCATORE

Interrogante: Che cos'è che sto cercando? In verità non lo so, ma in me c'è una voglia tremenda di qualcosa di più che non il conforto, il piacere, e la soddisfazione dell'appagamento. Mi è successo di aver provato tutte queste sensazioni, ma quel che cerco è molto di più: qualcosa che da una profondità insondabile chiede di essere liberata, tentando di dirmi qualcosa. Ho avuto questa sensazione per molti anni ma quando la analizzo non mi sembra di riuscire a sfiorarla. Tuttavia questa voglia di andare al di là delle montagne e del cielo a cercare qualcosa c'è ancora. Forse questa cosa è proprio lì davanti a me, solo che non riesco a vederla. Non ditemi come devo guardare: ho letto molti vostri scritti e so cosa intendete. Voglio raggiungerla immediatamente e comprenderla molto semplicemente, perché so bene che non posso tenere il vento nella mano. Si dice che se si opera un tumore molto accuratamente si può strapparlo via in un colpo solo, intatto. Mi piacerebbe capire il mondo intero, i cieli e i mari in una volta sola, e imbattermi in un momento nella beatitudine. È possibile? Come posso passare all'altra sponda senza il bisogno di una barca e di remare sull'acqua? Sento che questa è l'unica via possibile.

Krishnamurti: Sì, è l'unica via: ritrovarsi stranamente e inesplicabilmente sull'altra sponda, e da lì vivere, agire e fare tutte quelle cose che si fanno nella vita di tutti i giorni.

Interrogante: *È concesso solo a pochi? Può essere concesso anche a me? Non so veramente cosa fare. Me ne sono stato in silenzio, ho studiato, analizzato, mi sono disciplinato, in modo anche abbastanza intelligente credo, e ovviamente già da lungo tempo ho smesso di frequentare i templi, i santuari e i preti. Mi rifiuto di passare da un sistema ad un altro; è tutto troppo inutile. Così, vedete, sono venuto qui con la massima semplicità.*

Krishnamurti: Mi chiedo se siete veramente tanto semplice come credete! Da quale profondità mi ponete

questa domanda, e con quanto amore e bellezza? La vostra mente e il vostro cuore possono accoglierne? Sono sensibili al minimo sussurro di qualcosa che giunga inaspettata?

Interrogante: *Se essa è tanto sottile, quanto è vera e quanto è reale? Sollecitazioni così sottili sono di solito fugaci e prive d'importanza.*

Krishnamurti: Veramente? Bisogna che ogni cosa venga scritta per esteso su una lavagna? Per favore, signore, cerchiamo di scoprire se i nostri cuori e la nostra mente sono veramente pronti a ricevere l'immensità, e non solamente la parola.

Interrogante: *In verità, non lo so, questo è il mio problema. Ho fatto quasi tutto con una certa intelligenza, scartando tutte le solite stupidaggini della nazionalità, della religione organizzata, della fede: questo passaggio senza fine di sciocchezze. Credo di avere pietà, e penso anche che la mia mente possa capire le sottigliezze della certo non è sufficiente? Allora di cosa c'è bisogno? Cosa devo fare o non fare?*

Krishnamurti: Il non far niente è di gran lunga più importante del fare qualcosa. Può la mente essere assolutamente inattiva e così essere massimamente attiva? L'amore non è attività del pensiero; non è la conseguenza di un comportamento buono o dell'onestà sociale. Se non potete coltivarlo, non potete far niente dell'amore.

Interrogante: *Capisco quel che intendete dire quando affermate che l'inazione è la più alta forma di azione; il che non significa far niente. Ma per qualche motivo non mi riesce di afferrarlo con il cuore. Forse è solamente perché il mio cuore è vuoto, stanco di tutte le azioni, che l'inazione sembra esercitare su di me un'attrazione? No. Son tornato alla mia sensazione originaria che c'è questa cosa, l'amore,*

e so anche che è l'unica cosa che conta. Ma anche dopo aver detto questo la mia mano è ancora vuota.

Krishnamurti: Forse questo significa che voi non state più cercando, non vi siate più dicendo segretamente "Devo raggiungere, ottenere quello che c'è dietro le ultime colline"?

Interrogante: *Intendete dire che devo rinunciare a questa sensazione che ho avuto per tanto tempo che ci sia qualcosa dietro le ultime colline?*

Krishnamurti: Non è questione di rinunciare a qualcosa, ma, come abbiamo appena detto, ci sono solamente queste due cose: l'amore, e la mente vuota di pensieri. Se avete veramente finito, se avete veramente sbattuto la porta su tutte quelle scempiaggini che gli uomini hanno messo insieme nella loro ricerca di qualcosa, se avete veramente finito con tutto ciò, allora queste due cose l'amore e la mente vuota non sono solamente altre due parole assolutamente non diverse dalle altre idee?

Interrogante: *Ho una forte sensazione che non lo siano, ma non ne sono sicuro. Perciò ancora una volta vi chiedo cosa devo fare.*

Krishnamurti: Capite cosa vuol dire comunicare con quello che abbiamo appena detto dell'amore e della mente?

Interrogante: *Sì, credo di sì.*

Krishnamurti: Mi chiedo se è vero. Se vi è una stretta comunione con queste due cose allora non c'è bisogno di dire altro. Se vi è comunicazione con queste due cose allora ogni azione scaturirà da esse.

Interrogante: *Il guaio è che sono ancora convinto che ci sia qualcosa da scoprire che metterà ogni altra cosa al proprio posto, nel giusto ordine.*

Krishnamurti: Senza queste due cose è impossibile andare più innanzi. E potrebbe anche essere che non ci sia proprio possibilità di andare più innanzi!

Interrogante: *Posso comunicare con questo in ogni momento? Mi sono accorto che quando stiamo insieme questa comunione c'è. Ma posso mantenere questa comunione?*

Krishnamurti: Volere mantenerla è rumore, quindi vuol dire perderla.

ORGANIZZAZIONE

Interrogante: *Ho aderito a molte organizzazioni, religiose, d'affari politiche. Naturalmente si deve avere qualche forma di organizzazione; senza di essa la vita non potrebbe continuare, così mi sono chiesto, dopo avervi ascoltato, che rapporto c'è tra l'organizzazione e la libertà. In che punto finisce l'organizzazione e comincia la libertà? Che rapporto c'è tra l'organizzazione religiosa e la Moksha o liberazione?*

Krishnamurti: Dal momento che gli uomini vivono in una società molto complessa, le organizzazioni sono indispensabili per comunicare, viaggiare, procurare cibo, vestiti, un tetto, per quanto riguarda insomma la faccenda del vivere in comune sia in città che nelle campagne. Ora tutto ciò deve essere organizzato in modo efficiente e umano, non solo per la comodità di pochi ma di tutti, senza barriere di nazionalità, razze o classi. Questa terra è nostra, non vostra o mia. Per vivere in modo felice, materialmente, occorre una organizzazione assennata, razionale, efficiente. Ora c'è disordine proprio perché c'è divisione. Milioni di persone soffrono la fame nonostante ci sia un enorme benessere. Ci sono guerre, conflitti ed ogni sorta di brutalità. Poi c'è l'organizzazione della fede: l'organizzazione delle religioni, che a loro volta portano ancora disunioni e guerre. È stata la moralità che gli uomini hanno scelto a portare questo disordine e questo caos.

Tale è l'effettivo stato del mondo. E quando voi mi chiedete quale rapporto c'è tra organizzazione e libertà, non create forse una separazione tra la libertà e la vita di tutti i giorni? E quando voi separate in questo modo la libertà, come se fosse assolutamente distaccata dalla vita, non c'è proprio in quest'azione una forma di conflitto e disordine? Perciò questa è la vera domanda: è possibile vivere nella libertà e da questa libertà e in questa libertà organizzare la vita?

Interrogante: *Allora non ci sarebbe alcun problema. Ma l'organizzazione della vita non ve la potete fare da solo: altri lo fanno per voi: il governo ed altri vi mandano in guerra o stabiliscono quale sarà il vostro lavoro. Perciò non potete organizzare la vostra vita semplicemente in libertà. Il fulcro della mia domanda è che l'organizzazione che ci è imposta dal governo, dalla società, dalla morale, non costituisce la libertà. E se la respingiamo ci veniamo a trovare nel bel mezzo di una rivoluzione, o di qualche riforma sociale, che sarà ancora un altro modo di ricominciare daccapo lo stesso circolo vizioso. Intimamente ed esteriormente siamo nati nell'ambito di una organizzazione, che limita la libertà. O ci assoggettiamo o ci rivoltiamo. Siamo presi in questa trappola. Perciò mi sembra che non ci sia alcuna possibilità di organizzare qualcosa nella libertà.*

Krishnamurti: Non capiamo che siamo stati proprio noi a creare la società, il disordine, le barriere; ciascuno di noi è responsabile di tutto ciò. La società non è altro che quello che siamo noi. La società non è diversa da noi. Se ci troviamo in una situazione di conflitto, se siamo avidi, invidiosi, spaventati, creeremo una società che rispecchierà tale situazione.

Interrogante: *C'è una differenza tra l'individuo e la società. Io sono vegetariano, ed invece la società massacra*

gli animali. Io non ho voglia di andare alla guerra; la società mi costringe ad andarci. Mi volete dire che questa guerra è una mia azione?

Krishnamurti: Sì, la responsabilità è anche vostra. L'avete causata con la vostra nazionalità, la vostra avidità, la vostra invidia e il vostro odio. Siete responsabili della guerra nella misura in cui provate nel vostro cuore questi sentimenti, nella misura in cui appartenete ad una nazionalità, ad una dottrina o ad una razza. Solamente quelli che sono liberi da tutto ciò possono dire di non aver creato questa società. La nostra responsabilità dunque è cercare di cambiare ed aiutare gli altri a cambiare, senza violenza e spargimento di sangue.

Interrogante: *Questo significa religione organizzata.*

Krishnamurti: No, assolutamente. La religione organizzata si basa sulla fede e l'autorità.

Interrogante: *Ma a che punto questo discorso ci riporta alla domanda originaria sul rapporto tra libertà e organizzazione? L'organizzazione ci viene sempre imposta oppure la ereditiamo dall'ambiente che ci circonda, e la libertà viene sempre dall'interno, e le due cose sono in contrasto.*

Krishnamurti: Da che punto intendete partire? Bisogna partire dalla libertà. Dove c'è libertà c'è amore. La libertà e l'amore vi faranno capire qual è il momento opportuno per cooperare e quando invece non dovete cooperare. E questa non è un'azione di scelta, perché ogni scelta è il risultato di confusione. Amore e libertà sono intelligenza.

Quello che ci interessa quindi non è la divisione tra libertà e organizzazione, dobbiamo piuttosto scoprire se si può vivere in questo mondo senza alcuna divisione. È la divisione che distrugge la libertà e l'amore, non l'organizzazione. Quando l'organizzazione crea una

divisione, porta alla guerra. La fede in qualsiasi formula, gli ideali, per quanto nobili ed efficaci, questo genera divisione. La religione organizzata è causa di divisione, proprio come la nazionalità e i gruppi di potere. Perciò interessatevi a quel che genera divisione, quel che genera divisione tra uomo e uomo, siano essi individui o collettività. Famiglia, Chiesa, e Stato generano questa divisione. Quello che veramente è importante è il movimento del pensiero che genera la divisione. Il pensiero di per sé è sempre generatore di divisione, di conseguenza tutte le azioni che si basino su una idea o una ideologia sono divisione. Il pensiero coltiva il preconcetto, l'opinione, il giudizio. L'uomo di per sé, dal momento che è diviso, cerca la libertà al di fuori di questa divisione. Dal momento che non riesce a trovarla spera di poter unificare tutte le divisioni, ma naturalmente questo è impossibile. Non si possono unificare due pregiudizi. Vivere liberi in questo mondo vuol dire amare, sfuggendo tutte le forme di divisione. Quando c'è libertà e amore, allora questa intelligenza agirà cooperando e saprà anche qual è il momento di rifiutarsi di cooperare.

AMORE E SESSO

Interrogante: *Sono un uomo sposato con molti figli. Ho condotto una vita dissipata alla ricerca del piacere, ma anche abbastanza civile, ed alla fine ho ottenuto il successo. Ma ora ho raggiunto la mezza età e mi interesso non solamente della mia famiglia ma anche di come va avanti il mondo. Non sono dedito alla brutalità di violente sensazioni, e ho sempre pensato che le cose più importanti della vita siano il perdono e la compassione. Senza di esse l'uomo decade ad uno stato subumano. Perciò, se mi è permesso, vorrei chiedervi cos'è l'amore. Esiste veramente una cosa del genere? La compassione ne dovrebbe far parte, ma io sempre sento che l'amore dev'essere qualcosa di molto più ampio, e se potessimo analizzarlo insieme forse riuscirei a trasformare la mia vita in qualcosa di utile prima che sia troppo tardi. Sono venuto proprio per farvi questa domanda: che cos'è l'amore?*

Krishnamurti: Prima di cominciare ad approfondire l'argomento è bene che si abbia veramente chiaro in mente che la parola non è la cosa, la descrizione non è il descritto, perché qualsiasi spiegazione, per quanto sottile e intelligente, non potrà aprire il cuore all'immensità dell'amore. Dobbiamo ben capirlo, e non solamente a parole: le parole sono utili per comunicare, ma quando si parla di qualcosa non-verbale bisogna stabilire una comunione tra di noi, dimodoché entrambi si provi e si intenda la stessa cosa, allo stesso momento, con pienezza di

mente e di cuore. Altrimenti non faremo altro che giocare con le parole. Come possiamo avvicinarci a questo argomento veramente molto sottile che non può essere attinto dalla mente? Dobbiamo procedere con una certa esitazione. Non è meglio se cerchiamo di sapere prima quel che non è, in modo che dopo forse potremo dire quello che è? Tramite la negazione potremo arrivare alle affermazioni, ma limitarsi a cercare le affermazioni porta a ipotesi e conclusioni che generano divisione. Voi chiedete cos'è l'amore. Diciamo che potremo saperlo quando sapremo quello che non è. Qualsiasi cosa che generi una divisione, una separazione, non è amore, perché in quella cosa c'è conflitto, lotta e brutalità.

Interrogante: *Cosa intendete con divisione, separazione che genera conflitto; cosa intendete quando dite così?*

Krishnamurti: Il pensiero di per se stesso tende a dividere. È il pensiero che cerca il piacere e lo possiede. È il pensiero che coltiva il desiderio.

Interrogante: *Potreste analizzare un po' più a fondo il desiderio?*

Krishnamurti: C'è la visione di una casa, la sensazione che sia carina, quindi c'è il desiderio di possederla e di ricavarne piacere, infine c'è lo sforzo per possederla. Tutto ciò costituisce il centro, e questo centro è la causa della divisione. Il centro è la sensazione dell'"io", che è causa di divisione, perché proprio la sensazione dell'"io" è una sensazione che divide. La gente lo ha chiamato l'ego o con un sacco di altri nomi l'"io inferiore" in contrapposizione a qualche idea di un "io superiore" ma non c'è alcun bisogno di complicare le cose; è una cosa semplicissima. Quando c'è il centro, che è la sensazione dell'"io", che nelle sue attività si isola, c'è divisione e resistenza. Tutto questo è il processo del pensiero. Perciò quando domandate cos'è l'amore, si sa

che non fa parte di questo centro. L'amore non è piacere o dolore, né odio, né violenza in alcuna forma.

Interrogante: *Allora in questo amore di cui parlate non deve esserci il sesso perché non deve esserci piacere?*

Krishnamurti: Per favore, non giungete a delle conclusioni. Stiamo indagando, ricercando. Qualsiasi ipotesi o conclusione impedisce una ulteriore ricerca. Per rispondere alla domanda dobbiamo anche analizzare l'energia del pensiero. Il pensiero, come abbiamo detto, sostiene il piacere pensando a qualcosa che è stato piacevole, coltivandone l'immagine, l'aspetto. Il pensiero genera piacere. Pensare all'atto sessuale genera concupiscenza, che è assolutamente diversa dall'atto sessuale. Desiderare ardentemente prima e dopo l'atto sessuale è libidine. Questo desiderare è il pensiero. Il pensiero non è amore.

Interrogante: *Può esserci il sesso senza il desiderio del pensiero?*

Krishnamurti: Lo dovete scoprire da solo. Il sesso gioca un ruolo estremamente importante nella nostra vita perché è forse la prima profonda diretta esperienza che si fa. Noi ci adattiamo, imitiamo, seguiamo, obbediamo sia intellettualmente che emotivamente. C'è dolore e lotta in ogni nostro rapporto, tranne che nell'atto sessuale. Ben presto ci abituiamo a questo atto, per la sua diversità e la sua bellezza, e così pian piano si trasforma in una schiavitù. La schiavitù è la richiesta di una sua ripresa: di nuovo l'azione del centro che genera divisione. Si è tanto ostacolati intellettualmente, in famiglia, nella comunità, per la moralità sociale, per le regole religiose così limitati, che ci resta solamente questo rapporto in cui ci sia libertà ed intensità. Perciò gli attribuiamo un'importanza straordinaria. Ma se ci fosse ovunque libertà allora non ci sarebbe questa bramosia e un tale problema non

sussisterebbe. Noi ce ne facciamo un problema perché non lo abbiamo goduto abbastanza o perché ci sentiamo colpevoli di averlo goduto, o perché godendolo abbiamo infranto le regole che la società aveva stabilito. È la parte vecchia della società che chiama permissiva la parte nuova perché per quest'ultima il sesso è parte della vita. Nel liberare la mente dalla schiavitù dell'imitazione, dell'autorità, del conformismo e delle regole religiose, il sesso ha un suo posto, ma non sarà esauriente. Da ciò si può vedere che la libertà è essenziale per l'amore; non la libertà della rivolta, non la libertà di fare quel che ci pare e piace, neanche l'indugiare segretamente o apertamente nelle proprie bramosie, ma piuttosto la libertà derivante dalla comprensione dell'intera struttura della natura e del centro. Allora la libertà è amore.

Interrogante: *Dunque la libertà non è sfrenatezza?*

Krishnamurti: No, la sfrenatezza è schiavitù. L'amore non è né odio, né gelosia, né ambizione, né spirito competitivo con la paura di fallire che ne deriva. Non è l'amore di dio né l'amore degli uomini, che è ancora divisione. L'amore non è mai prerogativa di uno o di tanti. Quando c'è l'amore è personale e impersonale, con o senza oggetto. È come il profumo dei fiori; uno o più possono odorarlo; quello che importa è il profumo, non a chi appartiene.

Interrogante: *Il perdono come entra in tutto ciò?*

Krishnamurti: Quando c'è l'amore non può esserci perdono. Il perdono giunge sempre quando avete accumulato del rancore; il perdono è risentimento. Quando non ci sono ferite non c'è bisogno di cure. È la disattenzione che porta il risentimento e l'odio; di essi diventiamo consapevoli e quindi perdoniamo. Il perdono accentua la divisione. Quando siete consapevoli di stare perdonando state commettendo un errore. Quando siete consapevole di

essere tollerante, allora siete intollerante. Quando siete consapevole di essere in silenzio, allora non c'è silenzio. Quando intenzionalmente cominciate ad amare, allora siete violento. Fino a che ci sarà un osservatore che dice "io sono" oppure "io non sono", non può esserci amore.

Interrogante: *La paura che posto ha nell'amore?*

Krishnamurti: Come potete fare una simile domanda? Dove c'è l'uno non c'è l'altra. Quando c'è l'amore potete fare quel che volete.

LA PERCEZIONE

Interrogante: *Voi usate diverse parole per dire percezione. Talvolta dite "percezione", ma anche "osservare", "capire", "comprendere", "essere consapevole di". Mi sembra che usiate tutte queste parole per indicare una sola cosa: vedere chiaramente, completamente, interamente. Si può vedere qualcosa totalmente? Non dico a livello fisico o tecnico, ma a livello psicologico è possibile percepire, comprendere qualcosa totalmente? Non c'è sempre una parte nascosta per cui si ha sempre una visione parziale? Le sarei molto riconoscente se potesse trattare questo argomento in modo molto vasto. Sento che è una questione importante, che potrebbe fornire una traccia per molti altri fatti della vita. Se potessi capire me stesso totalmente allora potrei risolvere tutti i miei problemi ed essere un uomo felice, al di sopra dei limiti umani. Quando ne parlo mi sento abbastanza eccitato all'idea di poter superare il mio piccolo mondo con i suoi problemi e le sue angosce. Perciò, cosa intendete per percezione, visione? Può uno vedere se stesso in modo completo?*

Krishnamurti: Noi guardiamo sempre in modo parziale. Prima di tutto perché siamo disattenti e in secondo luogo perché guardiamo ai fatti secondo dei pregiudizi, secondo immagini verbali e psicologiche di ciò che guardiamo. Perciò non vediamo mai niente in modo totale. È piuttosto difficile anche guardare obiettivamente la natura. Guardare un fiore senza un'immagine, senza alcuna conoscenza di

botanica proprio per osservarlo diventa assolutamente difficile perché la nostra mente è vagante, priva di interesse. Ed anche se è interessata guarda il fiore con un certo apprezzamento e con una descrizione verbale che sembra dare all'osservatore la sensazione di averlo veramente guardato. Guardare intenzionalmente non è guardare. Perciò il fiore non lo guardiamo mai veramente. Lo guardiamo attraverso una immagine. Probabilmente e abbastanza facile guardare qualcosa che non ci tocchi profondamente, come quando andiamo al cinema a vedere fatti che per un attimo ci agitano ma che subito dimentichiamo. Ma succede molto di rado di osservare se stessi senza l'immagine di se stessi che è costituita dal passato, dalle conoscenze e dalle esperienze accumulate. Abbiamo una immagine di noi stessi. Pensiamo di dover essere questo e non quello. Ci siamo fatti precedentemente un'immagine di noi stessi e attraverso di essa ci guardiamo. Pensiamo di essere superiori o ignobili e la visione di quel che realmente siamo ci scoraggia o ci spaventa. Così non possiamo guardate noi stessi; quando lo facciamo si tratta di un'osservazione parziale, e qualsiasi cosa che sia parziale o incompleta non genera comprensione. È solo quando ci guardiamo totalmente che ci può essere la possibilità di liberarsi da quel che osserviamo. La nostra percezione non dipende solo dagli occhi, dai sensi, ma anche dalla mente, ed è ovvio che la mente è pesantemente condizionata. Perciò la percezione intellettuale è solamente parziale, tuttavia sembra soddisfare la maggior parte di noi, e pensiamo di comprendere. La cosa più pericolosa e distruttiva che ci sia è una comprensione frammentaria. Questo è esattamente quel che sta succedendo in tutto il mondo. Il politico, il prete, l'uomo d'affari, il tecnico, anche l'artista, tutti hanno una visione parziale. E perciò sono persone veramente distruttive. Dal momento che hanno ruoli molto importanti nel mondo la loro visione parziale diventa la norma accettata, e l'uomo vi resta intrappolato.

Ciascuno di noi è allo stesso tempo il prete, il politico, l'uomo d'affari, l'artista, e molte altre entità frammentarie. E ciascuno di noi è anche il campo di battaglia di tutte queste opinioni e questi giudizi in conflitto.

Interrogante: *Questo lo vedo chiaramente, naturalmente a livello intellettuale.*

Krishnamurti: Se lo vedrete totalmente, e non intellettualmente o verbalmente o emotivamente, allora vi comporterete e vivrete in modo completamente diverso. Quando vedete un pericoloso precipizio o vi trovate davanti un animale pericoloso non c'è comprensione parziale o azione parziale; c'è un'azione totale.

Interrogante: *Ma non ci troviamo davanti a pericoli del genere per tutta la vita.*

Krishnamurti: Siamo per tutta la vita in simili pericoli. Vi siete abituato ad essi, o siete indifferente ad essi, o lasciate che siano gli altri a risolvere i problemi; e gli altri sono altrettanto ciechi e irrazionali.

Interrogante: *Ma come posso fare ad essere sempre consapevole di queste crisi? e perché dite che ci sono delle crisi in ogni momento?*

Krishnamurti: In ogni momento c'è l'intero della vita. Ogni momento è una sfida. Imbattersi in modo sbagliato in queste sfide è una crisi della vita. Non vogliamo vedere che queste sono crisi, così chiudiamo gli occhi e le fuggiamo. Perciò diventiamo ancora più ciechi, e le crisi aumentano.

Interrogante: *Ma come posso percepire totalmente? Comincio a capire che la mia visione è parziale, e capisco anche l'importanza di avere di me stesso e del mondo una percezione completa, ma accadono tante cose dentro di me che non so quale guardare. La mia mente è come una enorme gabbia piena di scimmie irrequiete.*

Krishnamurti: Se vedete in modo totale un movimento, in quella totalità è compreso ogni altro movimento. Se capite in modo completo un problema, allora capite tutti i problemi dell'uomo, dal momento che sono tutti interdipendenti. Perciò questo è il problema: si può capire, o percepire, o vedere, un problema in modo talmente completo che proprio nel momento in cui lo si comprende si raggiunga la comprensione di tutti gli altri? Un problema deve essere visto mentre sta accadendo, non prima o dopo, come ricordo o come esempio. Per esempio non è opportuno che ora noi si analizzi la rabbia o la paura; la cosa da fare è di analizzarle al momento che si presentano. La percezione è istantanea: capite qualcosa istantaneamente o per niente: vedere, sentire, capire, sono istantanei. Ascoltare e guardare si prolungano nel tempo.

Interrogante: *Il mio problema invece dura. Esiste per un certo periodo di tempo. Voi dite che la visione è istantanea e quindi fuori dal tempo. Cos'è che fa invece durare la gelosia o qualsiasi abitudine, o qualsiasi altro problema?*

Krishnamurti: Non durano forse perché non li avete guardati con sensibilità, con consapevolezza senza alternativa di scelta, con intelligenza? Avete guardato parzialmente permettendone così la durata. In più il desiderio di sbarazzarsene è un altro problema duraturo. L'incapacità di risolvere una questione dà origine a un problema duraturo.

Interrogante: *Ma come posso vedere istantaneamente una cosa nella sua interezza? Come posso capirla in modo che non torni mai più?*

Krishnamurti: Date più importanza al mai o al capire? Se date più importanza al mai vuol dire che quella cosa volete fuggirla per sempre, e questo vuol dire creare un secondo problema. Abbiamo quindi una sola domanda, cioè come si fa a vedere un problema in modo talmente completo da

liberarsene. La percezione può scaturire solamente dal silenzio, mai da una mente ciarliera. Il suo essere ciarliera deriva forse dal desiderio di liberarsi del problema, di ridurlo, di fuggirlo, di sopprimerlo o di trovarne un sostituto; solo una mente in quiete può vedere.

Interrogante: *Come posso fare per avere la quiete della mente?*

Krishnamurti: Voi non vedete la verità che la mente vede solo se è in quiete. Il problema di come avere la quiete della mente non esiste. È la verità che la mente deve essere quieta; vedere questa verità libera la mente dall'essere ciarliera. È allora operante la percezione, cioè l'intelligenza, e non la presunzione di voler essere in silenzio per poter vedere. La presunzione può anche operare, ma questa non è altro che una operazione parziale e frammentaria. Non c'è alcun rapporto tra il parziale e il totale; il parziale non può crescere e diventare il totale. Perciò vedere è della massima importanza. Vedere è attenzione, ed è solamente la disattenzione che fa sorgere un problema.

Interrogante: *Come posso essere attento in ogni momento? È impossibile!*

Krishnamurti: Proprio così, è impossibile. Ma essere consapevole della propria disattenzione è della massima importanza, non c'è bisogno di chiedere come essere attenti in ogni momento. Porre questa domanda, "Come posso essere attento in ogni momento?" è avidità. Ci si perde nello sforzo di essere attenti. Lo sforzo di essere attenti è disattenzione. Non potete sforzarvi di essere bello, o di amare. Quando non c'è più odio c'è l'altro. E l'odio può cessare solamente quando gli date tutta la vostra attenzione, quando imparate e non accumulate nozioni su di esso. Cominciate il più semplicemente possibile.

Interrogante: *Qual è il punto del nostro discorrere, se dopo avervi ascoltato sappiamo che non c'è niente da mettere in pratica?*

Krishnamurti: Quello che è importante è ascoltare, e non quello che farete dopo. L'ascoltare è azione istantanea. Lo sforzo dà durata al problema. Lo sforzo è assoluta disattenzione. Non bisogna mai sforzarsi: potrete solamente commettere errori. L'imparare è sempre una novità.

IL DOLORE

Interrogante: *Mi sembra di aver sofferto moltissimo nella vita, non fisicamente, ma per colpa della morte e della solitudine e della assoluta inutilità della mia esistenza. Avevo un figlio a cui volevo molto bene. Morì in un incidente. Mia moglie mi lasciò, e questo mi causò un gran dolore. Credo di essere come migliaia di altre persone di ceto medio con abbastanza denaro e un lavoro fisso. Non voglio lagnarmi della mia condizione, ma voglio capire cosa significa dolore, come nasce. Si dice che la saggezza viene dal dolore, ma ho trovato che è tutto il contrario.*

Krishnamurti: Mi chiedo che cosa avete imparato dalla sofferenza. Avete imparato qualcosa? Cosa vi ha insegnato la sofferenza?

Interrogante: *Mi ha senz'altro insegnato a non attaccarmi alla gente, ad essere un po' aspro, e indifferente, e a non permettere che i miei sentimenti mi prendessero la mano. Mi ha insegnato a stare molto attento a non farmi colpire di nuovo.*

Krishnamurti: Così, come avete detto, non vi ha insegnato la saggezza; al contrario vi ha reso più furbo, più insensibile. La sofferenza insegna qualcosa oltre alle naturali reazioni autoprotettive?

Interrogante: *Ho sempre accettato il dolore come una parte della mia vita, ma ora sento, ad ogni modo, che avrei*

preferito esserne libero, libero da questa asprezza e indifferenza, senza però soffrire di nuovo il dolore dell'attaccamento. La mia vita è così ottusa e vuota, terribilmente egoista e futile. È una vita di mediocrità, e forse questa mediocrità è quella che fa più male.

Krishnamurti: Può esserci il dolore personale e il dolore del mondo. Il dolore che deriva dall'ignoranza e quello che deriva dal passare del tempo. L'ignoranza è la mancata conoscenza di se stessi, e il dispiacere per il passare del tempo deriva dall'illusione che il tempo possa curare, risanare, cambiare. Molta gente resta irretita in questa illusione e finisce per venerare il dolore o per cercare di eliminarlo con delle spiegazioni. Ma in ogni caso esso continua, e non ci si chiede mai se potrà mai aver fine.

Interrogante: *Ma ora sto proprio chiedendo se può aver fine e come. Come posso farlo finire? Capisco perfettamente che non è il caso di fuggirlo o di resistergli con asprezza e cinismo. Come posso por fine al dolore che mi sono sempre portato appresso?*

Krishnamurti: L'autocommiserazione è un elemento del dolore. Un altro elemento è l'attaccarsi a qualcuno e favorire e incoraggiare il suo attaccamento a voi. Il dolore non c'è solamente quando viene a mancare l'affetto, ma il suo seme c'è già quando si comincia ad affezionarsi. In tutto ciò il dolore deriva dall'assoluta mancanza di conoscenza di se stessi. Conoscere se stessi è la fine del dolore. Conoscerci ci spaventa dal momento che ci siamo divisi in una parte buona ed una cattiva, il perverso e l'eletto, il puro e l'impuro. La parte buona giudica sempre quella cattiva, e questi frammenti sono sempre in lotta l'uno contro l'altro. Questa lotta è dolore. Por fine al dolore vuoi dire vedere il fatto e non inventarne l'opposto, perché gli opposti si contengono a vicenda. Percorrere il corridoio degli opposti è dolore. Questa divisione della vita in elevato e infimo, in

nobile e ignobile, in Dio e Demonio, genera conflitto e dolore. Quando c'è dolore non c'è amore. Amore e dolore non possono convivere.

Interrogante: *Ah! Ma l'amore può far soffrire un altro. Posso amare un altro e tuttavia farlo soffrire.*

Krishnamurti: Se amate, lo fate soffrire, o lo fa lui? Se un altro vi è affezionato, con o senza incoraggiamento, e voi lo fuggite e lui soffre, chi ha generato la sua sofferenza, voi o lui?

Interrogante: *Volete dire che non sono responsabile della sofferenza di un'altra persona, anche se ne sono io la causa? Allora come potrà mai finire la sofferenza?*

Krishnamurti: Come abbiamo già detto è nella completa conoscenza di se stessi che il dolore ha termine. Pensate di potervi conoscere in un batter d'occhio o credete di poterlo fare solo dopo una lunga analisi? Non potrete conoscervi con una lunga analisi. Vi potrete conoscere senza alcuna accumulazione di nozioni, nei rapporti, di momento in momento. Ciò vuol dire che bisogna essere consapevoli, senza alternativa di scelta, di quel che sta realmente accadendo. Vuol dire vedersi come si è, senza l'opposto, l'ideale, senza la nozione di quel che si è stati. Se vi guardate con occhi pieni di risentimento o di rancore allora quel che vedete è deformato dal passato. Rinunciare al passato quando vi state guardando, vuoi dire liberarsi dal passato. Il dolore finisce solamente quando c'è la luce della comprensione, questa luce non viene accesa da un'esperienza o da un singolo lampo illuminante; la comprensione di per sé brilla in ogni momento. Nessuno ve la può dare: né un libro, né uno stratagemma, né un maestro, né un salvatore. La comprensione di voi stesso è la fine del dolore.

IL CUORE E LA MENTE

Interrogante: *Perché l'uomo ha diviso il suo essere in due compartimenti, l'intelletto e l'emotività? Sembra che ciascuno dei due abbia vita indipendente dall'altro. Queste due forze conduttrici nella vita sono così spesso in contraddizione che sembrano squarciare ognuna separatamente la stessa struttura del nostro essere. Poterle fondere in modo che l'uomo agisca come una entità completa è sempre stata una delle principali aspirazioni della vita. Oltre a queste due cose all'interno dell'uomo ve n'è una terza, cioè il fatto che l'ambiente va cambiando. Così le due cose contraddittorie all'interno dell'uomo sono ancora in contraddizione con una terza che sembra esteriore. A questo punto il problema è così confuso, così contraddittorio, così vasto, che l'intelletto crea un agente esterno, chiamato Dio, per fondere tutto insieme; questo finisce per complicare maggiormente l'intera questione. C'è solo questo problema nella vita.*

Krishnamurti: Sembra che vi lasciate trasportare dalle vostre stesse parole. Tutto ciò è veramente un problema per voi o vi state inventando tutto per poter fare una bella chiacchierata? Se è solo per discutere non c'è un vero contenuto. Ma se è veramente un problema possiamo affrontarlo in profondità. Abbiamo una situazione molto complessa, l'interno che si divide in due compartimenti e si separa anche dal suo ambiente. E ancora, divide l'ambiente, che chiama società, in classi, razze e gruppi economici,

nazionali e geografici. Questo sembra essere quel che realmente accade nel mondo e che noi chiamiamo vivere. Dal momento che non riusciamo a risolvere il problema ci inventiamo una entità superiore, un agente che speriamo crei un'armonia ed un carattere unitario in noi stessi e tra di noi, Questo carattere unitario che chiamiamo religione genera a sua volta un altro fattore di divisione. Perciò la domanda diventa: che cosa potrebbe generare una completa armonia di vita, libera da divisioni, uno stato in cui l'intelletto e il cuore fossero entrambi espressione di una entità totale? Una entità non è un frammento.

Interrogante: *Sono d'accordo, ma come si può creare un simile stato. È quello che gli uomini hanno sempre desiderato e cercato nelle religioni e nelle utopie politiche e sociali.*

Krishnamurti: Voi chiedete come si può creare. Il "come" è un grande errore. È l'elemento di separazione. C'è il vostro "come" e il mio "come" e il "come" di qualcun altro. Perciò se non usassimo mai quella parola potremmo veramente indagare e non ricercare un metodo per ottenere un determinato risultato. Potete dunque mettere completamente da parte questa idea di una ricetta, di un risultato? Se potete definire un risultato vuol dire che già lo conoscete e che quindi esso è condizionato e non libero. Se mettiamo da parte ogni ricetta allora saremo entrambi in grado di indagare se è veramente possibile creare un intero armonico senza dover inventare un agente esteriore, il quale ambientale o superambientale che fosse, non farebbe che rendere più grave il problema. Prima di tutto, è la mente stessa che si divide in sentimento, intelletto e ambiente; è la mente che inventa un agente esteriore; è la mente che crea il problema.

Interrogante: *La divisione non è solo nella mente. È anche più forte nei sentimenti. I Mussulmani e gli Indù non*

pensano di essere separati fra loro; si sentono separati, e questo sentimento fa sì che realmente essi siano separati e fa sì che si distruggano l'un l'altro.

Krishnamurti: Esattamente: il pensiero e il sentimento sono la stessa cosa; sono stati una sola cosa dall'inizio ed è esattamente quel che stiamo dicendo. Il nostro problema non è dunque di riassorbire i diversi frammenti ma di capire che la mente e il cuore sono una stessa cosa. Il nostro problema non è come liberarci delle classi o come costruire migliori utopie o creare migliori leaders politici o nuovi maestri di religione. Il nostro problema è la mente. Giungere a questo punto non in teoria, ma comprenderlo realmente è la più alta forma di intelligenza. Perché allora non apparterrete a nessuna classe o gruppo religioso; allora non sarete né Mussulmano, né Indù, né Ebreo, né Cristiano. Così ora abbiamo solo un problema: perché la mente dell'uomo divide? Non solo divide le sue funzioni in sentimenti e pensieri, ma divide se stessa creando l'"io" diverso dal "voi", e il "noi", diverso dal “loro". La mente ed il cuore sono una sola cosa. Non dimentichiamolo. Ricordatevelo quando usiamo la parola "mente". Il nostro problema perciò è: perché la mente divide?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: La mente è pensiero. Tutta l'attività del pensiero è separazione, frantumazione. Il pensiero è la risposta della memoria che è il cervello. Il cervello deve reagire quando vede un pericolo. Questa è intelligenza, ma questo stesso cervello è stato in qualche modo condizionato a non vedere il pericolo della divisione. Le sue azioni sono valide ed indispensabili quando si riferiscono a dei fatti. Allo stesso modo agirà quando comprenderà che la divisione e la frammentazione sono pericolose per lui. Questa non è un'idea, o una ideologia o un principio o un concetto, cose stolte che generano divisione: è un fatto. Per vedere il

pericolo il cervello deve essere molto sveglio e attivo, e dev'essere intero, non solo una parte di esso.

Interrogante: *Come è possibile tenere tutto il cervello sveglio? Krishnamurti: Come abbiamo detto, non c'è alcun "come" ma solamente la visione del pericolo, questo è l'essenziale. La visione non è il risultato della propaganda o del condizionamento: la visione si ha con tutto il cervello. Quando il cervello è completamente sveglio allora la mente si acqueta. Quando il cervello è completamente sveglio non c'è frammentazione, separazione o dualità. Il carattere di questa quiete è della massima importanza.*

Potete acquetare la mente con delle droghe, con ogni tipo di inganno, ma tali sotterfugi generano varie altre forme di illusione e di contraddizione. Questa quiete invece è la più alta forma d'intelligenza, che non può mai essere personale o impersonale, non può mai essere vostra o mia. L'essere anonimo è essere intero e puro. È impossibile darne una descrizione perché non ha alcuna qualità. È consapevolezza, è attenzione, è amore, è la cosa più alta. Il cervello deve essere tutto sveglio, questo è tutto. Come l'uomo nella giungla deve essere terribilmente sveglio per sopravvivere, così l'uomo nella giungla del mondo deve essere terribilmente sveglio per vivere in modo completo.

LA BELLEZZA E L'ARTISTA

Interrogante: *Mi chiedo che cosa mai sia un artista. Là sulle rive del Gange un uomo siede in una piccola stanza scura a intessere in seta ed oro un meraviglioso sari, e a Parigi in uno studio un altro uomo dipinge un quadro che lui spera che lo porterà alla fama. In qualche posto c'è uno scrittore che sta abilmente scrivendo sull'antichissimo problema dell'uomo e della donna; poi c'è lo scienziato nel suo laboratorio e il tecnico che mette insieme milioni di pezzi per poter mandare un razzo sulla Luna. E in India un musicista vive austeramente per riuscire a trasmettere con fedeltà la filtrata bellezza della sua musica. C'è la donna di casa che prepara un pranzo e il poeta che passeggia solo tra i boschi. Non sono tutti artisti a loro modo? Mi sembra che tutti abbiamo in mano la bellezza senza saperlo. L'uomo che fa dei bellissimi vestiti o delle ottime scarpe, la donna che poco fa ha sistemato i fiori sul vostro tavolo, tutti sembrano lavorare con bellezza. Spesso mi chiedo come mai il pittore, lo scultore, il compositore, lo scrittore i cosiddetti artisti creativi hanno una tale importanza nel mondo e invece non l'hanno il calzolaio e il cuoco. Non sono creativi anche loro? Quando considerate tutte le varietà di espressione che la gente considera belle, allora che posto ha un vero artista nella vita, e chi è il vero artista? È stato detto che la bellezza è la vera essenza della vita. Quel palazzo là, che viene considerato così bello, è l'espressione*

di tale essenza? Sarei veramente contento se trattaste questo argomento della bellezza e dell'artista.

Krishnamurti: È proprio vero che l'artista è uno che è bravo nell'agire? Questo agire è nella vita e non fuori di essa. Quindi se è veramente il vivere abilmente che crea l'artista, questa abilità può esprimersi per poche ore al giorno, quando lui suona uno strumento, scrive poesie o dipinge quadri, o può esprimersi per un periodo di tempo più lungo se è abile in molte attività frammentarie, come quei grandi uomini del Rinascimento che lavoravano in molti campi diversi. Ma le poche ora di musica o di scrittura possono essere in contraddizione con il resto della sua vita che è nel disordine e nella confusione. Dunque un uomo del genere è proprio un artista? L'uomo che suona con bravura il violino ed ha gli occhi fissi alla sua fama non è interessato al violino, se ne serve solamente per diventare famoso, l'"io" è di gran lunga più importante della misura, e così è anche per lo scrittore o il pittore con gli occhi fissi alla loro fama. Il musicista identifica il suo "io" con quella che considera una musica stupenda, il religioso identifica il suo "io" con quello che considera il sublime. Costoro sono abili nel loro piccolo campo specializzato ma trascurano il resto del vasto campo della vita. Così dobbiamo scoprire che cosa è l'abilità nell'azione, nella vita, non solo nella pittura o nello scrivere o nella tecnologia, ma come si debba vivere l'intera vita con abilità e bellezza. Abilità e bellezza sono la stessa cosa? Può un uomo sia egli un artista o no – vivere l'intera sua vita con abilità e bellezza? Vivere è azione e quando quell'azione genera dolore cessa di essere abile. Può dunque un uomo vivere senza dolore, senza attriti, senza gelosia, senza grettezza, senza alcun conflitto? Il problema non riguarda chi è artista o chi non lo è; il problema è se un uomo, voi o un altro, può vivere senza tormento e distorsioni. È irriverente sminuire o schernire la grande musica, la grande scultura, la grande poesia e la danza; vorrebbe dire

essere incapaci nella propria vita. Ma l'arte e la bellezza che è abilità in azione dovrebbe essere operante durante tutto il giorno, e non solamente per poche ore. Questa è la cosa veramente importante, non saper solamente suonare il piano in modo meraviglioso. Dovete saperlo suonare in modo meraviglioso se lo toccate, ma non è abbastanza. È come coltivare un piccolo angolo di un campo vastissimo. Ci occupiamo di tutto il campo e quel campo è la vita. Quello che sempre si fa è di trascurare l'intero campo e di concentrare la propria attenzione su dei frammenti, nostri o di qualcun altro. L'arte vuole che si sia assolutamente svegli e quindi abili nell'azione durante tutta la vita, e questo è bellezza.

Interrogante: *Cosa ne dite dell'operaio di una fabbrica o dell'impiegato di un ufficio? Sono artisti? Il loro lavoro non esclude l'abilità nell'azione, rendendoli tanto insensibili che non avranno più abilità in nessun'altra cosa? Non sono condizionati dal loro lavoro?*

Krishnamurti: Naturalmente. Ma se si sveglieranno, lasceranno il proprio lavoro o lo trasformeranno in modo che diventi arte. Quello che è importante non è il lavoro ma lo svegliarsi al proprio lavoro. Quello che è importante non è il condizionamento del lavoro ma lo svegliarsi.

Interrogante: *Cosa intendete, svegliarsi?*

Krishnamurti: Vi risvegliano solo delle circostanze, delle sfide, qualche dolore o qualche gioia? O siete sempre sveglio senza alcuna causa? Se vi risveglia solo un avvenimento, una qualche causa, allora ne dipendete, e quando dipendete da qualcosa sia essa la droga, il sesso, la pittura o la musica vuol dire che vi state lasciando andare ad uno stato di assopimento. Ogni forma di dipendenza è quindi la fine dell'abilità, la fine dell'arte.

Interrogante: *Qual è questo altro modo di essere sveglio senza alcuna causa? Parlate di uno stato in cui non c'è né causa né effetto. Può esserci uno stato della mente che non sia il risultato di qualche causa? Qui non capisco, perché sicuramente qualsiasi cosa noi pensiamo o qualsiasi cosa noi siamo è la conseguenza di una causa. Esiste la catena senza fine della causa e dell'effetto.*

Krishnamurti: Questa catena è senza fine perché l'effetto diventa la causa e la causa genera altri effetti, e così via.

Interrogante: *Allora che possibilità di azione c'è al di fuori di questa catena?*

Krishnamurti: Tutto quello che noi sappiamo è azione derivata da una causa, da un motivo, azione che è risultato. Ogni azione è rapporto. Se il rapporto si basa su una causa non è altro che un abile adattamento, e quindi inevitabilmente conduce ad un'altra forma di ottusità. L'amore è l'unica cosa priva di causa, libera. È bellezza. è arte, è abilità. Senza amore non può esserci arte. Quando un artista sta suonando meravigliosamente non c'è più l'"io"; c'è amore e bellezza, e questa è arte. Questa è abilità in azione. Abilità in azione è assenza dell'"io". L'arte è assenza dell'"io". Ma quando rifiutate l'intero campo della vita e vi concentrate solamente su una piccola parte, allora per quanto l'"io" possa essere assente, state vivendo senza abilità e di conseguenza non siete un artista della vita. L'assenza dell'"io" nella vita è amore e bellezza e genera di per sé abilità. Questa è l'arte più alta: vivere abilmente nell'intero campo della vita.

Interrogante: *Oh Signore! Come devo farlo? Lo capisco e lo sento nel profondo del cuore che è vero, ma come posso fare per mantenervelo?*

Krishnamurti: Non c'è alcun modo di mantenervelo, non c'è alcun modo di nutrirlo, né di metterlo in pratica; c'è solo

la sua visione. Vedere è la più grande abilità.

IL DIPENDERE

Interrogante: *Mi piacerebbe capire la natura del dipendere. Mi sono accorto che dipendo da molte cose dalle donne, dai diversi tipi di divertimento, dal buon vino, da mia moglie e dai miei figli, dai miei amici, da quel che dice la gente. Per fortuna non dipendo più dalle credenze religiose, ma dipendo invece dai libri che leggo per stimolarmi alla buona conversazione. Vedo che anche i giovani dipendono, forse non altrettanto quanto me, ma hanno le loro particolari forme di dipendenza. Sono stato in Oriente e ho visto come là dipendono dal guru e dalla famiglia. La tradizione là è molto più importante ed è molto più tenacemente radicata che non qui in Europa, e naturalmente, molto più che non America. Mi sembra però che tutti abbiamo bisogno di dipendere da qualcosa che ci sostenga, non solo fisicamente, ma, molto di più, interiormente. Perciò mi chiedo se è mai possibile liberarsi dalla dipendenza, e se si debba veramente liberarsene?*

Krishnamurti: Mi sembra che voi siate psicologicamente legato nel vostro intimo. Quanto più si è legati a qualcosa tanto più forte è la dipendenza. Non ci si lega solamente a persone ma anche a idee e a cose. Ci si lega ad un particolare ambiente, ad un particolare paese, eccetera. Da ciò nasce la dipendenza e quindi la resistenza.

Interrogante: *Perché resistenza?*

Krishnamurti: L'oggetto del mio attaccamento è il mio dominio territoriale o sessuale. E lo proteggo, rintuzzando qualsiasi forma di usurpazione da parte di altri. Limito anche la libertà della persona a cui sono attaccato e limito la mia stessa libertà. Perciò essere legato vuol dire resistere. Io mi sento legato a qualcosa o a qualcuno. Questo attaccamento è possessività; possessività è resistenza, perciò l'attaccamento e resistenza.

Interrogante: *Sì, capisco.*

Krishnamurti: Qualsiasi forma di usurpazione dei miei possessi porta alla violenza, legalmente o psicologicamente. Perciò l'attaccamento è violenza, resistenza, prigionia: prigionia di se stessi e dell'oggetto del proprio attaccamento. Attaccamento vuol dire: questo è mio e non tuo; stanne alla larga! Quindi è un rapporto di resistenza contro altri. Il mondo intero è diviso in mio e tuo: la mia opinione, il mio giudizio, il mio parere, il mio Dio, il mio paese; un'infinità di simili sciocchezze. Vedendo tutte queste cose, non in forma astratta ma nella realtà, nella nostra vita di tutti i giorni, potremo chiederci perché c'è questo attaccamento alle persone, alle cose, alle idee. Perché si dipende? Tutta l'esistenza è rapporto ed ogni rapporto è in uno stato di dipendenza dalla sua violenza, resistenza e dominio. Abbiamo ridotto tutto il mondo in questa situazione. Dove c'è un possessore c'è necessariamente un dominato. Incontriamo la bellezza, nasce l'amore, e immediatamente si trasforma in attaccamento, comincia tutta questa infelicità e l'amore se n'è andato dalla finestra. Allora chiediamo "Cosa è successo al nostro grande amore?" Questo è quel che realmente succede nella nostra vita quotidiana. Comprendendo tutto ciò, possiamo ora chiederci: perché l'uomo è invariabilmente legato a qualcosa, non solo a quanto è veramente amabile, ma anche ad ogni sorta di illusioni, a tante idee sciocche? La libertà non è uno stato di non-

dipendenza; è uno stato positivo in cui non c'è alcuna forma di dipendenza. Non è però un risultato, non ha causa. Ciò va capito con grande chiarezza prima di analizzare più a fondo il problema del perché l'uomo dipenda o cada nella trappola dell'attaccamento con tutta la pena che ne deriva. Quando si è legati a qualcosa tentiamo di coltivare uno stato di indipendenza; e questa è un'altra forma di resistenza.

Interrogante: *Allora, cos'è la libertà? Voi dite che non è la negazione della dipendenza né il cessare della dipendenza; voi dite che non è libertà da qualcosa ma solamente libertà. Allora cos'è? È una cosa astratta o una cosa reale?*

Krishnamurti: Non è una cosa astratta. È uno stato della mente in cui non c'è alcuna forma di resistenza. Non è come un fiume che va adattandosi qua e là tra i massi, scansandoli o passandoci sopra. In questa libertà non vi sono affatto massi, solo il movimento dell'acqua.

Interrogante: *Ma l'ostacolo dell'attaccamento c'è, in questo fiume della vita. Non potete limitarvi a parlare di un altro fiume in cui non ci sono massi.*

Krishnamurti: Non stiamo scansando i massi o dicendo che non esistono. Bisogna per prima cosa capire la libertà. Non è lo stesso fiume in cui ci sono i massi.

Interrogante: *Io ho il mio fiume con i suoi ostacoli ed è di questo che sono venuto a chiedere, non di qualche altro fiume sconosciuto senza ostacoli. Questo non mi serve.*

Krishnamurti: Giustissimo. Ma dovete capire cos'è la libertà per capire i vostri ostacoli. Ma non continuiamo a battere questa similitudine sino a farla morire. Dobbiamo prendere in considerazione sia la libertà che l'attaccamento.

Interrogante: *Cosa ha a che fare il mio attaccamento con la libertà o la mia libertà con l'attaccamento?*

Krishnamurti: Nel vostro attaccamento c'è dolore. Volete sbarazzarvi di questo dolore perciò cercate di raggiungere il distacco, che è un'altra forma di resistenza. Negli opposti non c'è libertà. I due opposti sono identici e si rafforzano reciprocamente. Quello di cui vi importa è come riuscire ad avere i piaceri dell'attaccamento senza averne anche le miserie. Non potete. Per questo motivo è importante capire che la libertà non si trova nel distacco. Nel processo di comprensione dell'attaccamento c'è libertà, non nel fuggire l'attaccamento. La nostra domanda e ora dunque questa: perché gli uomini si legano a qualcosa, diventano dipendenti?

Quando non si è niente, quando in noi c'è un deserto, si spera in un altro per potere trovare l'acqua. Quando si è vuoti, poveri, miseri, insufficienti, privi di interesse e di importanza, si spera in un altro che possa renderci più ricchi. Con l'amore di un altro si spera di dimenticare se stessi. Con la bellezza di un altro si spera di diventare più belli. Con la famiglia, la nazione, l'amante, con alcune credenze fantastiche, si spera di ricoprire di fiori questo deserto. E Dio è l'ultimo amante. Così si attaccano degli uncini a tutte queste cose. Ne deriva dolore e incertezza, e il deserto ci appare ancora più arido di prima. Naturalmente non è arido in maggiore o minor misura; è rimasto quello che era, solamente si è evitato di guardarlo mentre si tentava di fuggirlo per mezzo di qualche attaccamento con il relativo dolore, e poi mentre si tentava di distaccarsi per fuggire quel dolore. Ma si resta aridi e vuoti come prima. Perciò invece di tentare di fuggire, sia attaccandosi che distaccandosi, non potremmo tentare di essere consapevoli del fatto della nostra profonda povertà e manchevolezza interiore, del nostro ottuso, vuoto isolamento? Questa è l'unica cosa che importi, non l'attaccamento o il distacco. Potete guardare a ciò senza alcun senso di condanna o di valutazione? Quando lo fate,

guardate come un osservatore che guardi la cosa osservata, o senza osservatore?

Interrogante: *Cosa intendete con "osservatore"?*

Krishnamurti: State guardando da un centro con tutte le sue conclusioni di piacere e avversione, di opinione, giudizio, desiderio di essere libero da questo vuoto e così via? State guardando questa aridità con occhi condizionati da una conclusione, o con occhi completamente liberi? Quando guardate con occhi completamente liberi non c'è alcun osservatore. Se non c'è osservatore può mai esserci la cosa osservata, cioè la solitudine, il vuoto, la povertà?

Interrogante: *Volete dire che se io guardo quell'albero senza conclusioni, senza un centro che sarebbe l'osservatore, esso non esiste?*

Krishnamurti: L'albero naturalmente esiste.

Interrogante: *Perché quando guardo senza l'osservatore la solitudine scompare ma l'albero no?*

Krishnamurti: Perché l'albero non è creato dal centro, dalla mente dell'"io". Ma la mente dell'"io" in tutta la sua attività egocentrica ha creato il vuoto, l'isolamento. E quando quella mente, senza il centro, guarda, l'attività egocentrica cessa. Perciò la solitudine non è più. Allora la mente lavora in libertà. Ora guardando l'intera struttura dell'attaccamento e del distacco, e il movimento del dolore e del piacere, vediamo come la mente dell'"io" ha costruito da sé il suo deserto e la sua fuga. Quando la mente dell'"io" tace, non c'è deserto e fuga.

LA FEDE

Interrogante: *Sono una di quelle persone che credono veramente in Dio. In India ho seguito uno dei grandi santi contemporanei il quale, dal momento che credeva in Dio, aveva lì dato origine a grandi mutamenti politici. In India tutto il paese pulsa all'unisono col palpito di Dio. Vi ho sentito parlare contro la fede perciò probabilmente non credete in Dio. Ma siete una persona religiosa e di conseguenza deve esserci in voi qualche forma di percezione dell'Ente Supremo. Sono stato in giro per tutta l'India e in molte regioni d'Europa a visitare monasteri, chiese e moschee, e dovunque ho trovato questa fortissima irresistibile fede in Dio che si spera possa plasmare la nostra vita. Ora, poiché non credete in Dio, sebbene siate una persona religiosa, qual è la vostra esatta posizione nei riguardi di questo problema? Perché non avete fede? Siete ateo? Come sapete, per l'Induismo, se siete ateo o teista, potete tuttavia essere benissimo Indù. Naturalmente per i Cristiani è diverso. Se non credete in Dio non potete essere cristiano. Ma questo non è pertinente. Il punto essenziale è che sono venuto per chiedervi di spiegare la vostra posizione e di dimostrarmi la sua validità. La gente vi segue e quindi avete una certa responsabilità, per questo vi sto sfidando in questo modo.*

Krishnamurti: Prima di tutto chiariamo quest'ultimo punto. Non ci sono seguaci ed io non ho alcuna responsabilità nei vostri confronti o in quelli della gente che

ascolta i miei discorsi. Inoltre non sono un Indù o qualsiasi altra cosa, dal momento che non appartengo ad alcun gruppo, religioso o altro. Ciascuno deve essere luce a se stesso. Perciò non vi è alcun maestro, alcun seguace. Questo va capito perfettamente sin dall'inizio altrimenti si finisce per essere influenzati, si diventa schiavi della propaganda e delle persuasioni. Perciò qualsiasi cosa venga ora detta non è un dogma, un credo o una forma di persuasione: o ci incontriamo nel comprendere o no. Ora avete detto molto enfaticamente che credete in Dio e probabilmente tramite questa fede volete conoscere quella che si potrebbe chiamare la natura divina. La fede implica molte cose. C'è la fede in fatti che non avete mai visto ma che potete constatare, come l'esistenza di New York o della Torre Eiffel. Poi potreste credere che vostra moglie vi sia fedele sebbene non lo sappiate realmente. Potrebbe essere infedele nel pensiero tuttavia voi credete che sia fedele perché non la vedete andarsene con qualcun altro; potrebbe ingannarvi col pensiero quotidianamente, e voi certamente avete fatto altrettanto. Credete nella reincarnazione, non è vero, sebbene non vi sia alcuna certezza che una cosa simile esista. In ogni modo quella fede non ha alcuna importanza nella nostra vita, non è vero? Tutti i Cristiani credono di dover amare ma non lo fanno; vanno in giro, come tutti gli altri, ad ammazzare fisicamente o psicologicamente. Ci sono quelli che non credono in Dio e tuttavia fanno del bene. Ci sono quelli che credono in Dio ed uccidono per questa fede; quelli che si preparano alla guerra perché affermano di volere la pace, e così via. Perciò bisogna chiederci che bisogno c'è di credere assolutamente in qualcosa, anche senza che si neghi lo straordinario mistero della vita. Ma la fede è una cosa e "ciò che è " è un'altra. Fede è una parola, un pensiero, e questo non è la cosa, non più di quanto il vostro nome sia realmente voi.

Con l'esperienza sperate di raggiungere la verità della vostra fede, di provarla a voi stesso, ma questa fede condiziona la vostra esperienza. Non è che l'esperienza riesca a provare la fede, piuttosto è la fede che genera l'esperienza. La vostra fede in Dio vi darà l'esperienza di quello che voi chiamate Dio. Non farete altro che fare esperienza di quello in cui credete, e niente altro. Questo invaliderà la vostra esperienza. Il Cristiano vedrà vergini, angeli e Cristo, e l'Indù vedrà dè i simili in prodiga moltitudine. Il Mussulmano, il Buddhista, l'Ebreo e il Comunista sono la stessa cosa. La fede condiziona le stesse prove che ipotizza. Non è quel che credete che conta veramente ma il motivo per cui ci credete. Perché credete? E che differenza fa per quel che realmente è se voi credete una cosa o un'altra? I fatti non vengono influenzati dalla fede o dalla non-fede. Perciò bisogna chiedersi perché si crede in qualcosa; qual è la base della fede? È la paura, l'incertezza della vita; la paura dell'ignoto, la mancanza di sicurezza in questo mondo che cambia in continuazione? È l'insicurezza del rapporto, o è che trovandosi davanti l'immensità della vita, e non comprendendola, ci si rinchiude nel rifugio della fede? Perciò, se ve lo posso chiedere, se non aveste nessuna paura, avreste fede?

Interrogante: *Non sono proprio sicuro di aver paura, ma amo Dio, ed è questo amore che mi fa credere in Lui.*

Krishnamurti: Intendete dire che non avete paura? E che quindi sapete cos'è l'amore?

Interrogante: *Ho rimpiazzato la paura con l'amore e perciò per me la paura non esiste, e quindi il mio amore non si basa sulla paura.*

Krishnamurti: Potete sostituire la paura con l'amore? Non è questo un atto del pensiero che ha paura e copre la paura con la parola amore; un'altra fede? Avete coperto la

paura con una parola e vi abbarbicate alla parola, sperando così di dissipare la paura.

Interrogante: *Quel che dite mi turba profondamente. Non sono proprio sicuro di voler continuare questa discussione, perché la fede e l'amore mi hanno sostenuto ed aiutato a condurre una vita onesta. Questo indagare sulla mia fede crea in me un senso di disordine che, ad essere sincero, mi spaventa.*

Krishnamurti: Quindi la paura c'è, e state cominciando a scoprirla. Questo vi turba. La fede viene dalla paura ed è la cosa più deleteria. Bisogna essere liberi dalla paura e dalla fede. La fede divide le persone, le rende dure, le fa odiare e disporsi alla guerra. Per vie traverse, involontariamente, state ammettendo che è la paura a generare la fede. La libertà dalla fede è indispensabile per fronteggiare la paura. La fede come ogni altro ideale è una fuga da " ciò che è ". Quando non c'è paura allora la mente è in una dimensione assolutamente diversa. Solamente allora potete chiedervi se Dio esiste o no. La mente oscurata dalla paura o dalla fede è incapace di qualsiasi forma di comprensione o intuizione della verità. Una mente simile vive nell'illusione e naturalmente non potrà incontrare quel che è Supremo. Il Supremo non ha niente a che fare con la fede, l'opinione, la conclusione vostra o di qualcun altro.

Non sapendo, credete, ma sapere non è sapere. Il sapere è nel piccolo campo del tempo, e la mente che dice: "Io so" è prigioniera del tempo e perciò non potrà in alcun modo capire "ciò che è ".

Dopotutto, quando dite: "Conosco mia moglie e il mio amico", conoscete solamente l'immagine o il ricordo, e questo non è che il passato. Quindi non potete conoscere realmente qualcuno o qualcosa. Non potete conoscere una cosa viva, ma soltanto una cosa morta. Quando vedrete ciò non potrete più pensare al rapporto in termini di

conoscenza. Perciò non si deve mai dire: "Non c'è Dio", o "Conosco Dio". Entrambe queste affermazioni sono bestemmie. Per capire "ciò che è " bisogna che ci sia libertà, non solo dal conosciuto ma anche dalla paura del conosciuto e dalla paura dell'ignoto.

Interrogante: *Parlate della comprensione di ciò che "è " tuttavia negate la validità della conoscenza. Cos'è questa comprensione se non è conoscenza?*

Krishnamurti: Le due cose sono completamente diverse. La conoscenza è sempre in rapporto con il passato e quindi vi tiene ancorato al passato. Diversamente dalla conoscenza la comprensione non è conclusione, non è accumulazione. Se avete ascoltato avete anche capito. La comprensione è attenzione. Quando siete completamente attento capite. Perciò la comprensione della paura è la fine della paura. La vostra fede allora non sarà più il fattore predominante; sarà predominante la comprensione della paura. Quando non c'è paura c'è libertà. Solamente allora si può trovare la verità. Quando quello che "è " non è distorto dalla paura allora quello che "è " è vero. Non è la parola. Non si può misurare la verità con le parole. L'amore non è una parola, né una fede, e neanche qualcosa che si può catturare e dire: "È mio". Senza amore e bellezza quello che voi chiamate Dio è proprio niente.

I SOGNI

Interrogante: *Mi è stato detto da professionisti che sognare è altrettanto vitale dell'attività e del pensiero diurno, e che avrei avuto una vita diurna molto tesa ed esaurita se non avessi sognato. E sostengono, uso le parole mie e non il loro gergo, che durante certi periodi del sonno i movimenti delle palpebre indicano sogni ristoratori che apportano chiarezza al cervello. Mi chiedo se la quiete della mente di cui avete spesso parlato non potrebbe generare una maggiore armonia della vita che non l'equilibrio fornito dalle immagini dei sogni. Vorrei anche chiedere perché il linguaggio dei sogni è simbolico.*

Krishnamurti: Il linguaggio in sé è un simbolo, e siamo abituati ai simboli: vediamo l'albero attraverso l'immagine che è il simbolo dell'albero; vediamo il nostro vicino attraverso l'immagine che abbiamo di lui. All'apparenza è una cosa difficilissima per l'uomo guardare qualcosa direttamente, non tramite immagini, opinioni, conclusioni, che sono tutti simboli. Perciò nei sogni i simboli giocano un ruolo molto importante ed in ciò c'è un grave inganno e pericolo. Il significato di un sogno spesso non ci è chiaro, sebbene si capisca che è in simboli e si cerchi di decifrarli. Quando vediamo qualcosa, ne parliamo così spontaneamente che non ci rendiamo conto che anche le parole sono dei simboli. Tutto ciò indica, non è vero?, che c'è una comunicazione diretta nei fatti tecnici ma raramente nei rapporti umani e nella comprensione. Non

c'è bisogno di simboli quando qualcuno vi percuote. Questa è una comunicazione diretta. È un punto molto interessante: la mente rifiuta di vedere le cose direttamente, di essere consapevole di se stessa, senza là parola e il simbolo. Voi dite che il cielo è blu. Chi vi ascolta decifra quel che avete detto secondo la sua idea del blu e vi trasmette il proprio cifrario. Così viviamo nei simboli, e i sogni sono una parte di questo processo simbolico. Siamo incapaci di una percezione diretta e immediata senza simboli, parole, pregiudizi e conclusioni. Anche la ragione di tutto ciò e chiara: deriva dall'attività egocentrica con le sue difese, resistenze, fughe e paure. Nell'attività del cervello c'è una reazione cifrata, e i sogni devono necessariamente essere simbolici perché durante le ore di veglia siamo incapaci di reazione o percezioni dirette.

Interrogante: *Mi sembra che allora questa è una funzione propria del cervello.*

Krishnamurti: "Propria" vuol dire permanente, inevitabile e durevole. Sicuramente qualsiasi stato psicologico può essere mutato. Solamente la profonda costante richiesta di una sicurezza fisica dell'organismo è propria del cervello. I simboli sono uno stratagemma del cervello per proteggere la psiche; questo è l'intero processo del pensiero. L' "io" è un simbolo, non una realtà. Avendo creato il simbolo dell'"io", il pensiero si identifica con le sue conclusioni con la sua formula, e quindi lo difende: da ciò derivano tutte le miserie e i dolori.

Interrogante: *Come posso aggirarlo?*

Krishnamurti: Quando chiedete come aggirarlo, state ancora mantenendo il simbolo dell'"io", che è immaginario; diventate qualcosa di separato da quel che vedete, così nasce la dualità.

Interrogante: *Posso tornare un altro giorno per continuare questo discorso?*

*

Interrogante: *Siete stato gentile a farmi tornare, e mi piacerebbe continuare il discorso che avevamo interrotto. Stavamo parlando dei simboli nei sogni e voi avevate chiarito che viviamo di simboli, decifrandoli a nostro piacere. Facciamo così non solo nei sogni ma anche nella vita quotidiana; è il nostro comportamento abituale. La maggior parte delle nostre azioni si basano sulla interpretazione dei simboli o delle immagini che abbiamo. Stranamente, dopo aver parlato con voi, l'altro giorno, i miei sogni hanno assunto una direzione caratteristica. Ho fatto dei sogni che mi hanno grandemente turbato e l'interpretazione dei sogni avveniva mentre essi duravano, nel sogno stesso. Era un processo simultaneo: il sogno veniva interpretato dal sognatore. Non mi era mai successo prima.*

Krishnamurti: Durante le nostre ore di veglia c'è sempre l'osservatore separato dalla cosa osservata, l'agente separato dall'azione. Allo stesso modo c'è il sogno separato dal sognatore. Egli crede di essere separato da se stesso e quindi di aver bisogno di una interpretazione. Ma è veramente il sogno separato dal sognatore? e c'è bisogno di interpretarlo? Quando l'osservatore è la cosa osservata che bisogno c'è di interpretare, giudicare, valutare? Questo bisogno ci sarebbe solamente se l'osservatore fosse diverso dalla cosa osservata. È molto importante capirlo. Abbiamo separato la cosa osservata dall'osservatore e da ciò nasce non solo il problema dell'interpretazione ma anche il conflitto, e i moltissimi problemi connessi. Questa divisione è un'illusione. La divisione fra gruppi, razze nazionalità è un'invenzione. Siamo esseri, non divisibili da nomi o

etichette. Quando tutta l'importanza vien data all'etichetta allora ha luogo la divisione, e allora sorgono le guerre e tutte le altre lotte.

Interrogante: *Come faccio allora a capire il contenuto di un sogno? Deve avere un'importanza. È un caso che io faccia sogni su particolari avvenimenti o persone?*

Krishnamurti: Veramente dovremmo analizzare la cosa in modo completamente diverso. C'è qualcosa da capire? Quando l'osservatore pensa si differenzia dalla cosa osservata, c'è un tentativo di comprensione di ciò che sta al di fuori di lui. Lo stesso processo avviene nel suo intimo. C'è l'osservatore che desidera comprendere la cosa che osserva, che è lui stesso. Ma quando l'osservatore è l'osservato, non vi è alcun problema di comprensione; c'è solo l'osservazione. Voi dite che c'è qualcosa da capire nei sogni, altrimenti non ci sarebbero sogni, voi dite che i sogni sono gli indizi di qualcosa di non risolto, che si vorrebbe capire. Voi usate la parola "comprendere", e proprio in quella parola c'è il processo dualistico. Voi pensate che ci sia un "io" e una cosa da capire, e invece in realtà queste due entità sono una sola e la stessa. Perciò la vostra ricerca di un significato nei sogni è l'azione di un conflitto.

Interrogante: *Vorreste dire che i sogni sono l'espressione di qualcosa della mente?*

Krishnamurti: Ovviamente.

Interrogante: *Non capisco come potrebbe essere possibile analizzare un sogno nel modo che dite voi. Se non ha alcun significato, perché allora esiste?*

Krishnamurti: L' "io" è colui che sogna, e colui che sogna vuole vedere un significato nel sogno che ha inventato o proiettato fuori di se, così entrambi sono sogni, entrambi sono irreali. Questa irrealtà è diventata reale per colui che sogna, per l'osservatore che pensa a se stesso come

separato. L'intero problema dell'interpretazione dei sogni nasce da questa separazione, da questa divisione tra l'agente e l'azione.

Interrogante: *Mi sento sempre più confuso, possiamo allora rivedere il problema in modo diverso? Posso capire che il sogno è il prodotto della mia mente e non ne è separato, ma sembra che i sogni provengano da livelli della mente mai esplorati, e sembra perciò che siano indizi di qualcosa che vive nella mente.*

Krishnamurti: Non è la vostra particolare mente quella in cui sono cose ignote. La vostra mente è la mente dell'uomo; la vostra consapevolezza è tutto l'uomo. Ma quando la particolarizzate come vostra mente, ne limitate l'attività, e a causa di questa limitazione nascono i sogni. Durante le ore di veglia, osservate senza l'osservatore, che è l'espressione di questa limitazione. Essendosi diviso in un "io" e in un "non-io", l'""io", l'osservatore, colui che sogna, ha molti problemi; tra gli altri i sogni e l'interpretazione dei sogni. In ogni caso potrete vedere il significato e il valore dei sogni solo in modo limitato perché l'osservatore è sempre limitato. Colui che sogna mantiene la sua limitazione, perciò il sogno è sempre l'espressione dell'incompleto, mai dell'intero.

Interrogante: *Dei frammenti sono stati portati indietro dalla Luna nel tentativo di scoprirne la composizione. Allo stesso modo cerchiamo di capire il pensiero umano riportando indietro dei frammenti dei nostri sogni, ed analizzando quello che esprimono.*

Krishnamurti: L'espressione della mente sono i frammenti della mente. Ciascun frammento esprime se stesso a suo modo e contraddice gli altri frammenti. Un sogno potrebbe contraddirne un altro, un'azione un'altra azione, un desiderio un altro desiderio. La mente vive in questa confusione. Una parte della mente dice di dover

capire un'altra sua parte, come un sorgono, un'azione, un desiderio. Perciò ciascun frammento ha il proprio osservatore, la propria attività; allora un superosservatore tenta di riportarli tutti all'armonia. Anche il superosservatore è un frammento della mente. Sono queste contraddizioni, queste divisioni che generano i sogni. Perciò il vero problema non è l'interpretazione o la comprensione di un determinato sogno; è la percezione che questi moltissimi frammenti sono contenuti nell'intero. Allora vi vedrete come un intero e non come un frammento dell'intero.

Interrogante: *Volete dire, signore, che durante il giorno si dovrebbe essere consapevoli dell'intero movimento della vita, non solo della vita della famiglia, o della vita d'affari o di qualsiasi altro aspetto individuale della vita?*

Krishnamurti: La consapevolezza è l'intero uomo e non appartiene ad un uomo in particolare. Quando c'è la consapevolezza di un uomo particolare allora si presenta il complesso problema della frammentazione, della contraddizione e della guerra. Quando durante le ore di veglia in un uomo c'è consapevolezza del movimento totale della vita, che bisogno c'è di sogni? Questa totale consapevolezza, questa attenzione mette fine alla frammentazione e alla divisione. Quando non c'è assolutamente alcun conflitto, la mente non ha bisogno di sogni.

Interrogante: *Questa certezza mi apre una porta attraverso la quale vedo molte cose.*

LA TRADIZIONE

Interrogante: *Si può veramente liberarsi dalla tradizione? Si può essere liberi da qualsiasi cosa? O si tratta di schivarle e di non occuparsene? Avete parlato moltissimo del passato e della sua azione condizionante; ma posso realmente essere libero da tutto questo bagaglio della mia vita? O devo semplicemente modificare questo bagaglio secondo le varie richieste e sfide esterne, adattandomi ad esso piuttosto che liberarmene? Mi sembra che questa sia una cosa importantissima, e mi piacerebbe capirla, perché ho sempre la sensazione di portare un fardello, il peso del passato. Vorrei poterlo posare e andarmene via, e non tornare più indietro. È possibile?*

Krishnamurti: La tradizione non è costituita dal trasporto del passato nel presente? Il passato non è solamente la propria particolare collezione di eredità, ma anche il peso del pensiero collettivo di un particolare gruppo di persone che hanno vissuto in una particolare cultura e tradizione. Chi si porta appresso la cultura e l'esperienza accumulata dalla razza e dalla famiglia. Tutto ciò è il passato trasportare dal conosciuto al presente che plasma il futuro. L'insegnamento di tutta la storia non è una forma di tradizione? Mi avete chiesto se è possibile liberarsi da tutto ciò. Prima di tutto, perché si vuole essere liberi? Perché si vuole posare questo fardello? Perché?

Interrogante: *Mi sembra semplicissimo. Non voglio essere il passato voglio essere me stesso; voglio essere pulito dalla tradizione in modo da poter essere un nuovo uomo. Credo che in molti di noi ci sia questo desiderio di rinascere.*

Krishnamurti: Non potete in alcun modo essere un uomo nuovo solamente volendolo. O lottando per esserlo. Non solo dovete capire il passato ma dovete anche scoprire chi siete. Non siete il passato? Non siete la continuazione di quello che è stato, modificato dal presente?

Interrogante: *Le mie azioni e i miei pensieri lo sono, non la mia esistenza*

Krishnamurti: Potete separare le due cose, l'azione e il pensiero dall'esistenza? Il pensiero, l'azione, l'esistenza, la vita e il rapporto non sono tutta una cosa? Questa frammentazione in "io" e "non-io" è parte della tradizione.

Interrogante: *Volete dire che quando non penso, quando il passato non agisce, io sono cancellato, cesso di esistere?*

Krishnamurti: Non facciamo troppe domande, ma analizziamo quella con cui abbiamo cominciato. Si può essere liberi dal passato, non solamente quello recente, ma quello antichissimo, il collettivo, il razziale, l'umano, l'animale? Siete tutto ciò, non ne siete separato. E mi chiedete se potete mettere da parte tutto ciò e nascere di nuovo. "Voi" siete ciò, e quando desiderate rinascere come nuova entità, la nuova entità che immaginate è una proiezione della vecchia, ricoperta dalla parola "nuovo". Ma sotto, siete il passato.

Perciò il problema è: si può mettere da parte il passato, o una forma modificata della tradizione continua per sempre, cambiando, accumulando, scartando, ma pur sempre passato, anche se in combinazioni diverse? Il passato è la causa e il presente è l'effetto, e l'oggi, che è l'effetto

dell'ieri, diventa la causa del domani. Questa catena è il cammino del pensiero, perché il pensiero è il passato. Mi chiedete se si può interrompere questo movimento dell'ieri nell'oggi. Si può guardare al passato per analizzarlo, o non è affatto possibile? Per farlo l'osservatore dovrebbe esserne al di fuori e non lo è. Nasce dunque un altro problema. Se lo stesso osservatore è il passato, allora come si può isolare il passato per osservarlo?

Interrogante: *Si può analizzare qualcosa in modo obbiettivo...*

Krishnamurti: Ma voi, che siete l'osservatore, siete il passato che tenta di guardare se stesso. Potete oggettivare voi stesso solamente come un'immagine messa insieme attraverso gli anni in ogni forma di rapporto, così il "voi" che oggettivamente è ricordo e immaginazione, è il passato. Tentate di guardare come se foste una entità diversa da quella che guarda, ma voi siete il passato, con i suoi vecchi giudizi, valutazioni, eccetera. L'azione del passato guarda il ricordo del passato. Perciò non vi è mai liberazione dal passato. Il continuo esame del passato da parte del passato non fa che mantenere in vita il passato; questa è la vera azione del passato, e questa è la reale essenza della tradizione.

Interrogante: *Quale azione è possibile allora? Se sono il passato e vedo che lo sono allora qualsiasi cosa io faccia per cacciarlo via non fa altro che aggiungersi ad esso. Così resto indifeso! Che posso fare? Non posso pregare, perché l'invenzione di un dio è nuovamente l'azione del passato. Non posso rivolgermi ad un altro, perché anche l'altro è la creazione della mia disperazione. Non posso fuggire da tutto ciò, perché alla fine mi ritrovo lì con il mio passato. Non mi posso identificare con qualche immagine che non faccia parte del passato, perché anche quella immagine è*

una proiezione di me stesso. Vedendo tutto ciò mi sento veramente indifeso e disperato.

Krishnamurti: Perché dite indifeso e disperato? Non state trasportando quello che vedete nel passato in una ansietà emotiva perché non siete capace di raggiungere un certo risultato? Facendo così non fate che agire secondo il passato. Ora, potete osservare tutto questo movimento del passato, con tutte le sue tradizioni, senza volerne essere libero, volerlo modificare, cambiarlo o fuggirne; semplicemente osservarlo senza alcuna reazione?

Interrogante: *Ma, come abbiamo già detto in tutta la nostra discussione, come posso osservare il passato se lo sono? Non posso assolutamente guardarlo!*

Krishnamurti: Potete guardare a voi stesso, che siete il passato, senza alcun movimento del pensiero, che è il passato? Se potete guardare senza pensare, valutare, giudicare, senza simpatia o antipatia, allora esiste una visione con occhi non influenzati dal passato. È la visione in silenzio, senza il frastuono del pensiero. In questo silenzio non c'è né l'osservatore né la cosa a cui sta guardando come il passato.

Interrogante: *Volete dire che quando si guarda senza dar giudizi o valutazioni il passato scompare? Ma non è così; restano ancora le migliaia di pensieri e di azioni e tutte le piccinerie che imperversavano solo un momento prima. Le guardo e sono ancora lì. Come potete dire che il passato è scomparso? Può aver smesso di agire giusto per un attimo...*

Krishnamurti: Quando la mente è in silenzio, quel silenzio è una nuova dimensione, e quando c'è qualche piccineria che imperversa, immediatamente si dissolve, perché la mente ha ora una diversa qualità di energia, che non è l'energia generata dal passato. Questo è l'importante:

avere quell'energia che dissipi il continuo trasporto del passato nel presente. Il trasporto del passato nel presente, è una diversa forma di energia. Il silenzio la cancella; quella maggiore assorbe la minore e non ne resta toccata. È come il mare che riceve i fiumi sporchi eppure resta pulito. Questo è quel che importa. Solamente questa energia può cancellare il passato. O vi è il silenzio oppure il frastuono del passato. In questo silenzio cessa il frastuono e questo silenzio è novità. Non è che siete nuovo voi. Questo silenzio è infinito e il passato è limitato. Il condizionamento del passato si annulla nella pienezza del silenzio.

IL CONDIZIONAMENTO

Interrogante: *Avete parlato molto del condizionamento ed avete detto che bisogna liberarsi da questa schiavitù, altrimenti se ne rimane prigionieri per sempre. Un'affermazione del genere sembra talmente ingiuriosa ed inaccettabile! Molti di noi sono talmente condizionati che ascoltano questa affermazione, alzano le mani al cielo e fuggono da una espressione così esagerata, ma io vi ho preso sul serio perché, dopotutto, avete più o meno dedicato la vostra vita a questo genere di cose, non come un hobby ma con profonda serietà e quindi mi piacerebbe discutere con voi per vedere come l'uomo potrebbe liberarsi da questo condizionamento. È realmente possibile? E se lo è, cosa significa? È possibile per me che ho vissuto in un mondo pieno di abitudini, tradizioni, nell'accettazione di concetti ortodossi su tanti problemi, è possibile per me liberarmi di un condizionamento così profondamente radicato? Cosa intendete esattamente per condizionamento, e cosa intendete per libertà da esso?*

Krishnamurti: Cominciamo con l'analizzare la prima domanda. Siamo condizionati nel fisico, nei nervi, nella mente, dal clima in cui viviamo, dal cibo che mangiamo, dalla cultura che ci circonda, da tutto l'ambiente sociale, religioso ed economico, dalla nostra esperienza, dall'educazione, dalle pressioni e dalle influenze della famiglia. Questi sono tutti fattori condizionanti. Le nostre reazioni consce ed inconsce a tutti i richiami del nostro

ambiente intellettuali, emotivi, esteriori ed intimi – sono tutte azioni dovute al condizionamento. Il linguaggio è condizionamento; tutto il pensiero è azione, reazione del condizionamento.

Sapendo di essere condizionati inventiamo un agente divino che, devotamente pensiamo, ci libererà da questo stato meccanico.

Oppure supponiamo che la sua esistenza sia esteriore o interiore a noi: l'atman, l'anima, il Regno dei cieli che è in noi, e chi sa che altro! Ci attacchiamo disperatamente a queste credenze, non pensando che anche loro sono parte di quel fattore condizionante che si pensava esse avrebbero distrutto o riscattato. Così non essendo capaci di liberarci dal condizionamento in questo mondo e non comprendendo neanche che il problema è il condizionamento, crediamo che la libertà sia nel Cielo, nella Moksha, nel Nirvana. Nel mito cristiano del peccato originale e in tutta la dottrina orientale del Samsara, si vede che il fattore del condizionamento era sentito, sebbene piuttosto oscuramente. Se fosse stato visto con chiarezza, naturalmente non sarebbero sorti questi miti. Ai giorni nostri gli psicologi tentano di comprendere questo problema, e facendo così ci condizionano ancora di più. Così ci hanno condizionato gli specialisti della religione, ci ha condizionato l'ordine sociale, ci ha condizionato la famiglia che fa parte dell'ordine sociale. Tutto ciò è il passato che costituisce sia la parte nota che quella ignota della mente. En passant è interessante notare che il cosiddetto individuo non esiste affatto, perché la sua mente attinge alla riserva comune di condizionamento condiviso con tutti gli altri; così la divisione tra individuo e comunità è falsa: c'è solo il condizionamento. Questo condizionamento è azione in tutti i rapporti; nei riguardi di cose, persone e idee.

Interrogante: *Cosa devo fare allora per liberarmi da tutto ciò? Vivere in questo stato meccanico non è affatto vivere, e tuttavia ogni azione, ogni desiderio, ogni giudizio sono condizionati; perciò apparentemente non c'è niente che si possa fare contro il condizionamento che non sia già condizionato! Sono legato mani e piedi!*

Krishnamurti: Il vero fattore di condizionamento, nel passato, nel presente e nel futuro, è l'"io" che ragiona in termini di tempo, l'"io" che si dà da fare; ed ora si dà da fare nella richiesta di libertà; la radice di ogni condizionamento quindi è il pensiero che è l'"io". L' "io" è la reale essenza del passato, l'"io" è tempo, l'"io" è dolore, l'"io" si sforza di liberarsi da se stesso, l''"io" si sforza, lotta per raggiungere, per negare, per diventare. Questa lotta per diventare è il tempo e nel tempo c'è confusione e avidità per il più e il meglio. L'“io" cerca sicurezza e non trovandola trasferisce la sua ricerca al paradiso; proprio quell'"io" che si identifica con qualcosa di più grande in cui spera di perdersi sia una nazione o un ideale o qualche dio è il fattore condizionante.

Interrogante: *Mi avete portato via tutto. Cosa sarei senza questo "io"?*

Krishnamurti: Se non c'è alcun "io" siete libero dal condizionamento, il che significa che siete niente.

Interrogante: *Senza lo sforzo dell'"io" può terminare l'"io"?*

Krishnamurti: Lo sforzo per diventare qualcosa è reazione e azione del condizionamento.

Interrogante: *Come può cessare l'azione dell'"io"?*

Krishnamurti: Può cessare solamente se vedete la totale, intera faccenda. Se vedete l'"io" in azione, cioè nel rapporto, la visione è la fine dell'"io". Non solo questa

azione non è condizionata, ma è anche al di sopra del condizionamento.

Interrogante: *Volete dire che il cervello risultato di una vasta evoluzione con il suo infinito condizionamento può liberarsi?*

Krishnamurti: Il cervello è il risultato del tempo; è condizionato a proteggersi fisicamente, ma quando tenta di proteggersi psicologicamente, allora comincia l'"io" e comincia anche tutta la nostra infelicità. L'affermazione dell'"io" sta in questo sforzo di proteggersi psicologicamente. Il cervello può imparare, può acquisire conoscenze tecnologiche, ma quando acquisisce conoscenze psicologiche allora questa conoscenza si afferma come rapporto tra l'"io" e le sue esperienze, i suoi desideri e le sue violenze. E questo porta divisione, conflitto e sofferenza nel rapporto.

Interrogante: *Può questo cervello essere fermo e mettersi in moto solamente quando deve lavorare in campo tecnico, per acquisire una conoscenza che serva nella pratica, come ad esempio per imparare una lingua, guidare una macchina o costruire una casa?*

Krishnamurti: Il pericolo qui sta nella divisione del cervello in psicologico e tecnologico. Questo fatto diventa ancora contraddizione, condizionamento, una teoria. Il vero problema è se il cervello, nella sua interezza, può essere quieto e rispondere efficientemente solo quando si deve applicare al campo della tecnica o della vita. Non ci importa quindi la parte psicologica o tecnologica; dobbiamo solo chiederci se questa mente, nella sua interezza, può essere completamente quieta funzionando solo quando è necessario. Noi diciamo che può, questo è comprendere cos'è la meditazione.

*

Interrogante: *Se fosse possibile mi piacerebbe continuare dal punto in cui ci eravamo fermati ieri. Vi ricorderete che ho fatto due domande: avevo chiesto cosa fosse il condizionamento e cos'è la libertà dal condizionamento, e voi avete risposto che bisognava analizzare la prima domanda per cominciare. Non avemmo il tempo di passare anche alla seconda domanda, così vorrei porla oggi: cos'è quello stato della mente in cui si è liberi dal condizionamento? Dopo aver parlato ieri con voi, mi è apparso chiarissimo quanto profondo e forte sia il mio condizionamento, e ho intravisto almeno così mi è parso un'apertura, una crepa nella struttura del condizionamento. Ho parlato della cosa con un amico, e prendendo alcuni esempi effettivi di condizionamento ho visto con grande chiarezza come profondamente e velenosamente le nostre azioni ne siano influenzate. Come avete detto, la meditazione è lo svuotamento della mente da ogni condizionamento con lo scomparire di ogni distorsione o illusione. Come bisogna essere per liberarsi da tutte le distorsioni, da tutte le illusioni? Cos'è l'illusione?*

Krishnamurti: È così facile ingannare, convincere se stessi di qualcosa. La sensazione che si debba essere qualcosa è l'inizio di tale inganno, e naturalmente, questo atteggiamento idealistico porta a varie forme di ipocrisia. Cos'è che genera l'illusione? Bene, uno dei fattori è questo costante paragone tra quello che è e quello che dovrebbe essere, questa misurazione del buono e del cattivo, il pensiero che tenta di perfezionarsi, il ricordo del piacere, cercare di averne di più, e così via. È questo desiderio di avere di più, questa insoddisfazione, che ci fa accettare o aver fede in qualcosa, e questo necessariamente conduce a ogni sorta di inganno e di illusione. È il desiderio, la paura, la speranza e la disperazione, che proiettano questo traguardo, questa conclusione da raggiungere. È un'esperienza quindi che non ha realtà. La cosiddetta

esperienza religiosa segue questo modello. Proprio il desiderio di migliorare intellettualmente implica per forza l'accettazione dell'autorità; questo è l'opposto del miglioramento. Desiderio, insoddisfazione, paura, piacere, volere di più, voler cambiare, tutto quanto è misurazione: questa è la via dell'illusione.

Interrogante: *Realmente voi non avete assolutamente nessunissima illusione?*

Krishnamurti: Non passo tutto il tempo a misurare me e gli altri. La libertà dal misurare viene quando si vive veramente con quel che è, senza volerlo cambiare, senza giudicarlo in termini di buono o cattivo. Vivere con qualcosa non vuol dire accettarlo: è là, sia che lo accettiate o che lo rifiutiate. Vivere con qualcosa non vuol dire neanche identificarvisi.

Interrogante: *Possiamo tornare al problema di che cosa sia la libertà che si vuole veramente?*

Questo desiderio di libertà si esprime in ognuno, alle volte anche nei modi più sciocchi, ma credo che si possa dire che nel cuore dell'uomo c'è sempre questo desiderio fortissimo di libertà, che non si realizza mai. C'è questa continua lotta per essere liberi. So di non essere libero; sono prigioniero di tanti desideri. Come posso essere libero? e cosa significa essere veramente, onestamente liberi?

Krishnamurti: Questo forse può aiutarci a capirlo. La totale negazione è libertà. Negare tutto quanto consideriamo positivo, non riconoscere tutta quanta la moralità sociale, non riconoscere ogni accettazione interiore dell'autorità, non riconoscere qualsiasi cosa sia stata detta o dedotta a proposito della realtà, non riconoscere la tradizione, l'insegnamento, la conoscenza ad eccezione di quella tecnologica, non riconoscere tutte le

esperienze, non riconoscere nessun impulso derivante da piaceri ricordati o dimenticati, non riconoscere nessun appagamento. non riconoscere nessun impegno ad agire in un modo particolare, non riconoscere nessuna idea, principio, teoria. Una negazione del genere e la più positiva delle azioni, quindi è libertà.

Interrogante: *Se cominciassi a scalpellare via tutto ciò a poco a poco, andrei avanti in eterno e il farlo stesso diventerebbe la mia schiavitù. Può tutto appassire e sparire in un lampo? Posso negare l'intero inganno umano, tutti i valori e le aspirazioni e i modelli, all'istante? È veramente possibile? Non occorrono capacità enormi, che io non posseggo, e un'enorme comprensione per vedere tutto ciò in un lampo e lasciarlo esposto alla luce, a quella intelligenza di cui avete parlato prima? Mi chiedo, signore, se sapete cosa comporta tutto ciò. Chiedere a me, un uomo ordinario, con una educazione ordinaria, di lanciarmi in qualcosa che ci appare come l'incredibile vuoto della mente... Posso farlo? Non so ancora cosa voglia dire lanciarvisi! È come chiedermi di diventare tutt'a un tratto l'uomo più bello, più innocente, più amabile. Vedete che adesso ho veramente paura, non come prima, sto davanti a qualcosa che riconosco come vera, e tuttavia la mia totale incapacità di agire mi tiene vincolato. Vedo la bellezza di ciò, di essere niente, ma...*

Krishnamurti: Sapete, è solamente quando c'è questo vuoto in se stessi, non il vuoto di una mente poco profonda, ma il vuoto che deriva dalla negazione di qualsiasi cosa uno sia stato o potrebbe essere o sarà, e solo in questo vuoto che c'è creazione; è solo in questo vuoto che può accadere qualcosa di nuovo. La paura è il pensiero dell'ignoto, così voi siete realmente spaventato all'idea di abbandonare il conosciuto, gli affetti, le soddisfazioni, i ricordi piacevoli, la continuità e la sicurezza che dà conforto. Il pensiero paragona tutto ciò con quel che crede sia il vuoto. Questa

immagine del vuoto è paura, dunque paura è pensiero. Per tornare alla vostra domanda: può la mente negare qualsiasi cosa abbia conosciuto, l'intero contenuto del suo sé conscio ed inconscio, che è poi la reale essenza di voi stesso? Potete negarvi completamente? Se la risposta è no, allora non c'è libertà. La libertà non è libertà da qualcosa, questo è solo reazione; la libertà viene nella negazione totale.

Interrogante: *Ma cosa c'è di buono ad avere una libertà simile? Mi state chiedendo di morire, non è vero?*

Krishnamurti: Naturalmente! Mi chiedo in che modo usiate la parola "buono" quando chiedete cosa c'è di buono ad avere una libertà simile. Buono secondo che metro di paragone? il conosciuto? La libertà è il buono assoluto e la sua azione è la bellezza della vita di ogni giorno. In questa sola libertà c'è vita. Senza di essa come potrebbe esserci amore? Ogni cosa esiste e ha una propria vita in questa libertà. È ovunque ed in nessun luogo. Non ha frontiere. Riuscite a morire oggi per tutto quello che conoscete senza aspettare a domani? Questa libertà è eternità, estasi e amore.

LA FELICITÀ

Interrogante: *Cos'è la felicità? Ho sempre cercato di trovarla ma per qualche motivo non è venuta sulla mia strada. Vedo che la gente si diverte in tanti modi diversi e molto di quanto fanno mi sembra sciocco e infantile. Credo che a loro modo siano felici, ma io voglio un tipo diverso di felicità. Ho avuto alcuni indizi da cui ho capito che è possibile raggiungerla, ma per qualche motivo mi è sfuggita. Mi chiedo cosa devo fare per essere veramente e completamente felice.*

Krishnamurti: Pensate che la felicità in sé e per sé sia una meta? O è una cosa secondaria in una vita intelligente?

Interrogante: *Io penso che sia una meta in sé e per sé, perché se c'è la felicità allora qualsiasi cosa si faccia risulta armoniosa; allora sarà possibile agire senza sforzo, con facilità, senza attriti. Io sono sicuro che essendo felici qualsiasi cosa si faccia risulterà giusta.*

Krishnamurti: Ma è proprio così? La felicità è una meta in sé e per sé? La virtù non è una meta in sé e per sé. Se lo fosse, allora diventerebbe una cosa da niente. Potete cercare la felicità? Se lo fate allora probabilmente ne troverete un'imitazione in ogni forma di divertimento e di appagamento. Questo è piacere. Qual è il rapporto tra piacere e felicità?

Interrogante: *Non me lo sono mai chiesto.*

Krishnamurti: Il piacere che inseguiamo è erroneamente chiamato felicità, ma si può inseguire la felicità, allo stesso modo in cui inseguiamo il piacere? Bisogna assolutamente essere molto chiari per delineare la differenza tra piacere e felicità. Il piacere è appagamento, soddisfazione, compiacimento, divertimento, stimolo. Molti credono che il piacere e la felicità siano la stessa cosa, e che il più grande piacere sia anche la più grande felicità. E la felicità è l'opposto dell'infelicità? Cercate di essere felice perché siete infelice e insoddisfatto? La felicità ha un opposto? L'amore ha un opposto? La vostra domanda sulla felicità è stata fatta come conseguenza di uno stato di infelicità?

Interrogante: *Sono infelice come il resto del mondo, e naturalmente non voglio esserlo, è questo che mi spinge a cercare la felicità.*

Krishnamurti: Allora secondo voi la felicità è l'opposto dell'infelicità. Se foste stato felice non l'avreste cercata. Quello che è importante quindi non è la felicità ma come far finire l'infelicità. È questo il vero problema, non è vero? Avete chiesto della felicità perché siete infelice e fate questa domanda senza scoprire se la felicità è l'opposto dell'infelicità.

Interrogante: *Se la mettete in questo modo accetto. Il mio problema dunque è come liberarmi dall'infelicità in cui mi trovo.*

Krishnamurti: Cos'è più importante, capire la felicità o inseguirla? Inseguire la felicità diventa fuga dall'infelicità che perciò rimarrà sempre, forse coperta, nascosta, ma sarà sempre là, sempre più amara. Qual è la vostra domanda adesso?

Interrogante: *Questa è la mia domanda adesso: perché sono infelice? Avete chiaramente definito la mia situazione invece di rispondere alla mia domanda, perciò ora mi trovo*

davanti a questo problema; come posso liberarmi dall'infelicità in cui mi trovo?

Krishnamurti: Un agente esteriore, sia esso Dio, un maestro, la droga, un saggio potrebbe aiutarvi a liberarvi dalla vostra infelicità? O si può avere l'intelligenza di capire la natura dell'infelicità e occuparsene immediatamente?

Interrogante: *Sono venuto da voi perché pensavo che avreste potuto aiutarmi, perciò si potrebbe chiamarvi un agente esteriore. Voglio aiuto e non mi importa chi me lo dà.*

Krishnamurti: Molte cose sono implicate nel dare o accettare aiuto. Se lo accettate ad occhi chiusi sarete preso nella trappola dell'autorità o di qualcos'altro, che porta con sé vari altri problemi, come l'obbedienza e la paura. Perciò se cominciate col volere aiuto, non solo non ne avrete è perché nessuno può aiutarvi in nessun modo è ma oltretutto avrete una gran quantità di nuovi problemi; siete immerso nel pantano più a fondo di prima.

Interrogante: *Credo di capire e accetto. Non avevo mai esaminato questo punto prima d'ora. Come posso dunque sviluppare l'intelligenza in modo da poter occuparmi da solo dell'infelicità, e subito? Se avessi questa intelligenza sicuramente non sarei qui adesso, non vi avrei chiesto di aiutarmi. La mia domanda ora è: posso avere questa intelligenza per risolvere il problema dell'infelicità e raggiungere quindi la felicità?*

Krishnamurti: Voi state dicendo che questa intelligenza è separata dalla sua azione. L'azione di questa intelligenza è la visione e la comprensione del problema stesso. Le due cose non sono separate e successive; non è che prima si raggiunga l'intelligenza e poi la si usi per risolvere questi problemi come se fosse un arnese. È uno dei mali del pensiero dire che per prima cosa bisognerebbe avere la

capacità e poi applicarla, prima l'idea o il principio e poi la loro applicazione. Proprio questo è mancanza di intelligenza e quindi l'origine di tutti i problemi. Questa è frammentazione. Così viviamo e perciò parliamo di felicità e infelicità, odio e amore, e così via.

Interrogante: *Probabilmente perché è connaturato alla struttura dei linguaggio.*

Krishnamurti: Forse lo è ma non ci facciamo troppe storie su e abbandoniamo questo argomento. Stiamo dicendo che l'intelligenza e l'azione di questa intelligenza – che è visione del problema dell'infelicità sono tutt'una cosa indivisibile. E anche che non è separata dalla fine dell'infelicità o dal conseguimento della felicità.

Interrogante: *Come posso raggiungere questa intelligenza?*

Krishnamurti: Avete capito quello che abbiamo detto?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Ma se avete capito allora avete visto che questa visione è intelligenza. La sola cosa che potete fare è vedere; non potete coltivare l'intelligenza per poter vedere. La visione non è la coltivazione dell'intelligenza. La visione è molto più importante dell'intelligenza, o della felicità, o dell'infelicità. Vi è solo visione o non visione. Tutto il resto è felicità, infelicità e intelligenza è sono solamente parole.

Interrogante: *Che cos'è allora vedere?*

Krishnamurti: Vedere vuol dire capire come il pensiero crea gli opposti. Quello che il pensiero crea non è reale. Vedere vuol dire capire la natura del pensiero, della memoria, del conflitto, delle idee; vedere tutto ciò come un processo complessivo è comprendere. Questa è intelligenza; vedere totalmente è intelligenza; vedere frammentariamente è mancanza di intelligenza.

Interrogante: *Sono un po' confuso. Credo di aver capito, ma è un filo piuttosto sottile; devo procedere lentamente. Quello che state dicendo è: vedere e sentire completamente. Voi dite che questa attenzione è intelligenza e che deve essere immediata. Si può vedere solamente ora. Mi chiedo se adesso vedo veramente, o piuttosto non me ne sto andando a casa a pensare a quello che avete detto sperando di vedere più tardi?*

Krishnamurti: Allora non vedrete mai; pensandoci non vedrete mai perché il pensiero previene la visione. Tutti e due abbiamo capito cosa vuol dire vedere. La visione non è un'essenza o una astrazione o una idea. Non potete vedere se non c'è niente da vedere. Ora avete il problema dell'infelicità. Vedetelo in modo completo, includendo il vostro desiderio di essere felice e il modo in cui il pensiero crea gli opposti. Vedete la ricerca della felicità e il tentativo di procurarsi aiuto per raggiungerla. Vedete la delusione, la speranza, la paura. Tutte queste cose debbono essere viste in modo completo, come un intero, non separatamente. Vedete adesso, rivolgete su tutto questo tutta la vostra attenzione.

Interrogante: *Sono ancora confuso. Non so se ho compreso l'essenza, l'intero punto. Voglio chiudere gli occhi e andare dentro di me per vedere se ho veramente compreso tutto. Se è così allora ho risolto il mio problema.*

L'IMPARARE

Interrogante: *Avete parlato spesso dell'imparare. Non so assolutamente cosa intendete. Si pensa che noi impariamo a scuola e all'università, e anche la vita ci insegna molte cose; ad adattarci all'ambiente e ai nostri vicini, a nostra moglie o a nostro marito, ai figli. Sembra che impariamo praticamente da ogni cosa, ma sono sicuro che quando voi parlate dell'imparare non è questo che intendete anche perché sembra che voi rifiutiate la vostra esperienza di insegnante. Ma quando rifiutate l'esperienza, rifiutate anche l'imparare? Dopotutto, tramite l'esperienza, sia quella tecnologica sia quella umana quotidiana, impariamo tutto quel che sappiamo. Quindi, potremmo analizzare questo problema?*

Krishnamurti: Imparare tramite l'esperienza è una cosa – è l'accumulazione del condizionamento – mentre imparare tutto il tempo, non solo su cose oggettive ma anche su se stessi, è una cosa completamente diversa. C'è l'accumulazione che genera il condizionamento – e questo lo sappiamo – e c'è l'imparare di cui parliamo. Questo imparare è osservazione; osservazione senza accumulazione, osservazione nella libertà. Questa osservazione non è diretta dal passato. Cerchiamo di aver chiare queste due cose.

Che cosa impariamo dall'esperienza? Impariamo per esempio le lingue, l'agricoltura, le buone maniere, come

andare sulla Luna, la medicina, la matematica. Ma facendo la guerra, ne abbiamo imparato qualcosa? Abbiamo imparato a farla in modo più micidiale, più efficiente, ma non abbiamo imparato a non fare la guerra. La nostra esperienza nel fare la guerra mette in pericolo la sopravvivenza dell'uomo. Questo è imparare? Potete costruire case migliori, ma l'esperienza vi ha insegnato come vivere più nobilmente al loro interno? Con l'esperienza abbiamo imparato che il fuoco brucia e questo ci condiziona, ma, a causa del nostro condizionamento, abbiamo anche imparato che il nazionalismo è una cosa positiva. Tuttavia l'esperienza dovrebbe anche insegnarci che il nazionalismo è mortale: le prove ci sono. L'esperienza religiosa, come risultante dal nostro condizionamento, ha separato l'uomo dall'uomo. L'esperienza ci ha insegnato ad avere cibi migliori, abiti, e riparo, ma non ci ha insegnato che l'ingiustizia sociale impedisce un giusto rapporto tra uomo e uomo.

L'esperienza dunque condiziona e aumenta i nostri pregiudizi, le nostre inclinazioni particolari e i nostri particolari dogmi. Non impariamo che stupide sciocchezze sono tutte queste cose; non impariamo a vivere un giusto rapporto col nostro simile. Il giusto rapporto è l'amore. L'esperienza mi insegna a rafforzare la famiglia come unità opposta alla società e alle altre famiglie. Questo genera conflitto e divisione, e diventa sempre più importante rafforzare la famiglia per difenderla; così il circolo vizioso continua. Accumuliamo, e chiamiamo questo processo "imparare dall'esperienza", ma sempre di più questo imparare genera frammentazione, grettezza e limitatezza.

Interrogante: *State facendo un processo alla conoscenza tecnologica, all'esperienza, alla scienza e a tutta la conoscenza accumulata? Se voltassimo le spalle a tutto ciò torneremmo allo stato selvaggio.*

Krishnamurti: No, non sto affatto facendo un processo del genere. Mi sembra che ci stiamo fraintendendo. Abbiamo detto che ci sono due modi di imparare: accumulare tramite la conoscenza, e agire conseguentemente a questa accumulazione, che è il passato, il che è assolutamente necessario ovunque sia necessaria l'azione della conoscenza. Non siamo contro questo, sarebbe troppo assurdo!

Interrogante: *Ghandi tentò di tenere le macchine fuori dalla vita e iniziò quell'attività che chiamò "industria domestica" o "industria del casolare", in India. Tuttavia si serviva di moderni mezzi di trasporto meccanici. Questo dimostra l'incoerenza e l'ipocrisia della sua posizione.*

Krishnamurti: Lasciamo gli altri fuori. Stiamo dicendo che ci sono due modi di imparare: uno, agendo tramite l'accumulazione della conoscenza e dell'esperienza, e l'altro, imparare senza accumulazione, ma imparare incessantemente proprio nell'atto del vivere. Il primo è assolutamente necessario in tutte le questioni tecniche, ma il rapporto, il comportamento, non sono questioni tecniche, sono cose vive e su di esse dovete imparare incessantemente. Se l'azione è conseguenza di quel che avete imparato sul comportamento, allora diventa un fatto meccanico e il rapporto diventa un'abitudine.

C'è poi un'altro punto importantissimo: nel tipo di apprendimento che è accumulazione, il criterio con cui se ne determina l'efficienza è il profitto. E quando nei rapporti umani opera lo stimolo del profitto allora quei rapporti risultano tutti distrutti, perché si genera isolamento e divisione. E quando l'imparare derivato da esperienza e da accumulazione entra nel dominio del comportamento, nel dominio psicologico, allora diventa necessariamente distruttivo. L'illuminato interesse in se stessi da un canto è progresso, ma è anche origine del male, dell'infelicità e

della confusione. Il rapporto non può fiorire ove vi sia un qualsiasi tipo di interesse in se stessi, e questo è il motivo per cui il rapporto non può fiorire ove sia guidato dall'esperienza o dalla memoria.

Interrogante: *Vedo, ma l'esperienza religiosa non è una cosa diversa? Parlo dell'esperienza accumulata e trasmessa nelle faccende religiose, le esperienze dei santi e dei guru, le esperienze dei filosofi. Questo tipo di esperienza non ci è benefica, nella nostra ignoranza?*

Krishnamurti: Niente affatto! Il santo deve essere riconosciuto dalla società e deve sempre conformarsi al concetto che questa ha della santità, altrimenti non verrebbe chiamato santo. Allo stesso modo il guru deve essere riconosciuto tale dai suoi seguaci che sono condizionati dalla tradizione. Così sia il guru che il discepolo fanno parte del condizionamento culturale e religioso della particolare società in cui vivono. Quando affermano di essere entrati in contatto con la realtà, che loro conoscono, allora potete essere sicurissimo che quel che conoscono non è la realtà. Quel che conoscono è la loro stessa proiezione dal passato. Così l'uomo che dice di sapere, non sa. In tutte queste cosiddette esperienze religiose è connaturato un processo conoscitivo di riconoscimento. Potete conoscere solamente qualcosa che avete conosciuto prima, quindi del passato, vincolato quindi al tempo, non senza tempo. La cosiddetta esperienza religiosa non genera benefici ma semplicemente vi condiziona secondo la vostra particolare tradizione, inclinazione, tendenza e desiderio; incoraggia quindi ogni forma di illusione e di isolamento.

Interrogante: *Volete dire che non si può esperimentare la realtà?*

Krishnamurti: Per esperimentare deve esserci chi fa l'esperienza e chi fa l'esperienza è l'essenza stessa di ogni condizionamento; fa esperienza del già noto.

Interrogante: *Cosa intendete con "chi fa esperienza"? Se non c'è chi fa l'esperienza volete dire che uno scompare?*

Krishnamurti: Naturalmente. Il "voi" è il passato e finché il "voi" rimane o l'“io" rimane, quel che è immenso non può essere. L'“io" con la sua superficiale piccola mente, esperienza e conoscenza, con il suo cuore gravato dalle gelosie e dalle ansietà... come può un'entità del genere comprendere quel che è senza inizio e senza fine, quel che è estasi? L'inizio della saggezza dunque è comprendere se stessi. Cominciate a comprendere voi stessi.

Interrogante: *Colui che fa l'esperienza è diverso dall'esperimentato, il richiamo è diverso dalla reazione al richiamo?*

Krishnamurti: Colui che fa l'esperienza è il fatto esperimentato; altrimenti non potrebbe riconoscere l'esperienza e non la chiamerebbe esperienza; l'esperienza è già in lui prima che la riconosca. Il passato dunque è sempre in opera e si riconosce: il nuovo viene inghiottito dal vecchio. Egualmente è la reazione che determina il richiamo; il richiamo è la reazione, le due cose non sono separate; senza reazione non ci sarebbe alcun richiamo. Così l'esperienza, o la reazione al richiamo che viene da chi fa l'esperienza, sono vecchie, perché sono determinate da chi fa l'esperienza. Se ci pensate bene, la parola esperienza significa penetrare e finirla con qualcosa, e non ammassarlo, ma quando parliamo dell'esperienza in effetti intendiamo proprio l'opposto. Ogni volta che parlate di esperienza parlate di conoscenza accumulata da cui deriva l'azione, parlate di qualcosa che vi ha fatto piacere e volete avere di nuovo, o non vi è piaciuta e avete paura che si ripeta. Così in realtà vivere è imparare senza il processo cumulativo.

L'ESPRESSIONE DELLA PROPRIA PERSONALITÀ

Interrogante: *Mi sembra che l'espressione sia molto importante. Mi devo esprimere come artista altrimenti mi sento profondamente soffocato e frustrato. L'espressione è parte della propria esistenza. Come artista è così naturale che io mi dia tutto ad essa come un uomo che esprima il suo amore per una donna in parole e gesti. Ma in questa espressione c'è una specie di dolore che non comprendo. Trovo che molti artisti sarebbero d'accordo con me nel dire che c'è un profondo conflitto nell'esprimere i propri sentimenti più profondi sulla tela o con qualche altro mezzo. Mi chiedo se si può mai essere liberi da questo dolore, o l'espressione genera sempre dolore?*

Krishnamurti: Qual è la necessità dell'espressione e in che punto di essa interviene il dolore? Non cerchiamo in ogni momento di esprimerci sempre più profondamente, prodigamente in modo pieno? Siamo sempre soddisfatti di quel che si è espresso? Un sentimento profondo e la sua espressione non sono la stessa cosa; c'è una grande differenza, e c'è sempre un senso di frustrazione quando l'espressione non corrisponde al sentimento profondo. Probabilmente questa è una delle cause del dolore, questo malcontento e l'inadeguatezza dell'espressione che l'artista dà dei proprio sentimenti. In questo c'è un conflitto che è una gran quantità di energia sprecata. Un artista ha un

profondo sentimento, del tutto autentico; lo esprime sulle tele. Questa forma di espressione piace a molta gente che finisce per comprare quei lavori; l'artista guadagna soldi e raggiunge la notorietà. La sua forma di espressione è stata notata ed è diventata di moda. Egli la raffina, la porta avanti, la sviluppa, e passa tutto il tempo a imitare se stesso. Questa forma di espressione diventa abituale e stilizzata; diventa sempre più importante e alla fine più importante del sentimento; infine il sentimento scompare. L'artista è abbandonato alle conseguenze sociali dell'essere un pittore di successo: al mercato che è la sala della mostra, alla galleria, all'intenditore, ai critici; è diventato lo schiavo della società per cui dipinge. Il sentimento è già da tempo scomparso, l'espressione è oramai una conchiglia vuota. Di conseguenza alla fine l'espressione perde la sua attrattiva perché non c'è più niente da esprimere; è un gesto, una parola senza significato. Questo fa parte del processo distruttivo della società. È la distruzione del buono.

Interrogante: *Può rimanere il sentimento senza perdersi nell'espressione?*

Krishnamurti: Quando l'espressione diventa la cosa più importante perché è piacevole, soddisfacente e lucrosa, si ha allora una spaccatura tra espressione e sentimento. Quando il sentimento è l'espressione allora non nasce nessun conflitto; non c'è contraddizione e quindi non c'è conflitto. Ma quando intervengono il pensiero e il profitto, allora il sentimento si perde nell'avidità. La passione del sentimento è completamente diversa dalla passione dell'espressione, e molta gente resta affascinata dalla passione dell'espressione. Perciò c'è sempre divisione tra il buono e il piacevole.

Interrogante: *Posso vivere senza restare intrappolato in questa corrente di avidità?*

Krishnamurti: Se quel che è importante è il sentimento non farete mai domande sull'espressione. O avete il sentimento o non lo avete. Se fate domande sull'espressione non volete sapere di capacità artistica ma del profitto. La capacità artistica è la cosa di cui non si tiene mai conto: è la vita.

Interrogante: *Che cos'è dunque vivere? Cos'è esistere, e avere quel sentimento che di per sé è completo? Ho capito adesso che l'espressione è estranea all'argomento.*

Krishnamurti: È vivere senza conflitto.

LA PASSIONE

Interrogante: *Cos'è la passione? Ne avete parlato, e a quanto pare le date un significato particolare. Credo di non conoscere questo significato, Come ogni uomo ho la passione sessuale e passioni per cose superficiali come guidare veloce o coltivare un bel giardino. Molti di noi si abbandonano a qualche attività di cui sono appassionati. Basta parlare della loro particolare passione per vedere accendersi i loro occhi. Sappiamo che la parola passione deriva da una parola greca che significava sofferenza, ma la sensazione che provo quando usate questa parola non è di sofferenza ma piuttosto qualcosa di incalzante come il vento che viene dall'ovest ruggendo, cacciando via le nuvole e i rifiuti davanti a sé. Mi piacerebbe possedere questa passione. Come si giunge ad essa? Qual è il suo oggetto? Che cos'è la passione di cui parlate?*

Krishnamurti: Mi sembra bene chiarire che concupiscenza e passione sono due cose differenti. La concupiscenza è sostenuta dal pensiero, guidata dal pensiero, cresce e si ammassa finché esplode, in forma sessuale, oppure, se è libidine di potere, in altre caratteristiche forme violente di appagamento. La passione è qualcosa di completamente diverso; non è il prodotto del pensiero e neanche il ricordo di avvenimenti passati; non è neanche dolore.

Interrogante: *Ogni forma di passione sessuale è concupiscenza? La reazione sessuale non è sempre risultato del pensiero; può essere un contatto come quando ad esempio incontrate improvvisamente qualcuno la cui bellezza vi sopraffà.*

Krishnamurti: Quando il pensiero costruisce l'immagine del piacere c'è necessariamente concupiscenza e non la libertà della passione. Se l'impulso principale è il piacere allora è concupiscenza. Se è nato per amore allora non è concupiscenza, sebbene anche in questo caso possa esserci un grande diletto. A questo punto bisogna essere molto chiari e scoprire da soli se l'amore esclude il piacere e la gioia. Quando vedete una nuvola e ve ne piace la grandezza e la luce che vi si riflette, ovviamente c'è piacere, ma c'è molto di più del piacere. Non stiamo affatto condannando. Se col pensiero o nella realtà tornate ripetutamente alla nuvola, per uno stimolo, allora state indulgendo su un volo di fantasia, e ovviamente gli incentivi che operano qui sono il pensiero e il piacere. Quando per la prima volta guardaste una nuvola e ne vedeste la bellezza allora non era operante nessun incentivo di piacere. La bellezza nel sesso è assenza dell'"io", dell'ego, ma il pensare al sesso è l'affermazione dell'ego, e questo è il piacere. Questo ego incessantemente ricerca il piacere o tenta di fuggire il dolore, desiderando l'appagamento e andando così incontro a frustrazione. Durante questo processo il sentimento della passione è sostenuto e ricercato dal pensiero, perciò non è più passione ma piacere. La speranza, la ricerca di una passione che si ricorda è piacere.

Interrogante: *Allora cos'è la passione, in se stessa?*

Krishnamurti: Ha a che fare con la gioia e l'estasi, e non ha niente a che fare con il piacere. Nel piacere c'è sempre una forma sottile di sforzo; una ricerca, una lotta, una esigenza, una battaglia per averlo, per raggiungerlo. Nella

passione non c'è è alcuna esigenza e quindi nessuna lotta. Nella passione non c'è neanche la più pallida ombra di appagamento, quindi non ci possono essere né frustrazione né dolore. La passione è libertà dall'"io", che è il centro di ogni appagamento e di ogni dolore. La passione non esige perché è, e non parlo di qualcosa di statico. Passione è la semplicità dell'autonegazione in cui non c'è né "io" né "voi"; la passione quindi è l'essenza della vita. È ciò che si muove e vive. Ma quando il pensiero introduce il problema dell'avere e del mantenere, allora la passione scompare. Non è possibile la creazione senza passione.

Interrogante: *Cosa intendete con creazione?*

Krishnamurti: Libertà.

Interrogante: *Che libertà?*

Krishnamurti: Libertà dall'"io" che dipende dall'ambiente ed è il prodotto dell'ambiente; l'io che è stato creato dalla società e dal pensiero. Libertà è chiarezza, una luce che non è accesa dal passato. La passione è solo il presente.

Interrogante: *Questo mi ha infiammato di un nuovo strano sentimento.*

Krishnamurti: Che è la passione per l'imparare.

Interrogante: *Quale particolare azione della giornata mi garantirà che questa passione è sempre ardente ed operante?*

Krishnamurti: Niente otrà garantirvene tranne l'attenzione dell'imparare, che è azione, che è ora. Qui è la bellezza della passione: il totale abbandono dell'"io" e del suo tempo.

L'ORDINE

Interrogante: *Nel vostro insegnamento ci sono migliaia di particolari. Devo essere capace nella mia vita di risolverli, ora, in una sola azione che permei tutto quello che faccio, perché per agire nella mia vita ho solamente il momento che mi sta davanti. Qual è quella azione nella vita quotidiana che riduce tutti i dettagli del vostro insegnamento in un unico punto, come una piramide capovolta che poggi sul suo vertice?*

Krishnamurti: ...pericolosamente!

Interrogante: *O, per dirla con parole diverse, qual è l'azione che può focalizzare l'intera intelligenza della vita in un attimo, nel momento presente?*

Krishnamurti: Credo che la domanda da fare sia come vivere una vita intelligente, equilibrata, attiva, in un rapporto armonioso con gli altri esseri umani, senza confusione, adattamento e infelicità. Qual è la sola azione che possa chiamare l'intelligenza ad operare, qualsiasi cosa facciate? C'è tanta infelicità, povertà e dolore nel mondo. Voi, quale essere umano, cosa dovete fare avendo davanti tutti questi umani problemi? Se usate l'opportunità di aiutare gli altri per il vostro personale appagamento, allora c'è sfruttamento e offesa. Quindi questo accantoniamolo sin dall'inizio. La domanda è realmente questa: come dobbiamo fare per vivere una vita altamente intelligente, ordinata, esente da qualsiasi forma di sforzo? Mi sembra che ci si

avvicini al problema sempre dall'esterno quando ci chiediamo: "Cosa devo fare davanti a tutti i numerosi problemi dell'umanità, problemi economici, sociali ed umani?". Vogliamo agire in termini di esteriorità.

Interrogante: *No, non vi ho chiesto come affrontare o risolvere i problemi economici, sociali o politici del mondo. Sarebbe troppo assurdo! Tutto quello che voglio sapere è come vivere in modo giusto in questo mondo così com'è, perché è come è ora, proprio qui davanti a me, e non posso volerlo in qualsiasi altro modo. Devo vivere ora in questo mondo così com'è, e in queste condizioni risolvere tutti i problemi della vita. Chiedo come rendere questa vita una vita di Dharma, cioè quella virtù che non viene imposta da alcuna cosa, che non si conforma ad alcun precetto, non viene coltivata da alcun pensiero.*

Krishnamurti: Intendete dire che volete trovare voi stesso immediatamente, all'improvviso, in uno stato di grazia ossia di grande intelligenza, innocenza, amore; trovarsi in questo stato senza avere un passato o un futuro, e agire da questo stato?

Interrogante: *Sì! È esattamente così.*

Krishnamurti: Questo non ha niente a che vedere col raggiungimento di un risultato, col successo o col fallimento. Deve esserci sicuramente un solo modo di vivere: qual è?

Interrogante: *È proprio questa la mia domanda.*

Krishnamurti: Avere dentro di voi quella luce che non ha inizio o fine, che non è accesa dal vostro desiderio, che non è vostra o di qualcun altro. Quando c'è questa luce interiore, qualsiasi cosa facciate sarà sempre giusta e vera.

Interrogante: *Come raggiungere quella luce, ora, senza lotta, ricerca, desiderio, e senza far domande?*

Krishnamurti: È possibile solamente quando siete veramente morto al passato; questo è possibile solo quando nel cervello c'è ordine assoluto. Il cervello non può sopportare il disordine. Se c'è disordine ogni sua attività risulta contraddittoria, confusa, infelice; farà danno a sé e attorno a sé. L'ordine non è disegno del pensiero, disegno dell'obbedienza a un principio, all'autorità, o a qualche forma di bene immaginario. È il disordine del cervello a generare conflitto; allora sorgono tutte le resistenze coltivate dal pensiero per sfuggire a questo disordine, resistenze religiose o d'altra natura.

Interrogante: *Come si può portar ordine ad un cervello che in se stesso è disordinato, contraddittorio?*

Krishnamurti: Si può fare mediante una vigilanza che duri tutto il giorno, e poi, prima di andare a dormire, mettendo in ordine tutte le cose fatte durante la giornata. Così la mente non si addormenta in uno stato di disordine; ciò non vuol dire che la mente debba ipnotizzarsi in uno stato di ordine quando in effetti ci sia disordine dentro e intorno a essa. Ci deve essere ordine durante il giorno, e il riassumere quest'ordine prima di addormentarsi è la conclusione armoniosa della giornata. È un po' come un uomo che tiene i conti e li fa pareggiare accuratamente ogni sera, così che il giorno dopo può ricominciare daccapo, e va a dormire con la mente tranquilla, vuota, non preoccupata, confusa, ansiosa o piena di paura. Quando si alza c'è questa luce che non è il risultato del pensiero o del piacere. Questa luce è intelligenza e amore. È la negazione del disordine, della morale in cui siamo stati allevati.

Interrogante: *Posso avere immediatamente quella luce? Questa è la domanda che ho fatto proprio all'inizio, solo che l'avevo posta differentemente.*

Krishnamurti: Potrete averla immediatamente quando l'"io" non è. L'"io" giunge a fine quando vede da sé che deve

finire; vedere è luce di comprensione.

L'INDIVIDUO E LA COMUNITÀ

Interrogante: *Non so proprio come porre la domanda, ma ho la forte sensazione che il rapporto tra l'individuo e la comunità, queste due entità opposte, consista in una lunga storia di torti. La storia del mondo, del pensiero, della civiltà è, dopotutto, la storia del rapporto tra queste due entità opposte. In ogni società l'individuo è più o meno soffocato, deve conformarsi ed adattarsi ai modelli stabiliti dai teorici. L'individuo tenta continuamente di abbattere questi modelli, ma il risultato è una lotta reciproca. La religione parla dell'anima individuale come di qualcosa di separato dall'anima collettiva. Si mette in risalto l'individuo. Nella società moderna – che è diventata così meccanizzata, standardizzata e collettivamente attiva – l'individuo tenta di riscoprirsi, indagando su se stesso, affermandosi. Nessuna battaglia approda a niente. La mia domanda è: cosa c'è di sbagliato in tutto ciò?*

Krishnamurti: La sola cosa che veramente importa è che vi sia azione di bontà, di amore e di intelligenza nel modo di vivere. La bontà è individuale o collettiva? L'amore è personale o impersonale? L'intelligenza è vostra, mia o di qualcun altro? Se è vostra o mia, allora non è intelligenza, amore, bontà. Se la bontà concerne l'individuo o la collettività, a seconda della particolare preferenza o decisione di ciascuno, allora non è più bontà. La bontà non si trova nel piccolo campo dietro ogni uomo e neanche nel campo aperto della collettività; la bontà fiorisce solo nella

libertà da entrambi. Quando c'è questa bontà, amore e intelligenza, allora l'azione non è in termini di individuo o collettività. Dal momento che la bontà manca dividiamo il mondo in individuo e collettività, e poi dividiamo la collettività in innumerevoli gruppi a seconda della religione, della nazionalità e della classe. Dopo aver creato queste divisioni tentiamo di riunificarle creando nuovi gruppi che sono nuovamente divisi dagli altri. Vediamo che ogni grande religione apparentemente esiste per generare la fratellanza tra gli uomini e, in realtà, la impedisce. Tentiamo sempre di riformare quel che è già corrotto. Non sradichiamo la corruzione dalle radici, ma ci limitiamo semplicemente a sistemarla in modo differente.

Interrogante: *Volete dire che non abbiamo bisogno di perdere tempo in questa contrattazione senza fine tra individuo e comunità, oppure che non c'è bisogno di provare che siano una cosa sola o due cose diverse? Volete dire che solo la bontà, l'amore e l'intelligenza sono cose veramente importanti, e che queste si trovano oltre l'individuo e oltre la collettività?*

Krishnamurti: Sì.

Interrogante: *Così sembra che il vero problema sia come l'amore, la bontà e l'intelligenza possano agire nella vita quotidiana.*

Krishnamurti: Se esse realmente agiscono, allora è puramente accademico stare a parlare di individuo e comunità.

Interrogante: *E come devono agire?*

Krishnamurti: Possono agire solo nel rapporto: tutta l'esistenza è rapporto. La prima cosa da fare allora è diventare consapevoli di essere in rapporto con ogni cosa e con chiunque, e vedere come in questo rapporto l'"io" nasca e agisca. L'"io" che contemporaneamente è collettività e

individuo; è l'"io" che separa; è l'"io" che agisce comunitariamente o individualmente, l'"io" che crea il paradiso o l'inferno. Esserne consapevoli vuol dire comprenderlo. La comprensione è anche la fine dell'"io". La fine dell'"io" è bontà, amore e intelligenza.

MEDITAZIONE ED ENERGIA

Interrogante: *Oggi mi piacerebbe approfondire il significato, il senso più profondo della meditazione. Ne ho praticato molte forme, incluso un po' di Zen. Ci sono molte altre scuole che insegnano la consapevolezza ma sembrano tutte piuttosto superficiali, possiamo allora lasciarle tutte da parte e analizzare a fondo il problema?*

Krishnamurti: Lasciamo da parte anche il senso di autorità, perché nella meditazione qualsiasi forma di autorità, sia la propria che quella di qualcun altro, diventa un ostacolo e impedisce la libertà; impedisce la freschezza, la novità. Bisogna perciò mettere completamente da parte l'autorità, il conformismo, l'imitazione. Altrimenti vi limiterete ad imitare, a seguire quanto è stato già detto, e questo rende la mente ottusa e stupida. In questo non c'è libertà. L'esperienza passata vi può guidare, dirigere o creare un nuovo sentiero, perciò anch'essa deve essere messa da parte. Solo allora si può penetrare in questa cosa così straordinariamente profonda e importante, che viene chiamata meditazione. La meditazione è l'essenza dell'energia.

Interrogante: *Per molti anni ho cercato di badare a non diventare schiavo dell'autorità, di qualcun altro, di qualche modello. C'è naturalmente il pericolo che io mi sia ingannato, man mano però che andremo avanti me ne accorgerò. Quando dite che la meditazione è l'essenza*

dell'energia, cosa intendete con le parole meditazione ed energia?

Krishnamurti: Ogni movimento del pensiero, ogni azione, richiede energia. Qualsiasi cosa facciate o pensiate richiede energia, e questa può venir dissipata dal conflitto, da alcune forme di pensiero non necessarie, da ricerca emotiva, da attività sentimentali. L'energia viene sprecata nel conflitto che sorge dalla dualità, dall'"io" e dal "non-io", nella divisione tra osservatore e cosa osservata, tra pensatore e pensiero. Quando questo spreco cessa, c'è un tipo di energia che può essere chiamato consapevolezza: una consapevolezza in cui non ci sia valutazione, giudizio, condanna o paragone ma solo osservazione attenta, la visione delle cose come esse esattamente sono, sia interiormente che esteriormente, senza l'interferenza del pensiero, che è il passato.

Interrogante: *Trovo che questo è veramente difficile da capire. Se non ci fosse assolutamente alcun tipo di pensiero, mi sarebbe possibile riconoscere un albero, o mia moglie o un vicino? È indispensabile poter riconoscere, non è vero, l'albero o la donna che abita alla porta accanto?*

Krishnamurti: È necessario riconoscere un albero quando lo guardate? Quando guardate quell'albero, dite che è un albero o vi limitate a guardarlo? Se cominciate, a riconoscere che è un olmo o una quercia o un mango allora il passato interferisce con l'osservazione diretta. Allo stesso modo, quando guardate vostra moglie, se la guardate con il ricordo di noie o di piaceri, non state guardando veramente lei ma l'immagine di lei che avete in mente. E questo impedisce la percezione diretta, che non ha bisogno di riconoscere. L'esteriore riconoscimento di vostra moglie, di vostro figlio, della vostra casa e del vostro vicino è naturalmente necessario, ma perché dovrebbe esserci un'interferenza del passato negli occhi, nelle mente e nel

cuore? Non vi impedisce di vedere chiaramente? Quando condannate o avete un'opinione su qualcosa, quell'opinione o quel pregiudizio, distorce l'osservazione.

Interrogante: *Sì, capisco. Quella forma sottile di riconoscimento crea una distorsione, capisco. Voi dite che tutte queste interferenze del pensiero sono uno spreco di energia. Voi dite che si deve osservare senza alcuna forma di riconoscimento, condanna, giudizio; osservare senza dar nomi, perché dar nomi, riconoscere, condannare sono spreco di energia. E questo si può logicamente ed effettivamente capire. C'è poi l'altro punto, che è la divisione, la separazione, o piuttosto, come avete detto spesso nei vostri discorsi, lo spazio tra l'osservatore e cosa osservata, che crea dualità; avete detto che anche questo è spreco di energia e crea conflitto. Trovo logico tutto quel che dite, ma trovo anche terribilmente difficile abolire quello spazio, creare armonia tra l'osservatore e la cosa osservata. Come si deve fare?*

Krishnamurti: Non c'è un come. Il come rappresenta un sistema, un metodo, una pratica che diventa meccanica. Dobbiamo liberarci anche del significato della parola "come".

Interrogante: *È possibile? So che la parola implica talvolta un futuro, uno sforzo, una lotta per creare l'armonia, ma bisogna usare certe parole. Spero che potremo andare al di là delle parole, è possibile dunque creare un'unione tra osservatore e cosa osservata?*

Krishnamurti: L'osservatore getta sempre la propria ombra su quel che sta osservando. Perciò bisogna capire la struttura e la natura dell'osservatore, non come generare un'unione tra le due cose. Bisogna capire il movimento dell'osservatore e forse allora l'osservatore cessa di esistere. Dobbiamo analizzare cos'è un osservatore: è il passato con tutti i suoi ricordi, consci ed inconsci, con le sue

eredità razziali, con la sua esperienza accumulata che lui chiama conoscenza, con le sue reazioni. L'osservatore e veramente un'entità condizionata. È colui che afferma che lui è, ed io sono. Nel proteggersi, resiste, domina, cercando conforto e sicurezza. L'osservatore allora si mette da parte come se, interiormente ed esteriormente, fosse qualcosa di differente da quel che sta osservando. Questo genera dualità e da questa dualità scaturisce il conflitto, che è spreco di energia. Per essere consapevoli dell'osservatore, del suo movimento, della sua attività egocentrica, della sua volontà di affermazione, dei suoi pregiudizi, bisogna essere consapevoli di tutti questi movimenti inconsci che generano in lui la convinzione separatista di essere differente. Bisogna osservarlo senza alcuna sorta di valutazione, senza simpatia o antipatia; solamente osservarlo nella vita quotidiana, nei suoi rapporti. Quando questa osservazione è chiara, non c'è allora una libertà dell'osservatore?

Interrogante: *State dicendo, signore, che l'osservatore è in realtà l'ego; state dicendo che finché ci sarà, l'ego dovrà necessariamente resistere, dividere, separare, perché si sente vivo in questa separazione, in questa divisione. Gli dà vitalità per resistere, per combattere, e si è abituato a questa battaglia; è il suo modo di vivere. Non state dicendo che questo ego, questo "io", deve dissolversi in un'osservazione in cui non vi sia alcun senso di simpatia o di antipatia, alcuna opinione o giudizio, ma solo l'osservazione di questo "io" in azione? Ma una cosa del genere può realmente accadere? Posso guardare a me stesso in modo così completo, così sincero, senza distorsione? Voi dite che quando realmente guardo a me stesso in modo così chiaro allora l'“io" non ha alcun movimento. E dite che questo fa parte della meditazione?*

Krishnamurti: Naturalmente. Questo è meditazione.

Interrogante: *Certamente questa osservazione richiede una straordinaria autodisciplina.*

Krishnamurti: Cosa intendete con autodisciplina? Volete dire disciplinare l'"io" mettendolo in una camicia di forza, o volete dire apprendere l'“io", l'"io" che fa affermazioni, che domina, che è ambizioso, violento, eccetera: apprenderlo? Apprendere è in se stesso disciplina. La parola disciplina significa apprendere e quando c'è apprendimento, non in forma accumulativa, quando realmente c'è apprendimento, che necessita di attenzione, quell'apprendimento genera la sua propria responsabilità, la sua propria attività, le sue dimensioni: così non esiste disciplina come imposizione. Dove c'è apprendimento non c'è imitazione, conformismo, autorità. Se è questo quel che intendete con la parola disciplina, allora sicuramente c'è libertà di apprendimento.

Interrogante: *Mi state portando troppo lontano in un ragionamento forse troppo profondo, e non posso seguirvi nel punto in cui si tratta di questo apprendimento. Capisco molto chiaramente che l'io quale osservatore deve giungere ad una fine. Logicamente è così, e non deve esserci alcun conflitto: questo è proprio evidente. Ma voi dite che proprio l'osservazione è apprendimento e nell'apprendere c'è sempre accumulazione, la quale diventa poi passato. Apprendere è un processo accumulativo, ma a quanto pare voi gli date un significato completamente diverso. Per quello che ho capito, voi dite che apprendere è movimento costante privo di accumulazione. È così? Ma l'apprendere può essere esente da accumulazione?*

Krishnamurti: L'apprendere è azione in se stesso. Quello che accade generalmente è che avendo appreso, noi agiamo in conseguenza di quel che abbiamo appreso. Si crea dunque la divisione tra passato e azione, e da qui nasce il conflitto tra quel che dovrebbe essere e ciò che è, oppure tra quel che è stato e quel che è. Stiamo dicendo

che ci può essere azione proprio nel movimento dell'apprendere: cioè, apprendere e agire; non si tratta dunque di agire dopo aver appreso. È molto importante capire questo punto, perché l'aver imparato e agire in conseguenza di questa accumulazione è la vera natura dell'"io", dell'ego, o come volete chiamarlo. L'"io" è la reale essenza del passato; il passato ipoteca il presente e così sarà anche per il futuro. Così c'è perenne divisione. Dove c'è apprendimento c'è movimento costante: non esiste l'accumulazione che può diventare "io".

Interrogante: *Eppure nel campo tecnologico deve esserci conoscenza accumulata. Non si può sorvolare l'Atlantico o far funzionare una macchina, o anche compiere molte azioni ordinarie quotidiane senza conoscenza.*

Krishnamurti: No, naturalmente, signore; una conoscenza del genere è assolutamente necessaria. Ma stiamo parlando del campo psicologico in cui opera l'"io". L'"io" può servirsi della conoscenza tecnologica per poter raggiungere qualche risultato, una posizione o il prestigio; l'"io" può servirsi di quella conoscenza per operare, ma se nell'operare interferisce l'"io", le cose cominciano ad andare per il verso sbagliato, perché l'"io", tramite i mezzi tecnici, vuole raggiungere una posizione. Perciò l'"io" non si limita ad interessarsi della conoscenza in campo scientifico; ma la usa per raggiungere qualcos'altro. È come un musicista che si serve del piano per diventare celebre. Quello di cui si interessa è la notorietà, non la bellezza della musica in sé. Non stiamo mica dicendo che bisogna sbarazzarsi della conoscenza scientifica; al contrario, tanto più perfezionata sarà la conoscenza tecnologica tanto migliori saranno le condizioni di vita. Ma nel momento in cui l'“io" comincia a servirsene, le cose vanno male.

Interrogante: *Mi sembra di cominciare a capire quel che dite. Voi date un significato e una dimensione*

completamente diversa alla parola apprendere, e questa è una cosa meravigliosa. Comincio a capire. Voi dite che la meditazione è un movimento di apprendimento e in essa c'è la libertà di apprendere qualsiasi cosa, non solamente sulla meditazione, ma riguardo anche al modo di vivere, guidare, mangiare, parlare, di qualsiasi cosa.

Krishnamurti: Come abbiamo detto, l'essenza dell'energia è la meditazione. Per dirla in parole diverse: finché vi sarà uno che medita non vi sarà meditazione. Se quest'uno tenta di raggiungere uno stato descritto da qualcun altro, o qualche sprazzo di esperienza...

Interrogante: *Se posso interrompervi un attimo, signore, state dicendo che l'apprendimento deve essere costante, un flusso. una linea senza incrinature, in modo che apprendimento e azione siano una cosa sola, o un movimento costante? Non so che parola usare, ma sono sicuro che mi capite. Se a un certo punto si creasse una incrinatura tra l'apprendimento, l'azione e la meditazione, quell'incrinatura sarebbe disarmonia, conflitto. In quella incrinatura ci sarebbe l'osservatore e la cosa osservata e quindi tutto lo spreco di energia. Non è questo che state dicendo?*

Krishnamurti: Sì, è proprio questo che intendiamo dire. La meditazione non è uno stato; è un movimento, come l'azione è movimento. E, come abbiamo appena detto, quando separiamo l'azione dall'apprendimento, allora tra l'apprendimento e l'azione si pone l'osservatore; allora egli diventa importante; allora egli usa l'azione e l'apprendimento per motivi nascosti. Quando si capisce questo molto chiaramente, come movimento armonioso di azione, di apprendimento e di meditazione, non vi è alcuno spreco di energia, ed è questa la bellezza della meditazione. C'è un solo movimento. L'apprendimento è di gran lunga più importante della meditazione o dell'azione. Per

apprendere dev'esserci libertà assoluta, non solo consapevolmente, ma profondamente, interiormente, libertà assoluta. E nella libertà si trova questo movimento di apprendimento, di azione, di meditazione come un intero armonioso. La parola intero non significa solamente sano ma anche sacro. L'apprendere dunque è sacro; così pure l'azione e la meditazione. Questa è veramente una cosa sacra e la bellezza è in se stessa e non al di là di sé.

LA FINE DEL PENSIERO

Interrogante: *Mi chiedo che cosa realmente intendiate per fine del pensiero. Ne ho parlato ad un amico che mi ha detto che è una specie di sciocchezza orientale. Secondo lui il pensiero è la forma più alta dell'intelligenza, e che l'azione, il sale della vita, è indispensabile. Ha creato le civiltà e ogni rapporto si basa su di essa. E tutti lo accettiamo, dal più grande pensatore al più umile operaio. Quando non pensiamo, dormiamo, o vegetiamo o sogniamo a occhi aperti; siamo vuoti, sciocchi e improduttivi, ed invece quando siamo svegli, pensiamo, agiamo, viviamo, litighiamo: questi sono gli unici stati che conosco. Voi dite di andare al di là di entrambi: al di là del pensiero e della vuota inattività. Cosa intendete?*

Krishnamurti: per dirla in parole semplici, pensiero è reazione della memoria, del passato. Il passato è tempo infinito o due secondi fa. Quando il pensiero è in funzione è questo passato che agisce come memoria, esperienza, conoscenza, opportunità. Ogni volontà è un desiderio basato su questo passato e volto al piacere o a evitare la sofferenza. Quando il pensiero agisce è il passato, e quindi non c'è affatto nuova vita; è il passato che vive nel presente, modificando se stesso e il presente. Non c'è dunque niente di nuovo in tale tipo di vita; quando si deve scoprire qualcosa di nuovo il passato deve scomparire, la mente non deve essere affollata di pensiero, paura, piacere e di qualsiasi altra cosa. Può esserci il nuovo solo quando la

mente è sgombra; per questo diciamo che il pensiero deve cessare e funzionare solo quando deve farlo, obiettivamente, efficientemente. Ogni forma di continuità è pensiero, quando c'è continuità non c'è novità. Capite come è importante tutto ciò? È il problema della vita stessa. O vivete nel passato o vivete in modo totalmente diverso: questo è l'essenziale.

Interrogante: *Credo di capire quel che intendete dire, ma come diamine si può far cessare il pensiero? Quando sento il merlo c'è il pensiero che subito mi dice che quello è un merlo; quando passeggio per la strada c'è il pensiero che mi dice che sto passeggiando per la strada e mi suggerisce tutto quel che riconosco e vedo; quando gioco con la nozione del non pensare è di nuovo il pensiero che gioca. Ogni intenzione, ogni comprensione e comunicazione non è che pensiero. Anche quando non sto comunicando con qualcun altro lo sto comunque facendo con me stesso. Penso quando sono sveglio e penso quando dormo. L'intera struttura del mio essere è pensiero. Le sue radici sono molto più profonde di quanto io possa sapere. Tutto quel che penso e faccio, tutto quel che sono, è pensiero, pensiero che crea piacere, dolore, avidità, desideri, decisioni, conclusioni, speranze, paure e problemi. Il pensiero commette un omicidio e il pensiero perdona. Come si può dunque andare al di là del pensiero? Non è di nuovo il pensiero che tenta di andate al di là di se stesso?*

Krishnamurti: Abbiamo detto tutti e due che quando il pensiero cessa può esserci il nuovo. Tutti e due abbiamo visto il punto con chiarezza e comprenderlo con chiarezza è la fine del pensiero.

Interrogante: *Ma anche quella comprensione è pensiero.*

Krishnamurti: Davvero? Voi supponete che sia pensiero, ma lo è realmente?

Interrogante: *È un movimento mentale con un significato, una comunicazione con se stessi.*

Krishnamurti: Se è una comunicazione con se stessi allora è pensiero. Ma comprendere è un movimento mentale con un significato?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Il significato della parola e la comprensione di quel significato è pensiero. Questo è necessario nella vita. Qui il pensiero deve funzionare con efficienza. È una questione tecnologica. Ma voi non chiedete questo. Chiedete come il pensiero, che è il reale movimento della vita così come lo conoscete voi, può cessare. Può cessare solo quando morite? In realtà è questa la vostra domanda, non è vero?

Interrogante: *Sì.*

Krishnamurti: Questa è la domanda giusta. Morire! Morire al passato, alla tradizione.

Interrogante: *Ma come?*

Krishnamurti: Il cervello è l'origine del pensiero. Il cervello è sostanza e il pensiero è sostanza. Può il cervello con tutte le sue reazioni e le sue risposte immediate a qualsiasi richiamo e richiesta può il cervello star fermo? Non è un problema di metter fine al pensiero, ma piuttosto se il cervello può stare completamente fermo. Può agire con piena capacità quando è necessario e per il resto star fermo? Questo star fermo non è morte fisica. Guardate cosa accade quando il cervello è fermo. Guardate cosa accade.

Interrogante: *In quel momento c'era un merlo, un albero verde, il cielo blu, l'uomo della porta accanto che martellava, il suono del vento negli alberi e il battito del mio cuore, l'assoluta quiete del corpo. Questo è tutto.*

Krishnamurti: Se c'era il riconoscimento del merlo che cantava allora il cervello era attivo, stava interpretando. Non era fermo. Per questo ci vuole veramente grande prontezza e grande disciplina, osservazione che generi la propria disciplina, non imposta o generata dal desiderio inconscio di raggiungere un risultato o una nuova piacevole esperienza. Perciò durante il giorno il pensiero deve agire effettivamente, ragionevolmente, e deve anche osservare se stesso.

Interrogante: *Questo è facile, ma cosa mi dite sul fatto di doverne andare oltre?*

Krishnamurti: Chi è che fa la domanda? È il desiderio di sperimentare qualcosa di nuovo o è l'inchiesta? Se è l'inchiesta allora dovete investigare e analizzare l'intera faccenda del pensiero e raggiungere una completa familiarità con essa, conoscerne tutti i trabocchetti e le sottigliezze. Se lo avrete fatto saprete che la domanda su come andare oltre il pensiero è una domanda priva di senso. Andare oltre il pensiero vuol dire sapere cos'è il pensiero.

L'UOMO NUOVO

Interrogante: *Sono un riformatore, un assistente sociale. Avendo visto la straordinaria ingiustizia che regna nel mondo, ho dedicato l'intera mia vita alla riforma. Ero comunista ma non posso più esserlo, perché il comunismo si è trasformato in tirannia. Tuttavia mi dedico ancora alla riforma sociale, per far sì che l'uomo viva dignitosamente, nella bellezza e nella libertà, e comprenda la possibilità che la natura gli ha dato e che lui stesso ha sempre sottratto ai suoi simili. In America c'è un certo tipo di libertà, e tuttavia sono fortissime la standardizzazione e la propaganda; tutti i mezzi di diffusione esercitano una tremenda pressione sulla mente. Sembra che il potere della televisione, questo apparecchio meccanico inventato dall'uomo, abbia sviluppato una sua propria personalità, una propria volontà, un proprio importante peso. Per quanto probabilmente nessuno – forse neanche dei gruppi – la sta usando per influenzare deliberatamente la società, il suo orientamento plasma proprio le anime dei nostri bambini. Lo stesso in diversi gradi accade in tutte le democrazie. Sembra che in Cina non vi sia alcuna speranza per la libertà e la dignità dell'uomo, mentre in India il governo è debole, corrotto e inefficiente. Mi sembra che bisogna assolutamente mutare tutte le ingiustizie del mondo. Voglio con tutto me stesso fare qualcosa, tuttavia non so neppure da dove cominciare ad affrontare il problema.*

Krishnamurti: Le riforme richiedono ancora altre riforme; è un processo senza fine.

Guardiamo quindi il problema in modo diverso. Mettiamo completamente da parte l'intero pensiero di riforma; eliminiamolo dal nostro sangue. Dimentichiamo assolutamente questa idea di voler riformare il mondo. E poi vediamo cosa sta realmente succedendo, in tutto il mondo. I partiti politici hanno sempre un programma limitato che, anche se portato a termine, genera invariabilmente danno, che deve a sua volta essere corretto.

Parliamo sempre di azione politica come se questa fosse l'azione più importante, ma l'azione politica non è la strada giusta. Togliamola dalla nostra mente. Qualsiasi riforma sociale ed economica rientra in questa categoria. C'è poi la formula religiosa dell'azione basata sulla fede, l'idealismo, il dogmatismo, la conformità ad alcune cosiddette prescrizioni divine. Questo implica autorità e accettazione, obbedienza e assoluta negazione della libertà. Per quanto le religioni parlino di pace in terra, esse contribuiscono al disordine perché sono fattori di divisione. Anche le chiese hanno sempre preso posizioni politiche in periodi di crisi, perciò sono in realtà corpi politici, e abbiamo appena visto che tutte le azioni politiche creano divisione. Le chiese non hanno mai rifiutato veramente la guerra: al contrario hanno intrapreso delle guerre. Perciò quando si mettono da parte le prescrizioni religiose – così come si mettono da parte le formule politiche – che cosa resta e che cosa si deve fare? L'ordine civico deve naturalmente essere mantenuto: è necessario che corra acqua dai rubinetti. Se distruggete l'ordine civico si deve cominciare daccapo. Cosa si deve fare allora?

Interrogante: *È proprio quello che stavo chiedendo.*

Krishnamurti: Essere interessato a un cambiamento totale, a una rivoluzione totale. L'unica rivoluzione è quella

tra uomo e uomo, tra gli esseri umani. Questo solo ci interessa. In questa rivoluzione non compaiono progetti, ideologie, utopie concettuali. Dobbiamo accettare il fatto dell'attuale effettivo rapporto tra gli uomini e cambiarlo in modo totale. È questa la cosa veramente importante. Questa rivoluzione deve essere immediata, non deve durare nel tempo. Non si raggiunge con l'evoluzione, che è tempo.

Interrogante: *Cosa intendete dire? Tutti i mutamenti storici sono avvenuti in un certo periodo di tempo; nessuno è stato immediato. State proponendo qualcosa di inconcepibile.*

Krishnamurti: Pensate che se prendete tempo per cambiare la vita si sospenda per quel periodo di tempo? Non ci sarà sospensione. Qualsiasi cosa tentiate di cambiare viene in atto modificata e perpetuata dall'ambiente, dalla vita stessa. Non si finisce mai, così. È come tentare di pulire un recipiente che viene in continuazione riempito di acqua sporca. Il tempo dunque è fuori discussione.

Ora, cosa potrà dar vita al cambiamento? Non può essere la volontà, o la determinazione, o la scelta, o il desiderio, perché tutte queste cose fanno parte dell'entità da cambiare. Dobbiamo dunque chiedere cosa sia realmente possibile, senza l'azione della volontà e dell'arroganza, che è sempre l'azione di conflitto.

Interrogante: *C'è qualche azione che non sia quella della volontà e della dogmaticità?*

Krishnamurti: Invece di fare questa domanda andiamo più a fondo. Vediamo che in realtà solo l'azione della dogmaticità e della volontà necessitano di cambiamento, perché l'unico danno nel rapporto è il conflitto fra individui e dentro l'individuo; conflitto è volontà e dogmaticità. Vivere senza questa azione non vuol dire che si debba vivere come vegetali. Quel che più ci preoccupa è il

conflitto. Tutti i malanni sociali che avete citato sono la proiezione di questo conflitto presente nel cuore di ciascun essere umano. Il solo possibile modo di cambiare sta in una radicale trasformazione di se stessi.

Interrogante: *Ma come posso sradicare completamente il conflitto dentro di me, questa contraddizione, questa resistenza, questo condizionamento? Capisco con l'intelletto quel che intendete dire, ma potrò cambiare soltanto quando lo sentirò appassionatamente. Per ora è nient'altro che un'idea per me; non la percepisco col cuore. Se tento di agire secondo questa comprensione entro in conflitto con un'altra più intima parte di me stesso.*

Krishnamurti: Se davvero sentite questa contraddizione appassionatamente, allora in questa stessa percezione è la rivoluzione. Se in voi stessi percepite questo divario fra mente e cuore, la percepite davvero non teoricamente, ma la percepite; allora il problema è risolto. Un uomo che si appassioni al mondo e alla necessità di cambiarlo, dev'essere libero da attività politiche, da conformismo religioso e dalla tradizione, il che vuol dire che dev'essere libero dal peso del tempo, libero dal fardello del passato, libero da ogni azione della volontà: questo è l'uomo nuovo. Questa soltanto è la rivoluzione sociale, psicologica e persino politica.